ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Domenica 16 Marzo 1913 [redacted] MATTINO — NUM. 75.

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Conferenza degli Ambasciatori

ha discusso la risposta degli Alleati

Le condizioni per la pace considerate "strane,, -- Ogni possibilità di mediazione non è esclusa.

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Londra, 15, notte.

Gli ambasciatori si sono riuniti oggi al Foreign Office per discutere la risposta data dagli Alleati alle Potenze. La riunione durò circa due ore e mezzo.

Una Nota della Reuter dice:

«Non si nasconde che le condizioni poste dagli alleati per la pace sono considerate come strane. In alcuni circoli si constata un sentimento di irritazione provocata da quello che si chiama «atto di mercanteggiare all'orientale, all'ultimo momento». Ciononostante gli ambasciatori non sono d'opinione che la risposta escluda ogni possibilità di mediazione. Pertanto, le Potenze, in un prossimo «passo» daranno agli Alleati alcuni consigli che avranno per risultato, si spera, di modificare le condizioni in tal senso da fornire, nell'opinione delle Potenze, una base più favorevole alla conclusione della pace».

La Conferenza degli ambasciatori si è aggiornata a mercoledì. (Ag. St.).

La situazione si mantiene incerta

La temuta capitolazione di Scutari

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 15, notte.

Nessuna variazione nelle ultime ventiquattro ore nella situazione, quale la si può vedere e conoscere a Vienna. La situazione albanese attorno a Scutari e Giacova rimane quale l'ho prospettata ieri. Nella sua edizione serale di oggi la *Neue Freie Presse* conferma le mie informazioni in proposito. Il giornale scrive:

«Nei circoli bene informati di Londra si pensa che Sir E. Grey proporrà alla Conferenza degli ambasciatori una proposta di compromesso secondo la quale Scutari sarà assegnata agli albanesi e la decisione sulla sorte di Giacova sarà lasciata ad una Commissione che dovrà esaminarne le condizioni locali. In ogni caso la riunione degli ambasciatori dovrà prima decidere su questo problema, dal quale sono derivate tante preoccupazioni».

Il giornale di Vienna parla in questa sua Nota solo di una intenzione del ministro inglese. In realtà, come ho detto ieri, questa proposta è stata già effettivamente presentata da Sir E. Grey alla Conferenza degli ambasciatori e si aspetta ora in proposito una risposta del Gabinetto di Vienna, risposta che si ritiene tuttavia generalmente favorevole.

Sussiste, però, sempre il pericolo di complicazioni nel caso di una conquista montenegrina di Scutari. Da quel che posso sapere finora, gli accordi ed i progetti di accordo fra le Potenze non hanno contemplato questa eventualità, alla quale tuttavia bisognerebbe pensare per gli elementi pericolosi che essa racchiude. Anche la *Neue Freie Presse* si preoccupa questa sera di questa eventualità. Il giornale scrive:

«I montenegrini ed i serbi fanno ora il massimo sforzo per ottenere la capitolazione di Scutari prima della decisione della Conferenza degli ambasciatori, se tutte le Potenze fossero d'accordo nel proposito di dare Scutari al futuro Stato albanese, si potrebbe poi risolvere il problema col Montenegro senza gravi crisi, anche se la fortezza fosse già capitolata. Le Potenze hanno tuttavia il dovere di trattare in fretta per evitare difficoltà e perchè il Montenegro comprenda chiaramente che i suoi desideri sono irrealizzabili».

In conclusione, si può dire che si presenta ancora una notevole incertezza nella situazione. Questa incertezza si ripercuote di nuovo negli affari. Infatti, dopo il primo rialzo nel corso dei valori in Borsa, succeduto subito dopo alla pubblicazione del comunicato ufficiale sul disarmo, si va manifestando ora una nuova depressione. Anche oggi in Borsa tutti i valori sono caduti di qualche punto.

A titolo di cronaca, i giornali hanno da Leopoli che la smobilitazione alla frontiera russa procede attivamente. Il numero dei riservisti rimpatriati è valutato a 77.000. Il loro stato di salute è eccellente.

La consegna della risposta

Belgrado, 15, mattino.

La risposta degli Stati balcanici alla domanda di mediazione delle Potenze è stata consegnata ai rappresentanti delle grandi Potenze, nel pomeriggio di ieri.

Cettigne, 15, mattino.

Il ministro degli affari esteri ha consegnato ai rappresentanti delle grandi Potenze la risposta del Montenegro circa la mediazione. Egli ha ringraziato per la loro offerta, che il Montenegro accetta alle condizioni poste dagli alleati.

L' "Hamidjé,, incolume

Costantinopoli, 15, notte.

Si smentisce ufficialmente che l'«Hamidié» sia stata colpita da un proiettile serbo a Durazzo. L'«Hamidié» è uscito incolume dal «raid» compiuto sulla costa adriatica.

Il presidente del Consiglio bulgaro

commenta alla Sobranje la risposta degli alleati

(Per telegrafo alla Stampa).

Sofia, 15, mattino.

Alla Sobranje, nella sua risposta alle interpellanze, il presidente del Consiglio Ghescioff ha detto che non esistono trattative dirette con la Turchia. Dà lettura della Nota redatta dagli alleati in risposta alla proposta di mediazione, aggiungendo che la mediazione delle Potenze è basata sull'articolo 3 della convenzione dell'Aja, e non è obbligatoria.

Per ciò che riguarda le divergenze bulgaro-rumene, il Presidente del Consiglio dichiara che non esistono più negoziati, ma che è stata accettata dai due paesi una mediazione. Quindi l'oratore fa la storia della vertenza. Relativamente alla relazione della Bulgaria, con la Serbia e con la Grecia, il Presidente del Consiglio constata con piacere che finora nessuna divergenza di vedute è sorta a gettare un'ombra sulla alleanza, sia sullo svolgimento delle operazioni di guerra, sia durante i negoziati per la pace a Londra, sia durante gli ultimi scambi di vedute relativi alla risposta identica da fare alle Potenze. Gli incidenti di Sabolsko e di Nigrita sono deplorevoli, ma la responsabilità incombe a subalterni. Essi sono stati del resto risolti in modo da fare scomparire ogni malinteso, ed anche qualche timore di difficoltà immaginarie, che taluni hanno preteso inevitabili, al momento della ripartizione dei territori occupati, ripartizione che del resto non si trova ancora all'ordine del giorno.

Riguardo la cessazione delle ostilità, il Presidente dice: «Io devo categoricamente dichiarare che, desiderosi come siamo di giungere alla pace, bisogna che questa risponda pienamente agli enormi sacrifici ai quali abbiamo consentito prima dell'armistizio, ed alle sensibili perdite che abbiamo avuto dopo la ripresa delle ostilità provocate dal nuovo rifiuto del Governo Giovane Turco di accettare i consigli unanimi delle grandi Potenze e la decisione non meno unanime del Gran Divano presieduto da Kiamil Pascià. La più elementare giustizia esige che ci venga dato ciò di cui ci saremmo accontentati prima; soltanto le persone che giudicano in modo superficiale possono affermare che dopo la ripresa delle ostilità noi non avevamo più da attendere alcun risultato stabile.

«L'insuccesso degli sbarchi turchi lungamente preparati, la distruzione della corazzata turca ottenuta, quantunque noi non avessimo navi da guerra, la sconfitta memoranda di Bulair, dove i turchi, secondo la loro propria confessione, hanno avuto 14,000 fra morti e feriti, l'impossibilità nella quale abbiamo messo il nemico di mostrare la testa fuori delle fortificazioni nelle quali si tiene nascosto, e ciò malgrado gli importanti rinforzi che la Turchia può ancora ottenere in una popolazione cinque volte più numerosa della nostra, sono fatti che, con la brillante presa di Giannina da parte dei nostri alleati greci, dimostrano indiscutibilmente che il nostro avversario non ha acquistato adesso il diritto di chiedere condizioni di pace più favorevoli di quelle che gli furono proposte dai delegati degli alleati durante i negoziati di Londra.

«E' dunque nostro avviso, perfettamente legittimo, che gli alleati ricordino queste condizioni nella risposta che hanno consegnato alle grandi Potenze relativamente alla mediazione. Spetta adesso alle grandi Potenze di pronunciarsi su ciò che deve essere dato agli alleati dopo i nuovi e grandi sacrifici che hanno sostenuto senza loro colpa. Noi speriamo che il loro giudizio sarà tale che per saggezza e giustizia s'imporrà alle due parti».

Ritornando poi alle divergenze bulgaro-romene, Ghescioff assicura che il Governo farà tutti i suoi sforzi per illuminare le Potenze mediatrici sulla questione e convincerle della necessità di trovare una formula che, non soltanto regoli le divergenze attuali, ma non lasci sussistere alcun germe di discordia futura tra due popoli uniti da vincoli secolari di buon vicinato e di vera amicizia.

Trattando infine delle questioni nei rapporti fra gli alleati, Ghescioff partecipa all'assemblea la decisione della Bulgaria di adempiere fedelmente i suoi impegni, ed esprime la sua convinzione che gli alleati adempiranno anche lealmente il loro.

«Gli alleati — egli dice — sono profondamente convinti della necessità del mantenimento non soltanto nel presente, ma anche in avvenire di rapporti ispirati ai loro veri interessi, faranno tutto il possibile affinchè la loro opera sia coronata dal successo che merita. Diamo prova di avvedutezza, di pazienza, e confidiamo interamente nell'eroica nazione bulgara, ed inchiniamoci profondamente dinanzi alla coscienza che essa ha della propria forza».

La richiesta di indennità

non deve nemmeno essere discussa

Parigi, 15, mattino.

Un redattore dell'*Echo de Paris* ha interrogato ieri sera uno dei diplomatici che rappresentano gli Stati balcanici a Parigi.

— E' una risposta «*ne varietur*» o una base di discussione che avete voluto dare alle Potenze?

— I termini della risposta sono stati lungamente elaborati fra Sofia, Belgrado ed Atene, e nell'insieme sono definitivi. La discussione non potrebbe riferirsi che all'ammontare dell'indennità e, in debolissima misura, al tracciato della frontiera.

— Ma tutte le condizioni che presentate non interessano egualmente ciascuno degli Stati alleati?

— Certamente no. Il Governo ellenico per esempio, ha chiesto che le isole gli siano rimesse invece di essere lasciate a disposizione dell'Europa. Così pure è il Governo ellenico, credo, che ha proposto di scrivere nel trattato garanzie per i sudditi ortodossi della Turchia. Ma dal momento che queste rivendicazioni sono state inscritte nel programma comune, diventano rivendicazioni balcaniche inseparabili dalle altre.

— Si è non di meno affermato che i bulgari stiano negoziando con l'Austria per farsi attribuire Salonicco.

— Ho la convinzione che la notizia non sia esatta. Sotto l'aspetto bulgaro sarebbe un errore diplomatico; e re Ferdinando è troppo abile diplomatico per commetterlo.

— E Scutari?

— Credo che la Russia abbia consigliato ai serbi di assediarla... con moderazione. Hanno del resto le loro proprie conquiste da salvaguardare.

— Pensate veramente ad ottenere una indennità di guerra?

— Perchè l'Europa dovrebbe opporvisi? Nel 1878, dopo i preliminari di pace turco-russi, Bismarck diceva: «L'articolo 5 dei preliminari prevede una indennità pecuniaria questo è un punto che non ci riguarda». L'Europa quindi non ha che da rifare, 35 anni dopo, il medesimo ragionamento.

— L'Europa vi obbietterà che rovinate l'Impero ottomano...

— E' perfettamente il contrario delle nostre intenzioni. Noi vogliamo ad ogni costo mantenere l'integrità asiatica della Turchia. Lo esige ad evidenza il nostro interesse.

— Infine dei conti la mediazione potrebbe ben essere condannata senza speranza...

— La cosa ci è indifferente; non avevamo sollecitata la mediazione; non ne avremmo probabilmente tratti una pace accettabile e non desideriamo che una cosa: firmare il nostro trattato agli avamposti «sulla pelle di un tamburo».

Le truppe turche fuggiasche in Epiro

Giornali condannati per attacchi alla Bulgaria

Atene, 15, notte.

Mandano da Giannina che i turchi comandati da Riza Pascià, Zeki Pascià e Giavid Pascià si concentrano a Muzni, fra Delvino e Argirocastro. Essi sarebbero circa 12 mila. Beki Pascià batte sempre la campagna; egli avrebbe incendiato ultimamente i due importanti villaggi di Vissani e di Vostina. Mandano da Corfù che le truppe greche hanno occupato Gumenita e Sagiada e continuano la loro marcia su Argirocastro.

La *Nea Emera*, ritiene utile avvertire il Governo che la sorte delle popolazioni della Macedonia orientale e della Tracia interessa al massimo grado l'opinione pubblica e che si dovranno chiedere alla Bulgaria garanzie sulla loro sorte.

L'*Agenzia di Atene* dice che il direttore del *Cronos* è stato condannato a 8 giorni di carcere per la pubblicazione di un articolo contro i bulgari. Si procede contro i giornali che attaccano la Bulgaria, ma si riconosce che certa irritazione contro la Bulgaria è provocata dagli articoli dei giornali bulgari, sopratutto della *Vet. Cherna Potcha*, il quale riproduce ogni numero una grande carta della Bulgaria coi confini fino a Cozani compresa.

L'incidente del "Freycinet,,

sarà risolto in modo soddisfacente

L' "Hamidié,, rifornito da un vapore italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

L'*Exchange Telegraph* ha da Atene: «Il capitano di un vapore americano, giunto qui dichiara che, mentre passava davanti a Beirut, il 7 corrente, vide un vapore italiano, del quale non fa il nome, il quale stava trasbordando 600 tonnellate di carbone sopra l'incrociatore turco *Hamidié*.

Una *Reuter* da Costantinopoli prevede che l'incidente franco-turco per la cattura del vapore *Freycinet* «verrà senza dubbio composto in modo soddisfacente».

Costantinopoli, 15, mattino.

L'incrociatore francese «Leon Gambetta» è partito pei Dardanelli con a bordo il primo dragomanno dell'Ambasciata di Francia Ledux onde procedere ad una inchiesta sul sequestro del vapore «Enrico Freycinet» da parte di torpediniere ottomane all'ingresso dei Dardanelli. La Compagnia ritiene il sequestro illegale, non essendo i viveri compresi nel contrabbando di guerra.

Adrianopoli e Scutari

Sciukri pascià autorizzato a negoziare la capitolazione?

Parigi, 15, mattino.

Il «New York Herald» ha da Costantinopoli, 13, via Costanza:

Il Gran Visir ha ricevuto da Sciukri pascià, comandante le forze turche ad Adrianopoli un messaggio per telegrafia senza fili, nel quale si descrive la situazione della città con i più tetri colori.

Una gran parte della popolazione è colpita di colera; non vi sono medicine ed i malati sono abbandonati alla loro sorte. Le provvigioni di carne sono esaurite e non vi sono più che poche munizioni. Lo stesso Sciukri pascià è ammalato. Il messaggio è stato discusso in un Consiglio di guerra ed istruzioni segrete sono state mandate a Sciukri pascià perchè negozi con i bulgari una onorevole capitolazione.

La caduta di Adrianopoli e di Scutari

preannunciata a Vienna

Londra, 15, mattino.

Mandano da Vienna al Times:

«Si sono ricevuti oggi a Vienna rapporti, i quali dicono che Adrianopoli e Scutari stanno per arrendersi. La Politische Correspondenz (che non pubblica nulla senza l'autorizzazione del Ministero degli esteri) si dice informata da Costantinopoli che la capitolazione di Adrianopoli è imminente.

«D'altra parte, un telegramma da Cettigne annunzia che tutte le disposizioni sono prese per un assalto generale di Scutari. Prima che l'assalto venga dato, la fortezza riceverà nuovamente una intimazione perchè si arrenda. In caso di rifiuto, un bombardamento precederà l'attacco della fanteria, che avverrà simultaneamente su tre lati. Per quanto concerne Scutari, l'opinione in Austria è assolutamente unanime. La Reichspost dice di sapere da fonte ufficiosa che, se i serbi ed i montenegrini contano che l'Europa accetterà per Scutari il fatto compiuto, fanno male i loro conti. La Zeit, d'altra parte, si domanda: «Chi scaccerà i montenegrini da Scutari quando l'avranno presa? Ora — aggiunge il giornale — non siamo più sicuri che il programma del conte Berchtold sia dall'Europa appoggiato e dobbiamo avere cura di non esporci al ridicolo».

"Adrianopoli cadrà tra pochi giorni,,

Sofia, 15, notte.

Si ha da fonte competente che fin da ieri si collocarono davanti ad Adrianopoli 14 nuovi pezzi di assedio. Il bombardamento con questi cannoni è già cominciato e lascia sperare un maggiore successo di quello finora ottenuto. Con ciò si spiega anche il nuovo ottimismo dei circoli politici dove si crede che la fortezza cadrà tra pochi giorni. (Stefani).

La ripartizione della Macedonia

Atene, 15, mattino.

Alla Camera, Calergi, ex-ministro, svolge un'interpellanza sulla politica estera. Dopo aver insistito sulla necessità dell'annessione delle isole dell'Egeo alla Grecia, constata nello schema sottoposto dai delegati greci alla conferenza degli ambasciatori, schema che rappresenta il massimo di concessione della Grecia per l'Albania, tratta la questione della ripartizione della Macedonia tra gli alleati, fa l'elogio particolare dei serbi e aggiunge che le relazioni amichevoli tra la Grecia e la Serbia permettono di sperare in una soluzione definitiva di tutte le questioni pendenti circa Monastir che dovrebbe far parte della Grecia nella ripartizione territoriale oltre il Vardar. Calergi rileva che il principio che dovrebbe informare la decisione degli alleati è che la frontiera dovrebbe essere basata su di una linea partente dal fiume Mesta e comprendente in territorio greco Serres e il Sangiaccato di Drama. Del resto, anche con questo progetto 280,000 greci rimangono compresi nella Bulgaria, mentre solo 134,000 bulgari sarebbero compresi nella Grecia, altrimenti 470,201 greci passerebbero in Bulgaria, mentre 48,145 bulgari rimarrebbero in Grecia. (*Agenzia Stefani*).

La seduta preparatoria

per la conferenza di Pietroburgo

Pietroburgo, 15, notte.

Oggi, sotto la Presidenza del Ministro degli esteri, vi fu la seduta preparatoria della conferenza degli ambasciatori, per la soluzione della vertenza bulgaro-rumena.

La conferenza comincierà dopo l'arrivo dell'ambasciatore francese Delcassé. (A. Stefani).

L'intrigo dei partiti

a Costantinopoli

Gli unionisti in cerca di un disastro

(Dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, 11, marzo.

L'esercito turco senza generalissimo

Izzet pascià, comandante in capo dell'esercito di Ciatalgia è rilevato dalle sue funzioni. Il Sultano, con un iradè ha legittimato il grave provvedimento voluto dagli unionisti, che priva l'Armata principale ottomana del generale più capace e più adatto a dar valore alla resistenza che garantisce Costantinopoli. Il motivo della destituzione di Izzet pascià, noto per essere stato l'organizzatore della difesa turca nel Yemen all'epoca della rivolta di Saïed Idriss e del blocco italiano delle coste arabiche meridionali, è complesso, come complessi, per non dire inestricabili, sono tutti gli atti di Governo che sortono dal caos bizantino dell'ora presente. Il passaggio in blocco dell'intero corpo degli ufficiali dello Stato Maggiore dell'esercito di Ciatalgia dal partito del Comitato a quello della Lega Militare aveva già reso quasi insostenibile la posizione del generalissimo. In seguito ed in relazione con il vecchio piano enveriano, quando il Gran Visir diramò da Costantinopoli agli eserciti di Gallipoli e di Ciatalgia l'ordine di prepararsi per una offensiva generale, Izzet pascià rispose con un rapporto con il quale dimostrava l'assoluta impossibilità delle truppe al suo comando ad avanzare. Il rapporto era firmato anche dal capo di Stato Maggiore del generalissimo, Aadi pascià. Fu la chiara ed esplicita dichiarazione del supremo capitano ottomano sulle tristi condizioni dell'esercito che decise il Gran Visir a sollecitare la mediazione delle Potenze inaugurando così il suo programma della pace ad ogni costo. Donde le ire, almeno apparenti, del Comitato contro il Gran Visir ed effettive contro Izzet pascià. L'opinione del generalissimo unionista rappresentava la smentita più autorevole e solenne a tutta la serie delle pietose spacconate del Comitato sulla condizione militare ottomana; bisognava quindi toglier di mezzo quel generale, poichè, conservandolo al comando dell'esercito, significava adottare senz'altro il programma della rinuncia, il programma di Kiamil e distruggere quella imponderabile ragione di diritto a presiedere sui destini e sull'onore della Turchia, con la quale gli unionisti vorrebbero giustificare e il colpo di Stato e l'assassinio di Nazim pascià e i loro atti presenti.

Si è ora alla ricerca di un nuovo generalissimo. Gli unionisti (e dico gli unionisti e non il gran vizir perchè, malgrado l'apparente disaccordo, Chefket pascià non è in fondo che il trastullo del Comitato e l'espressione delle sue inconseguenze) gli unionisti, ripeto, hanno offerto il penoso comando in capo a Urscid pascià, comandante il X Corpo d'armata, di cui è capo di stato maggiore Enver bey. Urscid, ch'è uomo scaltro, ha rifiutato. Si è ora alla ricerca di un uomo di paglia, di un generalissimo, intendo, atto ad essere l'istrumento dei voleri unionisti e che riesca nello stesso tempo a farsi tollerare dagli ufficiali della Lega militare. Cotesto generalissimo di figura avrebbe come capo di stato maggiore — superfluo supporto — Enver bey.

Enver bey capo dello stato maggiore generale

Ed Enver bey sarebbe precisamente l'uomo sul quale convergono, non dico le speranze degli unionisti in una riscossa alla quale nessuno crede, ma l'uomo disposto a commettere la follia alla quale Izzet pascià si è rifiutato: avanzare cioè in cerca del contatto bulgaro, dare la grande battaglia e ricevere per conseguenza la sconfitta definitiva.

Se le differenze negli ufficiali unionisti e leghisti dell'esercito di Ciatalgia sono profonde ed irreconciliabili, se lo sforzo che si attribuisce a Chefket pascià di cercare di conciliarli non approderà a nulla, ciò non toglie che quegli ufficiali debbano seguire Enver bey contro i bulgari. Nel caos attuale tutte le contraddizioni sono ammissibili. E se io ho formulato la supposizione che il neo-capo di stato maggiore generale si decida ad avanzare è perchè cotesta decisione non solo mi sembra più conforme al suo carattere fatto di audacia e di irriflessione, ma mi sembra anche risponda agli interessi immediati e futuri del Comitato.

Le egemonie europee e i partiti

Qual'è infatti lo scopo del Comitato sfrondato di tutte le false preoccupazioni patriottiche ch'esso pretende di attribuirsi? Quello di conservare il potere, vale dire di conservare in Turchia il funzionamento dell'influenza tedesca. Chi dice Comitato, o unionisti, dice Germania, influenza tedesca, sviluppo di interessi commerciali e bancari teutonici. Alla stessa guisa la Lega militare non è in fondo che l'emanazione e l'espressione di un blocco di influenze che fanno capo a questa Ambasciata britannica. Al Comitato quindi poco importa che la Turchia perda o meno l'intera Tracia e immoli le ultime riserve che le rimangono per cercare di contenderne al bulgaro una parte. Quello che preme è di conservare il potere e sopratutto di lasciare alla Lega militare la grossa responsabilità di aver firmato la pace immolando, come si dice oggi, l'onore della Turchia: Adrianopoli, cioè, e il resto.

Concludere la pace come i bulgari la sognano, significa pel Comitato compromettere irremediabilmente agli occhi della Turchia, agli occhi del fanatismo ottomano, tutta la sua organizzazione, e significa per il barone Vangenheim vedere gli interessi germanici minacciati dalla concorrenza inglese e francese. Ecco perchè è abbastanza esatto chi in poche parole definisce la situazione attuale come un prodigioso sforzo che il Comitato compie per conservarsi il potere e per allontanare da sè la responsabilità della pace. Ed ecco perchè non erra chi, spingendo lo sguardo al di là di questa arruffata matassa politica bizantina, afferma che gli unionisti oggi sono precisamente in cerca di una sconfitta, di un disastro militare che permetta il ritorno momentaneo dei loro avversari, i quali, firmando la pace a qualunque costo, si scaveranno la fossa e permetteranno un sollecito ritorno al potere della consorteria Giovane turca, sostenuta e voluta dai tedeschi.

Noi ci sforzeremmo invano di giudicare alla stregua dei nostri sentimenti e delle nostre sensazioni un siffatto cumulo di enormità.

"Perchè Nazim fu ucciso?,,

In fondo tutta la situazione si riassume nella domanda che il popolino si scambia. «Perchè è stato ammazzato Nazim?». I Giovani turchi hanno bisogno di dimostrare che il sangue innocente di Nazim è stato versato per qualche cosa, nella quale la salvezza della patria riesca ad essere compresa. Se la pace si fa nelle condizioni attuali, la comprensione della inutilità di uccidere Nazim — e insisto su questo lontano episodio che ha ancora una importanza grandissima nella opinione mussulmana — diventa di comprensione universale, e per conseguenza diventa di comprensione universale che il composito unionista è l'espressione di quanto di più anti-turco ed anti-patriottico il vecchio impero cosmopolita abbia generato.

Ma potrebbe anche darsi — auguriamocelo per l'inutile sacrificio di migliaia di vite umane che verrebbe evitato — che Enver bey, reso finalmente convinto, che, per quanto numerose possano essere le truppe ottomane comprese fra Santo Stefano, Ciatalgia e Derkos, il loro valore militare è ritornato pari a quello delle ataviche orde persiane, rinunci all'avanzata.

In questo caso il prolungamento di agonia dell'Impero è assicurato con una solidità, che non esito a prevedere pericolosa per i bulgari. I turchi hanno, non per merito loro s'intende, tre ordini di fattori favorevoli a ritrarre vantaggio da una aspettativa prolungata. Il primo di cotesti fattori sta nella precaria solidità dell'alleanza balcanica.

Il secondo ordine dei fattori favorevoli alla Turchia risiede precisamente nella finanza ottomana modificatasi da una quindicina di giorni in senso favorevole. All'acquisto di buoni del Tesoro fatto dalla Germania è seguito sollecito il rinnovamento del contratto con la Regia dei Tabacchi per dieci anni, operazione che ha portato nelle casse dello Stato un milione di lire turche (23 milioni di franchi). L'Italia inoltre sta per corrispondere alla Porta il capitale delle rendite libiche...

Finalmente il terzo gruppo di fattori favorevoli alla Turchia si riattacca ai precedenti, derivando dalla mancanza di concordia delle Potenze incapaci, è vero, di imporre agli alleati la pace, ma incapaci pure di imporla a Costantinopoli.

Oggi come non mai Bisanzio è il campo della rivalità continua accanita, costante fra i due grandi gruppi europei.

Avvenire lontano e vicino

E l'avvenire? Per quello immediato una previsione di rivoluzione, ossia di prevalenza degli elementi leghisti sugli unionisti, è prevedibile. Nazim pascià è morto sotto i colpi di rivoltella e di pugnale unionisti; Muktar pascià è minacciato, per vendetta del primo, della stessa fine. Gli va data lode per la serenità e il fatalismo che conserva dinanzi al pericolo cotidiano. E' dalla rivoluzione che la pace potrà nascere, come è la pace che potrà provocare la rivoluzione.

Per l'avvenire lontano in Costantinopoli, rimasta turca, l'avvicendarsi al potere dei due partiti continuerà lungamente ancora, coincidendo con ciascuna delle crisi esteriori che la Turchia prepara a se stessa. I vecchi turchi, per derisione della sorte, sconteranno i peccati dei Giovani turchi, cui la vasta organizzazione che è infine la sola a grande scala e che dispone di mezzi che esista in Turchia, assicurano in questo impero dell'ignoranza, della rassegnazione e della indifferenza, un predominio che non cesserà che colla scomparsa totale dello Stato ottomano dal novero delle nazioni indipendenti.

ARNALDO CIPOLLA.

Le feste pel 25° anno di regno del Kaiser

Berlino, 15, marzo.

Secondo la *Morgen Post*, si ritiene probabile che il Re e la Regina d'Inghilterra assisteranno questa estate personalmente alle feste del venticinquesimo anniversario dell'avvento al trono dell'imperatore Guglielmo.

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti
sulla politica interna del Governo
Le sedute della Camera rinviate al 22 Aprile

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 15, sera.

Presidenza del Vice Presidente CARCANO. La seduta comincia alle ore 14.

Le pensioni ai sott'ufficiali

PAVIA, sottosegretario al Tesoro, rispondendo all'on. Giacomo Ferri circa le pensioni ai sott'ufficiali, dichiara che le amministrazioni del tesoro e della guerra in merito alla questione di cui è oggetto la interrogazione stessa, hanno deliberato, trattandosi di interpretazione e di coordinamento di legge, di sentire il parere del Consiglio di Stato.

MIRABELLI, sottosegretario alla guerra, rispondendo ad analoga interrogazione anche a lui rivolta da Giacomo Ferri, si associa alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario al Tesoro.

FERRI GIACOMO non può dichiararsi soddisfatto. Ritiene superfluo il quesito proposto al Consiglio di Stato e chiede che la legge, la quale non ammette dubbiezze, abbia esecuzione, onde chi ha servito il Paese, esponendo per esso la propria vita, abbia quanto gli spetta. Osserva che sarebbe sopratutto ingiusto negare a quei sottufficiali gli arretrati dal giorno in cui il loro diritto a pensione è maturato. (*Approvazioni a Sinistra*).

PAVIA avverte che ragioni indubbiamente gravi contrastano con quelle testè esposte dall'interrogante, onde è necessario sentire il parere del Consiglio di Stato. Ripete quanto ebbe già a dichiarare giorni sono, che, cioè, si tratta qui di pensioni facoltative e non obbligatorie. Comunque, al Consiglio di Stato saranno sottoposte anche tutte le considerazioni che militano in favore della tesi sostenuta dall'on. Giacomo Ferri (*approvazioni*).

Lo sciopero del personale della "Puglia„

BERGAMASCO, sottosegretario alla Marina, risponde alla interrogazione degli onorevoli Chimienti, Pacetti, Bocconi, Malcangi, Pansini e Lembo sullo sciopero del personale addetto alla Società «Puglia». Comunica che un telegramma del prefetto di Bari gli annunzia che, mercè l'interessamento delle autorità e notabilità locali, fu raggiunto ieri sera, dopo laboriose trattative, l'accordo fra la Società «Puglia» ed i suoi equipaggi, che erano sostenuti dalla Federazione della gente di mare, e fu firmato al Municipio il relativo concordato.

Stamane furono impartite tutte le disposizioni per la ripresa dei servizi affidati alla Società «Puglia». Dopo di ciò, crede superflua ogni discussione sul merito del conflitto testè felicemente risolto (*approvazioni*).

Il ferimento di un dimostrante a Cento

FALCIONI, sottosegretario dell'Interno, dichiara all'on. Marangoni che è stato inviato a Cento un ispettore generale per indagare sul ferimento colà avvenuto di un dimostrante disoccupato. Richieste telegraficamente notizie al prefetto di Ferrara, questi ha oggi stesso data relazione dei fatti, dalla quale risulterebbe che un carabiniere, trovandosi accerchiato dalla folla ed avendo estratta la rivoltella per intimorire i dimostranti, fece inavvertentemente partire un colpo, ferendo un bracciante. L'autorità giudiziaria sta indagando sulle circostanze del disgraziato accidente. Conviene pertanto attendere il giudizio.

L'onorevole sottosegretario di Stato nega che sia stato instaurato, come nell'interrogazione è detto, lo stato di assedio nella provincia di Ferrara, poichè invece le misure di pubblica sicurezza sono state ivi contenute nei limiti del più stretto necessario. Il Governo si è vivamente preoccupato della disoccupazione che funesta le plaghe del ferrarese e vi ha provveduto disponendo l'esecuzione di lavori pubblici, che per il periodo invernale e primaverile ammontano a circa un milione e mezzo.

L'interrogante poi conosce i provvedimenti adottati nel territorio di Comacchio; deve quindi convenire che il Governo fa tutto quanto è umanamente possibile per dar lavoro ai disoccupati. (*Approvazioni*).

MARANGONI ritiene che il fermento dei dimostranti disoccupati non sia stato accidentale. E' lieto invece di riconoscere che nello stesso tempo in cui questo deplorevole fatto avveniva, in altri luoghi della Provincia la forza pubblica teneva ben diverso contegno. Rende omaggio alla buona volontà del Governo di venire in aiuto di quelle misere popolazioni, ma ritiene assolutamente inadeguati i provvedimenti presi a tale scopo e su questo principalmente ha voluto richiamare l'attenzione del Governo.

Chiede infine che le autorità locali richiamino anche i proprietari all'osservanza dei loro doveri verso i lavoratori.

Si riprende la discussione sul

Bilancio dell'Interno
Parla il Presidente del Consiglio

GIOLITTI (*segni di viva attenzione*). Ringrazia i vari oratori delle cortesi parole usate al suo indirizzo e nota come mai sia stata turbata la reciproca stima fra lui e i colleghi tutti. (*Bene!*)

La lotta per l'igiene

Parla anzitutto sugli argomenti speciali, che sono stati trattati in questa discussione e in ispecial modo su quello della sanità pubblica, di cui hanno ampiamente parlato l'on. Leonardo Bianchi ed altri deputati. Enumera i provvedimenti adottati per combattere la malaria, le malattie celtiche e l'alcoolismo e fa rilevare i buoni risultati conseguiti. Si lotta adunque non solo contro la morte, ma anche contro le cause di indebolimento segnalate dall'illustre collega. Fa osservare che l'opera del Governo deve essere integrata dalla classe medica e sussidiata dal concorso delle classi colte e in questo sopratutto gioverà l'evitare il soverchio sovraccarico intellettuale cui si assoggettano le giovani generazioni. (*Vive approvazioni*).

L'on. ministro pone quindi in evidenza tutto quanto dallo Stato si viene attuando per combattere la tubercolosi, e nota che l'Italia è il paese d'Europa nel quale la malattia è meno diffusa. (*Approvazioni*).

Conviene che nel 1911 la mortalità per malaria fu alquanto superiore a quella di due anni precedenti, ma ciò dipese dal fatto che le organizzazioni di difesa furono rivolte a combattere l'epidemia colerica. Comunque, è confortante rilevare che da quando la lotta antimalarica fu iniziata, la mortalità per questo flagello è diminuita di oltre diecimila casi all'anno.

Ammette l'utilità e l'efficacia del chinino, ma non crede che l'uso di questo basti a far scomparire la malaria, se non sia confortato da un buon regime igienico, specie per quanto riguarda l'alimentazione e le abitazioni.

Enuncia i provvedimenti presi contro la pellagra e contro la malattia dei minatori. Avverte che dovrà prossimamente esaminarsi la proposta di legge Pieraccini per la statizzazione della vendita del *timolo* rimedio indicato per curarla.

In quell'occasione l'argomento potrà essere nel modo più conveniente trattato.

All'on. Celli, il quale accennò alle spese sostenute pel colera, fa rilevare che gran parte di esse vennero fatte per provvedimenti igienici di carattere permanente. A coloro i quali vorrebbero esteso il monopolio dello Stato allo smercio a grande numero di rimedi, fa osservare che non conviene esagerare nell'uso di un tale sistema, ma crede vi si possa ricorrere per quanto concerne la fabbricazione e la vendita dei sieri.

Non crede neppur possibile istituire nei Comuni le condotte mediche piene, poichè non è giusto sostenere più gravi oneri per assicurare l'assistenza gratuita anche dei cittadini agiati. E neppure è ammissibile parlare del monopolio degli alcools, poichè, se si dovesse sottrarre ai privati la distillazione, lo Stato do- [illegible]

L'incremento della pubblica beneficenza

All'on. Fumarola segnala l'incremento continuo nelle risorse della pubblica beneficenza. Dichiara che la trasformazione delle Opere Pie procede, ma non bisogna disgiungerla da quelle cautele che non la allontanino troppo dalla volontà dei fondatori.

Conscio della grande importanza morale e sociale del problema degli esposti e dell'infanzia abbandonata, avverte che per risolverlo occorrerà modificare le disposizioni del codice ed apprestare ingenti mezzi finanziari. Si augura che, se non la presente, almeno la prossima legislatura lo affronterà risolutamente, e saprà degnamente definirlo.

All'on. Carboni-Boj fa osservare che lo Stato ha dimostrato avere a cuore la condizione dei segretari comunali, istituendo per essi una speciale Cassa pensioni.

Non è possibile stabilire un minimo di stipendio, per non aggravare le finanze e non vincolare la libertà d'azione dei Comuni. Neppure è ammissibile concedere la stabilità dei salariati comunali, la quale è incompatibile con la modestia delle loro attribuzioni.

L'on. Carboni-Boj ha invitato il Governo ad apprestare ai Comuni nuovi cespiti di entrate. Ma le leggi consentono ad essi la facoltà di applicare molte e svariate contribuzioni. L'uso di tale facoltà deve essere lasciato alla responsabilità degli amministratori locali, affinchè questi, per non essere forzati ad aggravare gli oneri fiscali delle popolazioni, facciano del denaro pubblico l'uso più parsimonioso ed avveduto.

Crede che ai salariati comunali sia doveroso accordare l'iscrizione alla Cassa Nazionale, ma non si potrebbe assicurare loro la stabilità dell'ufficio, perchè ciò costituirebbe un vincolo eccessivo pei Comuni.

Giustifica l'aumento delle spese della P. S. in questi ultimi anni e segnala all'on. Cavagnari, come cause di questo aumento, l'aumento dei carabinieri reali, i miglioramenti al personale di P. S. comprese le guardie di città.

Nota essere la scuola di polizia scientifica un istituto degno di ogni cura da parte del Governo e pei fini che si propone e pei risultati che già ha dati.

Quanto al decentramento, reputa essere più facile invocarlo che applicarlo di fronte ad una continua richiesta che da ogni parte si fa perchè lo Stato assuma sempre funzioni nuove. (*Benissimo!*).

I conflitti tra la folla e la forza pubblica

All'on. Treves, che attivamente ha richiamato l'attenzione della Camera sui sanguinosi conflitti tra le folle e la forza pubblica, fa osservare che il numero di essi è andato in questi ultimi tempi rapidamente decrescendo. Tali conflitti non hanno avuto quasi mai per causa, grandi questioni economiche o politiche, ma piuttosto sono stati provocati da attriti fra partiti locali; ciò dimostra che l'evitarli è sopratutto questione di educazione e che dovere di ogni partito si è quello di educare le masse all'amore per l'ordine ed al rispetto delle autorità. Ed infatti, nelle provincie socialmente più progredite, il numero dei conflitti è assai più scarso che nelle altre.

Il proclamare che l'autorità ha sempre torto, costituisce un vero e proprio eccitamento a resistere contro la forza pubblica. (*Vive approvazioni*). Sulle circostanze di questi conflitti ha del resto indagato sempre il magistrato, e se questo ha pronunziato l'assoluzione di funzionari e di agenti, lo ha fatto dopo procedimenti assolutamente obbiettivi, ai quali il Governo si è mantenuto del tutto estraneo.

L'impresa libica

Nega che l'impresa di Libia abbia arrestato tutte le spese di pubblica utilità: prova di ciò il sempre maggior sviluppo dei Lavori Pubblici, nei quali la giusta parte è sempre fatta anche alle Cooperative.

Segnala la grande importanza delle Colonie, specie per un Paese che, come il nostro, è grande esportatore di mano d'opera, e nota che tale importanza è talmente avvertita dalla coscienza nazionale che le regioni dove l'emigrazione è maggiore, sono state appunto quelle che più calorosamente hanno applaudito all'impresa. (*Approvazioni*).

Nè è giusto prevedere l'accendersi di conflitti internazionali a seguito della nostra conquista. Questa fu invece pensata e compiuta proprio coll'intendimento di evitare gare e dissidi con l'occupazione di un territorio che mai l'Italia avrebbe potuto consentire di veder occupato da altra nazione. (*Vivissimi applausi*).

L'on. Fera volle ieri definire il partito radicale, ma egli dubita che sia riuscito a farlo con sufficiente chiarezza (*vivissima ilarità*); ogni definizione è del resto pericolosa, onde non è il caso di insistervi. Giova piuttosto rispondere alle osservazioni concrete fatte dall'on. Fera circa i criteri e il contenuto dell'azione del Governo.

Politica ecclesiastica

Quanto alla politica ecclesiastica del presente Gabinetto, essa si riassume nella formola: «libertà per tutti nell'orbita delle leggi.»

E tale formula ha naturalmente sicura applicazione anche in tema di insegnamento religioso nelle scuole: ai Comuni, ai maestri e agli alunni è lasciata libertà di volerlo o no, e quindi non si spiega perchè, quando tutti costoro siano d'accordo per volerlo, debba essere proprio il Governo a mettere discordia fra loro. (*Vivissima ilarità*).

Lo Stato è sinceramente, convintamente fautore della libertà religiosa, ma non tollererà mai, che di questa si possa trarre pretesto o profitto per combattere lo Stato o per invaderne i poteri. (*Vivissime approvazioni*).

Volle l'on. Fera sollevare dubbi circa la compattezza della maggioranza che sostiene il Governo, ma questi dubbi, se non vogliasi indagare nel recondito pensiero dei singoli deputati, risultano completamente infondati sol che si ponga mente alla concordia ed alla costanza di cui tutta parte della Camera ha dato prova contribuendo col suo voto all'attuazione del programma del Governo, di cui erano cardine riforme importantissime e di spiccato carattere politico. Basti citare per tutti la nuova legge elettorale. Poderoso, importantissimo è stato il lavoro legislativo che, nella recente situazione politica e parlamentare, l'assemblea ha avuto modo di svolgere in due anni appena, vedendo risolute questioni annose e vitali. Fu possibile approvare il Codice di procedura penale, il monopolio delle assicurazioni, il nuovo ordinamento giudiziario, la legge sul notariato, quella sui servizi marittimi e moltissime altre, che sono altrettante prove della fattività della maggioranza. (*Approvazioni*).

L'on. Presidente del Consiglio ha immensa fiducia nei risultati del suffragio universale e nell'opera della nuova legislatura, ma ha pur fermo il convincimento che questa difficilmente potrà superare ciò che, per il bene del Paese ha saputo compiere l'ultima assemblea nazionale a suffragio ristretto. (*Vivissimi, generali e prolungati applausi; moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'on. Presidente del Consiglio*).

E' chiesta ed approvata la chiusura della discussione generale.

Gli ordini del giorno

FERRI GIACOMO, insieme con l'on. Bocconi, presenta il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che le attuali necessità della vita impongono di favorire l'elevamento morale e materiale dei salariati al servizio dei Comuni, delle Provincie e delle Opere pie, invita il Governo a proporre leggi e a disporre quei provvedimenti di sua competenza che possano soddisfare allo scopo».

MARAZZI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo ad esporre un programma di riforme organiche rese urgentissime di fronte alle nuove necessità finanziarie e politiche del Paese».

DEVECCHI dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, riconoscendo i progressi ottenuti nei servizi veterinari così importanti per l'economia nazionale, mercè le cure e i provvedimenti dell'on. Ministro dell'Interno, fa voti perchè si provveda ad ottenere una maggiore severità e precisione nell'esecuzione, sia per parte dei sindaci, sia dei veterinari comunali, delle evidenti disposizioni di legge e degli ordini dati con opportune circolari del Ministero relativamente alle misure preventive contro la diffusione delle malattie infettive del bestiame, e fa voti che meglio si provveda alla condizione economica e morale dei veterinari, in ispecie nei Comuni rurali e al servizio veterinario in detti Comuni».

MARGARIA ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera fa voti che nell'interesse delle finanze comunali siano meglio disciplinate le spese di spedalità degli infermi poveri e si provveda alla preparazione, a mezzo di laboratorio di Stato, dei sieri preventivi e curativi contro le malattie infettive e con opportune istruzioni alla profilassi delle epizoozie, ed in ultimo a meglio conciliare gli interessi dei consorzi comunali nella nomina dei sanitari».

PATRIZI rileva l'utile applicazione della legge del 1902 sulla prevenzione e la cura della pellagra; segnala ed encomia le ricerche che l'apposita Commissione e gli scienziati con fervido desiderio di verità stanno facendo sulla eziologia del triste morbo, e fa voti che tali studi possano condurre ad una profilassi diretta causale.

COMANDINI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta della necessità di risolvere il problema dell'assetto tributario degli enti locali, invita il Governo a provvedere in questo senso. Rinuncia a svolgerlo. (*Bene*).

APRILE, relatore, dopo avere osservato all'on. Treves che egli, l'oratore, non *rifugge* da alcune responsabilità, ma solo ha giudicato meno opportuno un'ampia discussione politica nelle presenti condizioni parlamentari, nota che a prescindere dagli oratori che precisamente di politica han creduto di doversi occupare, l'importante discussione ha avuto quasi esclusivamente per oggetto i vari problemi della pubblica sanità.

In questo campo nessuno sforzo dello Stato potrà dirsi eccessivo, ma conviene guardarsi dalle utopie e alla difesa sociale è indispensabile si associ la difesa individuale.

Fa voti per una radicale riforma unificatrice della nostra vita amministrativa locale, riforma alla quale seguirà naturalmente la abolizione di controlli inutili o oppressivi e la limitazione delle funzioni ora esorbitanti dello Stato. Allora il suffragio universale sarà veramente efficace propulsore delle energie nazionali; allora veramente le istituzioni parlamentari potranno regolarmente funzionare ed allora potrà veramente dirsi instaurato in Italia un regime di civile libertà. (*Vivissime approvazioni, molte congratulazioni*).

Replica di Giolitti

GIOLITTI passa in rassegna i vari ordini del giorno: Agli stipendiati e salariati comunali già si è provveduto col garentire loro una certa stabilità e la inscrizione alla cassa pensioni; non si ricusa tuttavia di esaminare se sia il caso di altri provvedimenti. Crede prematuro per ora un programma di riforme organiche importanti questioni delle quali il Governo si occupa con assiduo studio. Curerà il retto funzionamento del servizio veterinario, ma non crede che sia il caso di migliorare le condizioni economiche già migliorate con recenti leggi. Grave e complesso è il problema delle spese di spedalità, nè può negarsi agli ospedali il rimborso delle rette. Si occuperà tuttavia di questa questione come di quella dei sieri e dell'altra relativa ai consorzi medici e veterinari. Nota che la pellagra è fortunatamente molto diminuita in Italia: la direzione di sanità continuerà nella lotta contro la terribile malattia a combattere la quale riconosce che contribuirà grandemente il miglioramento del tenore di vita delle nostre plebi agricole.

Assicura infine che il Governo si occupa indefessamente della lotta contro la malaria in ogni plaga del nostro paese. Prega pertanto i proponenti dei vari ordini del giorno di volerli ritirare, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo. (*Approvazioni*).

Tutti gli ordini del giorno sono ritirati.

Si passa alla discussione dei capitoli, che vengono poi tutti approvati.

Il PRESIDENTE, dopo avere scampanellato ed ottenuto il silenzio, dice: — Per evitare equivoci, chiedo se devo fissare l'ordine del giorno per lunedì. (*Mormorii di proteste. Voci: Vacanze, vacanze*).

GIOLITTI, alzandosi sorridente, dice: — Allora fissiamo l'ordine del giorno per martedì 22 aprile. (*Approvazioni ed ilarità prolungata*).

Il PRESIDENTE si alza e così pure tutti i ministri ed i deputati.

Fra la più grande attenzione della Camera l'on. MARCORA dice: — Nell'atto di separarci, mando un cordiale e fervido augurio a tutti i colleghi. L'opera alacre e vigorosa che essi hanno spiegato alla Camera, sarà continuata nel Paese. I rappresentanti della Nazione avranno sempre alta la visione degli interessi italiani onde, come ha ben detto il Presidente del Consiglio, al quale mando un riverente ed affettuoso saluto, saranno certamente continuate le belle tradizioni della Camera. La Camera nuova sarà degna della vecchia. (*Approvazioni prolungate ed unanimi*).

L'on. GIOLITTI pronuncia queste parole: «Saluto e ringrazio l'illustre Presidente della Camera, glorioso campione del liberalismo che continuerà col suffragio universale ad essere esempio a tutti noi». (*Vivissimi applausi*).

Intanto molta ressa si fa all'ingresso delle tribune, nelle quali sono disposte le urne per la votazione a scrutinio segreto del bilancio dell'Interno e di altri disegni di legge. La votazione avviene rapidamente mentre i saluti ed i commiati continuano.

Il Presidente, ad un certo punto, volge il capo verso la tribuna della stampa e saluta con il cenno della mano i giornalisti, i quali rispondono al saluto alzandosi in piedi.

L'on. Giolitti si reca anch'egli a deporre il suo voto nell'urna, ma dal banco dell'Estrema Sinistra è attorniato da un gruppo numeroso di deputati, i quali lo trattengono quasi in istato di assedio. Fra gli assedianti sono gli on. Pantano, *Pietravalle*, Della Sbarba, Sighieri, Doria, Berenini, ecc. ecc. Gli assedianti chiedono al Presidente del Consiglio molte cose e tra queste la data delle elezioni. Il Presidente del Consiglio risponde continuamente quasi scherzando; poi si libera per recarsi alle urne, ma non viene abbandonato tanto presto, e poco dopo l'on. Giolitti è di nuovo attorniato da un gruppo numeroso di deputati.

Epilogo ed epicedio di una legislatura
I radicali e la maggioranza

(*Per telefono alla Stampa*).

Sobrero ci telefona da Roma, 15, notte.

I corridoi di Montecitorio sono rimasti questa sera, dopo il discorso dell'on. Giolitti, in istato di ebollizione. I deputati dell'antica maggioranza giolittiana erano esultanti; i radicali invece apparivano più depressi. I primi gridavano con aria di trionfo: — Avete visto? L'on. Giolitti ha dichiarato esplicitamente che i suoi amici non li vende e non li abbandona. — I radicali tentavano di reagire gridando a loro volta: — Ci rivedremo alle elezioni. — Su tutti i commenti alle dichiarazioni dell'on. Giolitti dominavano queste due frasi: «Svalutazione dei radicali; testamento della Camera».

L'impressione della relativa prossimità delle elezioni era generale e, quanto ai giudizi sul discorso dell'on. Giolitti, era presso che unanime la constatazione che, mentre il Presidente del Consiglio si era mostrato fedele alla sua maggioranza, piuttosto riservato verso i clericali, relativamente amabile rispetto ai socialisti, aveva avuto un atteggiamento crudele verso i radicali. Questo giudizio veniva dato in mezzo al chiasso generale, mentre tutti gesticolavano. Sembrava insomma di sottostare alla ripercussione di un grave fatto politico, di un solenne avvenimento parlamentare. Quale fatto nuovo di portata eccezionale si era dunque verificato? Era avvenuto un fatto semplicissimo. L'on. Giolitti aveva con le sue dichiarazioni di poco prima posto la parola fine ad un dramma che da lungo tempo si dibatteva fra le quinte di Montecitorio, la lotta cioè fra la maggioranza giolittiana ed i radicali. Il retroscena parlamentare delle dichiarazioni odierne del Presidente del Consiglio è presto spiegato. Da tempo nelle file della maggioranza giolittiana si notava un sordo malumore derivante dalle difficoltà che i titolari, specie nel Mezzogiorno, delle candidature radicali creavano ai deputati della maggioranza giolittiana. Ognuno di questi ultimi veniva a trovarsi fra le gambe un candidato radicale che, prendendo motivo dalla partecipazione dei radicali al Gabinetto Giolitti, si presentava con l'etichetta ministeriale vantando l'appoggio del Governo. Questo stato di cose aveva creato nelle file della maggioranza una sorda ostilità contro i radicali, ostilità che si manifestò sotto forma di un piccolo pronunciamento parlamentare con velate intimazioni all'on. Giolitti e sopratutto di una congiura di corridoio a danno dei radicali. E' rimasto famoso il complotto che condusse alla esclusione dalla Giunta del bilancio dell'on. Fera, l'irrequieto *leader* radicale che è il protagonista dell'episodio odierno.

Per comprendere il riposto significato delle dichiarazioni dell'on. Giolitti, bisogna riferirsi al discorso di ieri dell'on. Fera. Il vivace deputato calabrese giocò ieri una carta, e pose cioè, in nome del programma democratico dell'on. Giolitti, una specie di *aut aut* al Governo: l'on. Fera sosteneva la necessità di una particella anticlericale nel programma del Governo.

L'on. Fera, sostenendo la necessità di una particella anticlericale nel programma del Governo ha presentato all'on. Giolitti questo dilemma: «O coi radicali, nelle elezioni, o contro i radicali». Il Presidente del Consiglio diede oggi la sua risposta.

Egli rimane fedele ai suoi amici, a quelli che i radicali chiamano per disprezzo gli ascari ministeriali e li sosterrà nelle elezioni. Questa è la notizia che i deputati giolittiani, partendo stasera per le vacanze deliberate fino al 22 aprile, recheranno ai loro collegi. Tale è la situazione che rese, oggi tanto agitati i corridoi di Montecitorio.

Mi è sembrato interessante raccogliere qua e là le impressioni di questa giornata parlamentare, nella quale risuonò, dalle parole del Presidente del Consiglio e quelle del Presidente della Camera, di elogio ed epicedio alla Camera attuale. I giudizi più interessanti erano senza dubbio quelli degli on. Fera e Treves, i due deputati ai quali l'on. Giolitti replicò nelle sue dichiarazioni politiche di oggi.

L'on. Fera, bloccato da un gruppo di giornalisti sullo scalone di Montecitorio, ha risposto con poche parole alle domande: «Non potevo certamente ripromettermi dall'on. Giolitti una risposta precisa alla questione da me sollevata ieri. Le frasi dell'on. Giolitti intorno a simili questioni le conosco da tempo, sono frasi ormai famose, come quella delle parallele destinate a non incontrarsi, oppure l'affermazione della sua incompetenza. Neppure potevo attendermi dal Presidente del Consiglio la sconfessione della maggioranza parlamentare di cui dispone; ero perciò preparato alla risposta ricevuta. Ciò non modifica la situazione. Io non parlai a nome del gruppo radicale, ma soltanto per mio conto. Lo dissi: «Conto per me solo», come Carmen. Essendo solo, mi ritengo libero e mi riservo di condurre una vivace campagna elettorale nei collegi dove i candidati radicali si troveranno contrastato il passo dai candidati del giolittismo della peggiore maniera».

L'on. Treves mi ha detto: «I radicali chiedevano per bocca dell'on. Fera un attestato di preferenza che doveva servir loro di passaporto nelle prossime lotte elettorali. L'on. Giolitti ha invece rifiutato questo attestato ed ha riconfermato la propria fiducia nella sua antica maggioranza. Quali sono — aggiunse l'on. Treves, le conseguenze dal punto di vista politico, della mossa odierna dell'on. Giolitti? Le conseguenze consisteranno in questo: che dove si troveranno di fronte un candidato radicale ed un candidato semplicemente giolittiano, il Governo appoggierà il candidato giolittiano. Orbene, trattandosi di un partito che non disprezza l'appoggio ministeriale, tale linea di condotta potrà avere risultati non lieti per il partito radicale. Quanto alle parole relativamente corrette rivolte dal Presidente del Consiglio a noi altri scavezzacolli del partito socialista, io ne spiego le cause — aggiunse l'on. Treves — pensando al bisogno che l'on. Giolitti può avere della nostra propaganda antimilitarista per mettere un freno ai bollori dei nazionalisti che chiedono al Governo navi, navi, navi, cioè centinaia di milioni. L'on. Giolitti ha già dimostrato il suo disappunto per questa ventata nazionalista con le sue dichiarazioni sul bilancio della Marina. Perciò può darsi che non gli spiaccia, nell'interesse dell'erario già oberato da tanti impegni, il nostro intervento come freno agli eccessi militaristi».

Passando dai protagonisti della replica odierna dell'on. Giolitti a deputati di maggior rilievo e di altre parti della Camera, vi dirò che alimentavano, nei corridoi, i loro discorsi con giudizi favorevoli al discorso dell'on. Giolitti gli on. Ferdinando Martini, Bettolo, Rava, Leonardo Bianchi. L'on. Rava giudicava il discorso dell'on. Giolitti come l'epilogo della legislatura attuale e giudicava essersi l'on. Giolitti rivelato, nella parte politica, polemista arguto ed eccezionalmente abile. L'on. Leonardo Bianchi, ex ministro della Pubblica Istruzione, ravvisava nelle odierne dichiarazioni del Presidente del Consiglio una ammirabile manifestazione della lucidità e dell'equilibrio intellettuale di Giolitti. L'on. Alessio Giulio rilevò nel discorso del capo del Governo una abilità eccezionale nel tener compatta la maggioranza parlamentare. Insomma, tutti erano contenti a Montecitorio, salvo i radicali.

Piattaforma elettorale di Governo

Roma, 15, notte.

Non è certamente la prima volta che l'on. Giolitti parlando alla Camera ha avuto consenziente la grande maggioranza dei deputati. Ai successi conseguiti con discorsi chiari, precisi, efficaci, egli è abituato da lunghi anni e non sono dimenticati quelli, certamente memorabili, che egli riportò nelle due Camere legislative durante ed a ragione dell'impresa di Libia, dal giorno della dichiarazione di guerra alla Turchia al giorno in cui fu approvato il trattato di pace concluso ad Ouchy. Il suo successo odierno non è dunque nuovo negli annali parlamentari; ma il suo discorso odierno ha una importanza che esce dall'ambito di Montecitorio e si estende a tutta l'Italia perchè contiene il germe, anzi, nelle sue grandi linee, il programma che il Governo spiegherà innanzi alla massa dei vecchi e dei nuovi elettori il giorno in cui la Corona avrà decretato lo scioglimento della Camera. L'on. Giolitti, che procede sempre piano e profitta di tutte le occasioni propizie, ha creduto oggi opportuno di profittare dell'occasione propizia offertagli da alcuni oratori di estrema sinistra, più o meno inconsciamente, per mettere in guardia il corpo elettorale contro le adulterazioni del suo programma tentate nell'aula di Montecitorio nelle ultime settimane, in vista delle elezioni generali politiche.

Procedendo nello stesso ordine seguito dal presidente del Consiglio, dobbiamo ricordare che recentemente furono svolte alcune interpellanze di deputati socialisti sui dolorosi conflitti avvenuti in piccoli comuni della provincia di Roma fra la forza pubblica e i dimostranti. Allora gli interroganti socialisti fecero la voce grossa contro i così detti eccidi proletari. Come vi feci notare a suo tempo, uno di loro arrivò fino al punto di sostenere che gli eccidi erano stati premeditati dagli agenti della forza pubblica e persino dagli ufficiali dell'esercito. I sottosegretari di Stato per gli interni e per la guerra respinsero adeguatamente tali stolte accuse; ma il baccano non fu evitato e la Camera ebbe l'impressione che quello fosse stato un tentativo dei socialisti rivoluzionari per riprendere il favor popolare, che hanno perduto durante ed a cagione dell'impresa di Libia. La Camera ebbe l'impressione che gli eccidi proletari dovessero assurgere nella mente dei socialisti a piattaforma elettorale, in vista dello scioglimento della Camera e delle elezioni con suffragio quasi universale.

Poichè l'on. Treves gli ha offerto ieri l'occasione, l'on. Giolitti ha oggi parlato ai vecchi e nuovi elettori dei conflitti fra la forza e la folla dei dimostranti, per far loro comprendere che la piattaforma dei socialisti è assolutamente senza base. In proposito egli non doveva fare altro e non ha fatto altro che riaffermare la sua politica interna liberale, della quale egli ha diritto di andare orgoglioso perchè è diventata in pochi anni la politica interna dell'Italia. Far passare proprio lui per un ministro reazionario, per fautore di eccidi proletari era tale stoltezza da non poter essere presa sul serio nemmeno dal più energumeno dei sindacalisti, molto meno dai deputati socialisti che hanno seguito la politica interna dal 1901 ai nostri giorni.

Appunto perchè insospettato, e insospettabile di tendenze reazionarie, appunto perchè universalmente riconosciuto come lo statista della politica interna sinceramente liberale, scrupolosamente imparziale di fronte ai conflitti fra capitale e lavoro, l'on. Giolitti ha potuto oggi alzare la voce e condannare severamente tutti coloro che predicano continuamente che il torto nei conflitti è sempre della forza pubblica; appunto perciò egli ha voluto oggi denunciare al paese l'indegna manovra la quale ha fatalmente l'effetto nelle folle incoscienti rivoluzionarie di provocare nuovi conflitti. «E' questione di educazione — ha dichiarato più volte alla Camera con accento molto energico, sottolineato dagli applausi di quasi tutta la Camera; — gli ufficiali hanno il dovere di tutelare la vita dei loro soldati quando questa è messa in pericolo; in tale caso il diritto e l'istinto di legittima difesa, che sono incontrastabili, inducono l'autorità giudiziaria ad assolvere gli agenti della forza pubblica.» Ha inoltre molto opportunamente ricordato il caso di un carabiniere massacrato dalla folla, la quale inveì perfino contro il cadavere dell'agente, vittima del suo dovere. «Voglio assolutamente — dichiarò molto energicamente l'on. Giolitti — risulti che il Governo riaffermerà il principio di autorità e proclamerà alto il rispetto dovuto all'autorità, quel rispetto che non è messo in dubbio nei paesi nei quali le classi proletarie sono mirabilmente organizzate ed educate; per esempio in Germania ed in Inghilterra».

Poichè i socialisti, nella speranza di rifarsi la popolarità che hanno perduto a cagione dell'impresa di Libia, accennano a deformare la nobilissima impresa, l'on. Giolitti si è affrettato a smentire nel modo più reciso che l'impresa di Libia abbia fermato le spese utili per il paese, fatto cessare il credito alle cooperative e recato danno alle classi lavoratrici.

Ha giustamente ricordato che le classi proletarie della Sicilia, le più vicine alla Libia, sono state le più entusiaste dell'impresa di Libia, ha dimostrato che tutti i paesi civili, e specialmente l'Italia, hanno bisogno di colonie ed ha suscitato gli applausi entusiastici di tutta la Camera ed anche delle tribune affermando che l'impresa di Libia non doveva suscitare mire internazionali come ebbe ad affermare l'on. Treves, ed ha affermato che l'Italia non avrebbe mai tollerato che la Libia fosse occupata da altra Nazione. Questa nuova allusione del presidente del Consiglio a proposito di Potenze estere di occupare la Libia riservata all'Italia, ha una importanza straordinaria.

Il terzo punto della piattaforma socialista per le prossime elezioni generali politiche è costituito dall'agitazione contro gli eccessivi armamenti. Contro di essi l'on. Giolitti non ha avuto bisogno di insistere, essendogli bastato di osservare che egli si è opposto al programma di eccessivi armamenti navali chiesti da molti oratori e di soggiungere che l'Italia non può disarmare di fronte alle altre Potenze armate fino ai denti. Così, nella prima parte politica del suo discorso, il presidente del Consiglio ha preso oggi posizione di combattimento energico contro la piattaforma elettorale che i socialisti rivoluzionari hanno delineato nei loro recenti discorsi. Così è chiaro fino da oggi che nella campagna elettorale, il Governo ed i socialisti rivoluzionari saranno agli antipodi. G.

Senato del Regno
Le ultime tombole e le ultime lotterie

Roma, 15, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle ore 15,10.

Dopo la presentazione di parecchi disegni di legge si passa all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge discussi ed approvati l'altro ieri per alzata e seduta. Le urne rimangono aperte.

Il PRESIDENTE avverte che non può essere discussa l'interpellanza sulla direttissima Bologna-Firenze, essendo assente il Ministro dei LL. PP..

DALL'OLIO, interpellante, acconsente che sia fissata per lunedì.

Si passa quindi a discutere il disegno di legge per la tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Cerliano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico, Sant'Angelo di Romagna e San Mauro di Romagna e degli asili infantili di Manterio e di Gambettola.

FACTA, Ministro delle Finanze, rispondendo al senatore Levi Ulderico, dice che sarà questa l'ultima concessione in materia di tombole. Prega il Senato di approvare i disegni di legge seguenti, che sono approvati senza discussione: Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Pieve Santo Stefano e Poppi — Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del Comune di Santo Stefano Quisquina — Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta — Tombola telegrafica a favore degli ospedali e dei ricoveri di Mirandola e Finale Emilia e dell'ospedale di San Felice sul Panaro — Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Massa, di Pontremoli, di Fivizzano e di Castelnuovo Garfagnana — Lotteria a favore dell'ospizio marino; dell'ospedale dei bambini «Enrico Albanese», dell'Associazione contro la tubercolosi di Palermo — Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino — Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano e del ricovero di mendicità per i vecchi di Verucchio — Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli — Tombola telegrafica a favore delle opere ospitaliere per Messina, Milazzo, Castroreale, San Pietro Patti, Sant'Angelo di Brolo, Santa Teresa di Riva, Francavilla ed altri — Lotteria nazionale a favore della Società per la costruzione di case popolari di Castellammare di Stabia.

DE CESARE presenta la relazione al disegno di legge sulla convalidazione del Regio Decreto 28 dicembre 1911, N. 1356, col quale la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato viene autorizzata a provvedere per l'impianto e l'esercizio di linee ferroviarie in Tripolitania e in Cirenaica.

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge per la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il R. Esercito. Vi partecipano il senatore LUIGI LUCCHINI ed il Ministro della Guerra, SPINGARDI, e quello sulla aggregazione del Comune di Roletti al mandamento di Gasperina. Vi partecipano i senatori LAMBERTI, CEFALY, MELODIA e CADOLINI.

Dopo aver letto il risultato delle votazioni sulle lotterie — tutte approvate — la seduta termina alle ore 17,40. Lunedì seduta alle 15.

Un'altra tumultuosa seduta
al Congresso nazionale dei ferrovieri
Ingiurie e pugilato tra federati e sindacalisti

Milano, 15, notte.

Aperta la seduta sotto la presidenza di Serino, di Bologna, si dovrebbe cominciare a discutere intorno alla «fusione delle varie organizzazioni ferroviarie», ma abbiamo uno strascico alla votazione di ieri sera. A proposito della raccomandazione votata ieri sera tra la confusione, su proposta Castrucci, per l'iscrizione di preferenza nelle Camere del Lavoro sindacaliste, là dove esistono due Camere del Lavoro, domanda di parlare Luigi Ciardi, il quale sostiene che per evitare scissioni, le sezioni potranno aderire secondo la maggioranza delle sezioni stesse. Ramella riprendendo la protesta già fatta in argomento, sostiene che la votazione di ieri sera in favore della raccomandazione per le Camere sindacaliste, non è valida, e chiama Zocchi e Corridoni mestieranti di scissioni.

Scoppiano vivi rumori: Corridoni che siede al banco della stampa si lancia contro il Ramella e fa per pigliarlo per il collo; mentre il Provenzo lo trattiene e l'allontana, il congressista Barnabei entra, a sua volta, in lizza ed affronta coi pugni il Corridoni, il quale risponde, ma è circondato da molti. Tutta la sala è in tumulto. Anche Livio Ciardi grida contro Corridoni: «Sì, mestieranti scissionisti».

Il Corridoni risponde vivamente; la seduta è sospesa tra grandi clamori; tra i «sinistri» che difendono Corridoni, e i «destri» scoppiano vivi incidenti; il Barnabei che non è un destro vuol giustificare il suo atto contro il Corridoni, ma il presidente Serino, dopo circa venti minuti riesce ad imporre il silenzio; ha aspri rimproveri per Barnabei e per Corridoni e dopo dichiarazioni di Provenza, Castrucci, Piernesi ed altri, si comincia la discussione sulla fusione.

Prileni Medardo, a nome del Comitato, fa la relazione così concludendo: «Noi pensiamo che l'unificazione s'imponga pel supremo interesse della massa, nulla deve opporsi a che tutte le forze ferroviarie abbiano ad accogliersi in una forte organizzazione prettamente unitaria».

Parlano Cristiano, Marchetti, Giuliano, Mercadante, Romanini, Provenza e Fiunci, rappresentanti della Federazione dissidente. Il discorso di Fiunci è applaudito. Si grida: «Viva la fusione!». Anche tutti gli altri oratori sono applauditi: il Fiunci si è limitato a ringraziare i congressisti e a far voti per la fusione. Il presidente Serino saluta a sua volta e ringrazia il rappresentante della Federazione; infine viene votato per acclamazione il seguente ordine del giorno di Marchetti, Cappi, Capanari:

«Il Congresso udita la relazione del C. C. sulla unificazione delle varie organizzazioni ferroviarie; constatato che tale unificazione nel momento attuale, si impone per la difesa del movimento organizzativo dei ferrovieri e la conquista dei miglioramenti economici morali; delibera di dar mandato al C. C. ... al C. G., perchè tratti con le altre organizzazioni di ferrovieri l'unificazione in un solo organismo sottoponendo poi — prima della fine del prossimo maggio — ad un congresso generale dei rappresentanti delle organizzazioni ferroviarie nominati in numero proporzionale agli iscritti alle varie organizzazioni in base ai bilanci delle organizzazioni stesse le modalità concordate, per l'unificazione in parola, per la deliberazione definitiva».

L'Ospite

— Stasera ti porto un ospite, — annunziò per telefono a sua moglie l'avvocato Pineri: — l'incontrai oggi per caso alla Banca; è tuo cugino Renato Faris l'ingegnere, il quale...

— Ah! Renato! — interruppe blandamente Olga Pineri, con quella sua voce grave e lenta che pareva compenetrata di tedio.

— Sono io, cugina, — le gridò Faris con gaiezza, — confessa pure che non ti rammenti nemmeno più della mia faccia; io però conservo della tua un molto vago ricordo.

— Vago, in che senso? — rise ella sottilmente.

— In tutti e due, ma specialmente nel senso più bello, — spiegò Renato, e soggiunse: — Sono passati otto anni, lo sai?

— Bene, li commenteremo questa sera — concluse Olga Pineri e si volse a sua cognata Germana che ricamava presso la finestra, e le ripetè l'annunzio sorridendo.

Questa le alzò per un momento in faccia due freddi occhi grigi, l'ascoltò attenta, poi riabbassò sul lavoro il suo volto chiuso di fanciulla timida e superba, senza parola.

Subito la schietta gioia di Olga, una di quelle serene gioie che tanto raramente ella gustava, s'affumò sotto quello sguardo e cadde. Le due cognate, costrette a vivere nella stessa casa, non si amavano; esisteva fra la giovinezza ritrosa e proterva di Germana e la maturità tediata e amara di Olga una silenziosa ostilità, una velata insofferenza che le teneva lontane e straniere pur nella quotidiana convivenza, pur nell'avvicendarsi quasi eguale dei loro giorni. Entrambe solitarie per una loro intima fierezza: l'una separata nell'anima da un marito buono e volgare, l'altra ancora oppressa da una angoscia di attesa e forse da una minaccia di troppo prolungata solitudine. L'una più esperta e più abile sapeva apparire men cruda, talvolta quasi amabile, dissimulando bene lo scontento e la noia; ma la più giovine, meno accorta, non addolciva la sua asprigna acerbità, solo la copriva di lunghi silenzi impenetrabili.

L'ospite, Renato Faris, si trovò d'un tratto fra queste due donne, per le quali egli rappresentava la novità improvveduta di oggi, forse la promessa oscuramente dolce di domani, e guardandole entrambe e paragonandole entro di sè egli sentiva che il suo destino o forse il suo volere s'agitava ancora incerto fra l'una e l'altra, meglio attratto dalla gravità consapevole e abbandonata di Olga, più interessato alla malinconia riottosa di Germana.

Egli veniva ad impiantare in quella città, con forti capitali stranieri, una grande società d'aeronautica, e tutto preso dagli affari s'era quasi dimenticata la lontana parente che vi abitava, quando l'avvocato Pineri, udito a caso il suo nome in un ufficio di banca, lo aveva riconosciuto ed invitato a riannodare la antica cordialità. Per via, ampiamente informandolo delle sue varie faccende finanziarie e familiari, lo aveva preparato all'incontro con Germana, la sua giovine sorella orfana, la fanciulla largamente provvista di virtù e di dote, capitatagli in casa con la morte della vecchia madre.

Renato Faris attraversava una di quelle crisi ambigue del sentimento, per cui un uomo, fino ad allora distratto dalla vita affettiva per cause potenti, ove sono in gioco la vita materiale e il bisogno di raggiungere una meta, sente quasi d'un tratto piegare in sè qualcosa di indomabilmente voluto, cioè la necessità dell'essere soli dinanzi al proprio cuore ed alla propria esistenza.

Ora, raggiunto quel grado di benessere e di tranquillità che permette di guardarsi intorno e di scorgervi molto vuoto, egli si rammaricava con sè stesso che di tante rapide avventure, degne ed indegne, nulla gli fosse rimasto, che di tante immagini effimere nessuna gli si fosse fermata accanto per donare e per prendere ancora, per riempirgli di gioia od anche di pena la lentezza supina di taluni giorni nostalgici.

La casa della cugina, intima, confortevole, ammorbidita quasi dalla sua femminilità raffinata e vigilante, gli si apriva come un rifugio inatteso, come un luogo di sosta, riposante ed incitante insieme. Ella lo comprese subito e cercò di attirarvelo maggiormente, sentendolo ansioso della sua stessa inquietudine, parendole intimamente disposto a piegare verso di lei la sua forza raccolta e tenace, e cercarci l'amoroso compimento necessario alla sua attività intensa d'opera ed energia.

Ed a poco a poco le parve ch'egli la sentisse sempre più necessaria alla sua vita, ed a poco a poco ella medesima lo sentì necessario alla propria. Egli veniva ormai ogni giorno in casa sua, vi si fermava molte ore e le rimaneva quasi sempre vicino. Qualche inclinazione somigliante del loro spirito e della loro cultura li sospingeva spesso a lunghe discussioni amichevoli, che facevano fuggire piano d'allegro orrore l'avvocato Pineri e mettevano una ruga di corrucciata attenzione su la fronte della silenziosa Germana.

Una sera ch'egli giunse tardissimo, trattenuto altrove da un affare, Olga Pineri ebbe improvvisamente da sè stessa una rivelazione inquietante. Ella si sorprese più e più volte fissa all'orologio con una specie d'ansietà nervosa, che crebbe fino a diventare convulsa. Fu costretta a rinchiudersi nella sua camera onde non esporre il proprio turbamento allo sguardo seguace e ironico della cognata, e quando finalmente il campanello squillò nel silenzio, lo specchio le rimandò un volto così pallido e così felice ch'ella ne provò sgomento. Ma seppe dominarsi, seppe con qualche artificio far scomparire dal suo volto martoriato di donna non più giovane le traccie dell'attesa febbrile. Nè mai come in quella sera egli le parve degno del suo più tenero ardore, bisognoso d'una riposante dolcezza di amore. Affaticato, un po' triste, solcato nel volto glabro e quadro dai segni della sua pugnace lotta quotidiana per la vita e per la ricchezza, egli appariva pure in qualche momento d'abbandono, docile e mite, come un fanciullo stanco, e seduto ai piedi della cugina appoggiava la gota alle sue ginocchia come se volesse dormire e la pregava di lasciarlo riposare così.

Germana ripeteva nella stanza accanto, sul piano in sordina, un monotono esercizio che pareva conciliare il sonno, e le mani morbide di Olga accarezzavano con gioia tremebonda i capelli di quell'uomo raccolto ai suoi piedi come uno schiavo e certo ormai suo.

Ella ne provava un piacere trafiggente, composto di languore e di febbre, di paura e di coraggio, e nel silenzio agitato del suo cuore l'attesa della felicità vicina le formava nel petto un vuoto dolorante come se le mancassero l'aria e la vita. Ed entrambi tacevano come se volessero prolungare quello stato di spasimo squisito, certo ed incerto, come se si compiacessero d'allontanare il momento più fervido ma meno incantevole della rivelazione.

Molto tardi Renato Faris s'alzò quasi a malincuore, prese le mani della cugina fra le sue, giocherellò un momento con le dita magre, senza guardarla, raccogliendosi, quasi esitasse a dire e pur volesse parlare. Ma non parlò, la salutò in fretta, domandò di Germana che era già a letto e uscì nella strada deserta, camminò sotto le piante snelle d'un viale vigilato dal cielo da una pallida luna violacea, spiato da un balcone da una pallida donna fremente.

Il domani egli si scusò di essersi abbandonato la sera innanzi ad una familiarità eccessiva e passò la serata a fumare distrattamente, a sfogliare con mano nervosa giornali e riviste che non lo interessavano, forse preoccupato, forse tediato, seguito in ogni suo atto dallo sguardo tenero ed incerto della cugina. Ella lo sentiva prossimo ad una determinazione grave e non abbastanza sicuro di sè e di altri per risolvervisi con certezza di vittoria, ma, delicata e orgogliosa, sebbene appassionata, ella aspettava senza incitamenti la confessione completa di quell'amore stranamente timido, lusingata e irritata insieme di tanto ansioso timore.

Egli le piaceva sempre più, ed ora più che mai l'attraeva con quel suo nuovo spirito di inquietudine e di passione ch'ella gli aveva sempre ignorato, immaginandolo solo uomo d'azione e di fermezza, quasi sdegnoso, benchè fosse curioso dell'amore e del sentimento. Ella conosceva ora quale fuoco di desideri e quali impeti d'avidità si celassero sotto il freddo rigore dell'apparenza, turbassero quel lavoratore ostinato che pareva rincorrere solo il baleno della fortuna e degli onori. E se gioiva nella sua tenerezza carezzevole di amica, nella sua assetata bramosia d'amante, compiacendosi nella sua vanità di donna d'aver sollevato e forse per la prima volta in quel chiuso e arido cuore così fiera tempesta. Ed aspettava.

Una sera che Germana s'era ostinata a rimanere presso di loro, china sul suo eterno ricamo, Renato fu calmo, rise, scherzò su quel lavoretto misterioso e infinito come la divina misericordia, e non appena la fanciulla si ritirò, tolse dalle mani della cugina il libro ancora intonso del quale ella tagliava le prime pagine e le disse d'improvviso, tenendo strette nelle proprie, le sue dita fredde:

— Ascoltami, Olga. Ho bisogno di parlarti stasera.

La sua voce era bassa; quasi trattenuta in gola, quasi espressa a forza dal cuore incerto.

Ella sentì che le labbra le tremavano un poco mentre pronunziava le parole tranquille della risposta, le parole che dovevano mutare il suo destino.

— Parla pure. So che devi confessarmi qualche cosa.

— Tu sai? — domandò il giovine con gli occhi sfavillanti. — Difatti io devo sembrarti un po' strano da qualche tempo. Ero molto turbato e lo sono ancora; l'incertezza non è uno stato d'animo che mi convenga.

— Povero Renato! — ella sorrise, dolcemente ironica: — una donna ti fa paura, non è vero? Una piccola, debole donna fa paura a un uomo forte e fiero come te.

V'era già nella sua frase, velata di falso sarcasmo, un principio di dedizione, un bisogno amorevole d'umiltà e di lusinga, v'era già in ispirito l'atteggiamento d'una donna che si promette e che si concede. Egli non sentì che la puntura sottile dello scherzo e rise un po' amaro.

— Non è paura, è superbia forse. Il pericolo d'un rifiuto m'ha trattenuto fin'ora da qualsiasi passo decisivo. E prima di tentarlo vorrei la sicurezza di riuscire.

— Ti risponderò con una frase vecchia, ma giusta — incitò Olga Pineri col cuore dolente di palpiti sordi: — la fortuna è degli audaci, quando gli audaci sono come te.

Quindi tacque, aspettando, e le parve che nell'attimo di pausa il mondo si fosse mutato dinanzi ai suoi occhi fissi. Ma la voce di Renato la disingannò:

— No, cugina, non basta. La dignità di un uomo — ripeterò la tua frase lusinghiera — di un uomo come me, non si arrischia a caso.

— La dignità? — pensò Olga sconcertata senza comprendere, e osservò, sorridendo un po' acre:

— L'esordio è alquanto lungo, mi pare.

— Sì, è lungo — mormorò Renato battendo il piede a terra concitato; ma subito s'addolcì, si chinò su di lei, le cinse le spalle col braccio, e mentr'ella si sentiva morire di gioia dolorosa, le disse quasi sottovoce:

— Credi tu che la signorina Germana mi accetterebbe per marito?

Egli la sentì pesare improvvisamente sul suo braccio come una cosa inerte, ma la vide ridere con le labbra bianche, l'udì ridere stridula col suono falso di una corda spezzata.

— Perchè ridi, perchè ridi così? — domandava il giovine oscurato in volto, temendo d'essere schernito, pronto ad allarmarsi.

Ma ella non lo sapeva; era forse uno spasimo demente, era forse un dileggio per sè stessa, era forse un grido o un singhiozzo che le prorompeva dal cuore così mascherato.

Pure la voce offesa di Renato la colpiva al capo come una pietra, la domanda tesa le risonava dentro dura e chiara.

— Perchè ridi, perchè ridi così?

Allora ella si rese conto che il suo ridere lo ingiuriava, ch'esso lo induceva a un sospetto offensivo per quella sua dignità tanto gelosamente difesa e sentì che ella poteva farsene arma contro di lui, ricambiargli il male orribile che egli le aveva inflitto, prendersi immediatamente la sua rivincita. Si calmò, rispose serena:

— Ma, Dio mio, rido perchè la tua domanda mi pare quasi assurda. Perdonami se sono costretta a dirti una spiacevole verità, ma mia cognata Germana mi ha spesso lasciato comprendere che tu non le sei affatto simpatico. Ti ripeterò anzi le sue parole stesse: ella non ti può soffrire.

— Lo sospettavo — mormorò Renato Faris fosco, mordendosi il labbro irosamente; — ma talvolta le ragazze sono così strane! Però ho fatto bene a consigliarmi con te, benchè tu mi incoraggiassi con tanta sicurezza.

— Sì, hai fatto bene — ella rispose grave; poi s'alzò, sollevò la portiera e gettò uno sguardo nella stanza accanto che serviva di studio a Germana. Ma ella non c'era e non aveva udito; forse già dormiva, e forse ancora vegliava inquieta, rosa dalla sua muta gelosia, ignara che la sua vita era stata in quel momento giocata e che ella aveva perduto.

Renato Faris tornò dall'anticamera col soprabito in dosso e il cappello in mano; la sua faccia era ridiventata quella dell'uomo d'azione dura, energica e fredda. Salutò la cugina e soggiunse avviandosi:

— Sarà meglio ch'io diradi d'ora innanzi le mie visite; non è piacevole tornare spesso in una casa dove qualcuno non vi può soffrire.

Ella non rispose subito: le parve che sul suo cuore cadesse la violenza brutale di un pugno chiuso.

— Anzi, sarà forse meglio ch'io non ritorni più — aggiunse l'ospite quando fu su la soglia, prima d'uscire.

— Sì, sarà forse meglio — potè dire finalmente Olga Pineri, e sentì la porta rinchiudersi su la sua disperazione.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Esercitazioni dei "boys-scout„ di Parigi



Una lezione sui «soccorsi d'urgenza» - Come si trasporta un ferito grave.



I boys scout parigini costruiscono un ponte.

A Parigi sono fioriti alcune Società di boys-scout (giovinetti esploratori) i quali fanno ogni settimana esercitazioni pratiche militari, esplorazioni e gite di istruzione. Ai boys-scout vengono impartite lezioni di geologia, di botanica, di storia e di [illegible]

La "film„ parigina

Il «tempio» di Gabriele Astruc - Il Parsifal a Parigi - Cortei ed estetica - Intorno alla ghigliottina - La leggenda del Duca di Praslin e le altre consimili - Svestiamoci... ed andiamo alla festa da ballo.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 15, notte

Coi primi giorni d'aprile Parigi avrà un vero palazzo teatrale, meglio ancora, un tempio, il quale già erge la sua massiccia facciata di marmo a due passi del rond-point dei Campi Elisi nel quartiere più fastoso e più elegante della capitale. Il nuovo teatro, destinato tanto allo spettacolo lirico quanto alla scena di prosa, sarà il *Théâtre des Champs-Elysées.*

Le due grandi sale di spettacolo (perchè il teatro contiene due sale, l'una per l'opera, l'altra per la recitazione, così vi si potranno dare, e vi si daranno, due rappresentazioni contemporaneamente) sono due immensi scrigni di velluto. Astruc, ripeto, ne ha voluto fare una specie di tempio, e sovratutto lo provano gli spettacoli che si prepara ad allestirci quest'anno. Credo difficile immaginare un più eletto programma. E' stata fatta una scelta di capolavori classici, come senza dubbio il teatro lirico parigino non ha mai visto prodursi: il *Benvenuto Cellini* di Berlioz (sarà l'opera d'apertura), l'*Orfeo* del nostro antico Monteverde, l'altro *Orfeo* di Gluck, il *Fidelio* di Beethoven, l'*Oberon* di Weber, il *Matrimonio Segreto* di Cimarosa, la *Norma* di Bellini. Si riprenderanno la *Lucia* di Donizetti, l'*Esclarmonde* di Massenet. I compositori moderni Dukas, Debussy, Florent Schmitt ecc., vi daranno opere loro ancora inedite. La *Penelope* di Gabriel Fauré, di cui si conosce il recente successo a Montecarlo, seguirà le rappresentazioni del *Benvenuto Cellini*. E quanto a Wagner? Quanto a Wagner avremo nè più nè meno che il *Parsifal*! Basterà? No: parecchie sere saranno consacrate anche ai balli russi ed avranno luogo concerti interessantissimi. Fra i direttori d'orchestra figurano Toscanini, Weingartner, Hasselmans, Mengelberg... Famosi, a quanto si afferma, saranno i cori. I cento coristi scritturati sono stati sottoposti ad un severissimo esame, tanto per riguardo alla voce quanto per riguardo alla tecnica. Nella scelta, inoltre, si sono seguiti inusitati ma giusti criterii estetici. Non si vollero che dei begli uomini, alti e ben proporzionati, e donne giovani e graziose. Non si vedrà più l'eterno guerriero lungo e magro vicino invariabilmente, sempre nella stessa fila, al piccolo uomo d'armi congestionato e potentemente panciuto, la cui barba inamovibile dinota il placido borghese...

L'attesa è grandissima. Sarà il 2 aprile che si leverà il sipario?

***

Ma ecco un altro spettacolo alle viste. Ohimè! Questa volta non si tratta però di uno spettacolo d'arte e di bellezza. Si tratta di quello sinistro e tragico che offrirono i condannati della « banda rossa » salendo alla ghigliottina. Una questione, però, viene dibattuta in questo momento: sarà ammesso il pubblico ad assistere al funebre epilogo di tanti drammi? Nel [illegible] il Senato votava una proposta di legge con cui veniva soppressa la pubblicità delle esecuzioni capitali e che non fu ratificata dalla Camera. Nel 1898 emise un altro voto confermante il primo, ma senz'altro risultato. Nel 1902, finalmente, la Camera si degnò di occuparsi della questione, ma soltanto per seppellirla nell'ipogeo dei documenti parlamentari. Nel [illegible] si perorò a lungo al Palazzo Borbone intorno alla soppressione della pena di morte. Il progetto fu respinto. La pubblicità delle esecuzioni venne mantenuta; e così, fra non molto, il pubblico solito delle decollazioni si radunerà nuovamente intorno al patibolo... per non vedere, però, nulla di nulla. Si credeva che la pubblicità dell'ultimo supplizio servisse di esempio agli assassini o a coloro che si sentono la tentazione di diventarlo. Invece no. Si è veduto che lo spettacolo era per essi piuttosto un eccitante. Allora, si è adottato un sistema misto. Le esecuzioni capitali sono pubbliche... pur non essendolo. Infatti, traverso gli squadroni ed i cavalli che formano una siepe impenetrabile agli occhi più esercitati, nella oscurità quasi completa in cui si svolge la triste cerimonia, che per giunta è rapidissima, quasi istantanea, il popolino ammassato lontano non riesce a scorgere assolutamente nulla. E' come se le cose avvenissero a porte chiuse. Solo rari biglietti, e distribuiti con grande rigore, permettono a pochi (c'è chi ha il coraggio di chiamarli fortunati!) di varcare qualcuna, non tutte, le inflessibili barriere! Meglio così! Enrico Monnier, in una delle sue scene popolari intitolata la *Ghigliottina* si mostra un giovane apache che fa di gomito per avvicinarsi il più possibile alla macchina sciagurata gridando: « Lasciatemi passare! E' l'esempio che ci vuole pel popolo! è l'esempio di cui abbiamo bisogno noi ». Si è poi riconosciuto che questo esempio, invece di moralizzare il popolo, lo spingeva piuttosto al delitto. Il condannato pare a certuni circondato da una specie d'aureola di eroismo e di martirio. Si è notato che molti futuri ghigliottinati erano abbonati agli spettacoli delle esecuzioni capitali, come se il loro destino li chiamasse sul posto! — Ma anche le esecuzioni segrete, osservano taluni, hanno il loro inconveniente. Anzitutto non si toglierà dalla testa di certa gente che non è il vero condannato quegli che è stato giustiziato, ma che gli fu sostituito o un fantoccio o un disgraziato il quale si è sacrificato per la sua famiglia e che, mediante una grossa somma, ha consentito di lasciarsi mettere a morte per un altro. Rochefort ricorda di aver sentito con insistenza affermare da giovinetto che il duca di Praslin, condannato a morte per aver assassinato sua moglie, e suicidatosi in carcere come Curony, non si era affatto suicidato (proprio come qualcuno vuole di Curony), ma che fu messo in salvo grazie ad altissimi interventi e ad un'abilissima sostituzione. Ho già parlato di queste leggende che corrono fra il popolino. Tutti qui hanno veduto la *Maria Tudor* di Victor Hugo. Nella *Maria Tudor*, Fabiano Fabiani viene decapitato invece di Gilbert. Perchè questa finzione non potrebbe realizzarsi? Il popolo sa che gli si fa credere quello che si vuole... Quello piuttosto che non sa è che, assai più spesso, crede solo in ciò che piace alla sua fantasia di dipingersi.

***

Ma finiamola con due linee liete. Una sera di questa settimana è stato dato, in un elegantissimo ritrovo dei *Champs-Elysées* una festa da ballo assai originale, una festa in *deshabillé*. Gli invitati, anzichè vestire l'impeccabile marsina o le toelette a lungo strascico (a seconda dei sessi) vestivano, gli uomini il *pigiama*, le signore, la vestaglia. Ciò non impedì però che pigiama e vestaglie fossero di un lusso strepitoso. Fu una festa ricchissima e divertentissima. Vi partecipò tutta la Parigi elegante. Ora, sarà seguita la moda? La toeletta da sera sarà in avvenire... la toeletta notturna?

Mah! Habent sua fata... i balli!

Giornali e Riviste

Maurice Donnay ha tenuto alla « Société des Conférences » una interessante lettura sui suoi ricordi di giovinezza. L'illustre autore ha ricordato la prova generale di *Lysistrata*. La sera della « répétition générale » — ricorda la *Revue hebdomadaire* — non c'erano più di cinquanta persone in teatro. Donnay era triste assai, nella contemplazione del « forno » completo. Alla fine del primo atto, passato senza infamia e senza lode, fra la fiacca attenzione del pubblico si recarono a confortarlo parecchi amici e qualche giornalista. I critici si tennero lungi dall'autore, in gran disdegno. Allora Donnay andò nel *foyer* e sorprese alcune battute di giudizio: un giovane critico, pallido più del suo sparato, diceva: « Grazioso non è vero? E' veramente divertente udire personaggi vestiti del costume romano parlare come noi! » Un aristarco eminente lo vide, si avvicinò a Donnay dicendo: « Mica male, mica male! Ci sono però troppi motti di spirito e troppi giuochi di parole! » — Tranne Francesco Sarcey e Jules Lemaître, tutti gli altri critici francesi trattavano male Donnay: ascoltarono i suoi primi lavori distrattamente e durante gli intermezzi parlavano dello scandalo del Panama, del duello Clemenceau-Déroulède, delle perquisizioni fatte negli appartamenti di illustri banchieri falliti e anche di altri lavori teatrali. Nelle sue confessioni Donnay dice: « La mia fatica iniziale, così ostinatamente proba e penosa non ha avuto alcun conforto: *en somme, maigre presse!* Anche il pubblico non era benevolo verso Donnay: alla prova generale di *L'autre danger*, durante l'intermezzo del secondo atto una giovane signora, molto amica dell'autore, si precipitò nel camerino della prima donna, dove Donnay si era rincantucciato. La bella donna, elegantissima, si gettò tra le braccia dello scrittore, dicendo: « Come sono contenta! Come sono contenta! » Commosso egli ringraziò la sua unica confortatrice... Ma poi aggiunse: « Ho voluto dirvelo subito: i giornali della sera hanno annunziato or ora che gli Humbert sono stati arrestati! », « La mia commozione iniziale s'inaridì *illico et immediate* — ricorda Donnay. — Compresi che l'avventura di Clara Jadin non c'entrava per nulla nella sua gioia ». Ma non basta: Donnay assisteva da una poltrona a una delle rappresentazioni di *Pension de famille*. Dietro c'erano due bravi signori, vicini di casa ai quali aveva donato due biglietti d'ingresso e due poltrone: « Come è idiota questa commedia! — diceva a ogni battuta il marito che faceva il droghiere. E la vecchia sposa assentiva: « Come è idiota! ». — L'autore ascoltava la sentenza atroce, con un gran desiderio di schiaffeggiarle. Ma preferì sorridere e, a fine dello spettacolo, ringraziò droghiere e droghiera del loro intervento...

***

Le vendite all'asta a Londra, sono spesso teatro delle più bizzarre operazioni. Tempo fa era un dio (il dio Lingham) che veniva posto all'incanto; a giorni sarà la volta di un tempio. Chi giunge a Londra per la linea di Dover vede sull'alto della collina di Chatham una costruzione che ha qualche somiglianza con la chiesa di Superga. Questa costruzione fu cominciata trent'anni or sono da un soldato chiamato White che, avendo sofferto un'insolazione nell'India, si credette in dovere di fondare una nuova religione. Le sette pullulano in Inghilterra come funghi, ed era giusto quindi che anche la setta del signor White trovasse un numero abbastanza grande di proseliti, tanto da fondare una vera religione che fu battezzata sotto il nome pomposo di « Nuova e Ultima Casa d'Israele ». Il signor White cambiò anch'egli il suo nome troppo prosaico con l'altro più adatto di Jerston Jezreel, e costruì a Chatham il tempio per alloggiare i membri della nuova religione. Fece le cose in grande, servendosi del denaro che i gonzi mettevano a sua disposizione; acquistò il tempio, vi aggiunse un collegio e parecchie abitazioni. La nuova religione poteva dunque dirsi stabilita: essa aveva dei proseliti, un nume, un tempio in costruzione e non le mancava che una dottrina qualsiasi. Jezreel non se ne inquietò affatto, tanto più che, molte altre sette già esistenti erano ancora, dopo molti anni, alla ricerca di una dottrina adatta. Forse, egli pensava, prima che il tempio fosse terminato la dottrina sarebbe giunta, ma la morte lo colse prima del tempo, sebbene non avesse mancato di farsi proclamare immortale. Sua moglie gli successe nel governo della nuova chiesa, ma morì anch'essa. Il tempio, che era già giunto all'altezza del secondo piano, rimase quindi incompiuto, come la torre di Babele. I costruttori, che non erano stati pagati, cominciarono ad allarmarsi. La dinastia di White si era estinta senza successioni: la « Nuova ed Ultima Casa d'Israele » rimaneva quindi senza proprietario e per di più gravata di debiti fino al tetto. Dopo una serie di cause infinite — ricorda il *Roma* — alle quali il pubblico inglese si è molto appassionato, il giudice ha finito per decidere che la « Casa d'Israele » dev'essere venduta all'asta e la sentenza sarà eseguita a giorni presso uno dei banditori più noti. Così un'altra religione finirà sotto il martello del banditore. Decisamente gli Dei moderni non hanno fortuna.

***

La presa di Giannina capitale dell'Epiro segna un importante progresso nello sviluppo dell'ellenismo. Giannina — ricorda il *Figaro* — è un'antica e insigne città greca, ricca di ricordi gloriosi, belli e ellenici. Il nome di Giannina richiama al pensiero il famoso Alì di Tebelen, una delle più straordinarie figure della storia orientale. A forza d'energia e di astuzia, egli aveva creato, all'inizio del secolo decimonono, un vasto principato quasi indipendente. L'Inghilterra e Napoleone cercarono più volte l'alleanza di Alì Tebelen. Egli aveva un esercito regolare: pagava solamente poche tasse di vassallaggio alla Porta: i viaggiatori europei erano desiderosi di essere ospitati da questo principe: e il principe di Giannina li accoglieva con molta cordialità e con solennità orientalmente fastosa: fra i viaggiatori illustri si ricorda Byron che, accompagnato dal suo amico Hobhouse fece il disagiato viaggio per visitare questo geniale e fastoso pascià. Questi ricevette il poeta già illustre coi più grandi onori. Lo onorò con accoglienze fastose, descritte poi nei più bei canti del *Childe-Harold*. Alì di Tebelen era un magnifico campione della razza: bello, il volto gentile, ben proporzionate le membra, egli vantava un'origine augusta, semi-divina. Ricchissimo e potente, destò sospetti a Costantinopoli. Contro il Pachà autonomo fu mandato un forte esercito: Giannina resistette a lungo all'assedio turchesco: ma alla fine dovette cedere. Alì da Tebelen, il Principe vassallo, resistette eroicamente colla scimitarra all'invasione: cadde nel sangue suo e dei suoi fedeli. La testa fu staccata dal corpo e portata infissa su una picca a Costantinopoli. Essa venne sepolta nel cimitero dei vinti e dei traditori, dei ladri e dei vagabondi che si trova presso le mura di Pera.

***

Romain Rolland, l'illustre autore di *Jean Christophe*, il musicista filosofo, il nobile poeta di tutte le cose e di tutte le anime, richiesto dalla rivista *La Vie*, di esprimere la sua opinione a proposito della rappresentazione di tragedie greche — tragedie dominate dalla fatalità — nei teatri francesi, così, fra l'altro, risponde: « Quanto al valore morale della credenza antica nella fatalità, io penso che, come per ogni altra credenza, esso vari secondo il valore delle razze che l'adottano. Essa fece l'epopea favolosa dell'Islam e ne fa oggi la sua rovina. Non pensate che le razze cristiane che credono alla predestinazione si disinteressino di agire. Ricordatevi le armate di Cromwell. Una volontà vigorosa assimila la propria causa con quella del destino; e questa certezza è per essa una leva capace di sollevare il mondo. Non vi fu grande capitano che non fosse fatalista. Napoleone credeva nella sua stella. La fatalità è un'armatura fatta per gli uomini e i popoli robusti e sicuri della loro grandezza. Essa opprime chi ha il cuore e il corpo malato. La Francia d'oggi — conclude Romain Rolland — può vestirsi di questa armatura: checchè dicano i suoi nemici, interni e stranieri, essa è robusta e sana: e non corre pericolo alcuno. »

La proclamazione del decreto d'investitura del Cadì di Sliten

(Nostra corrispondenza particolare)

MISURATA, 5 marzo.

Stamane a Sliten ebbe luogo la cerimonia dell'investitura del Cadì. Questo funzionario arabo riunisce in sè poteri religiosi e civili. Mentre è il capo supremo religioso, ha pure le attribuzioni di giudice civile.

A Sliten il Cadì mancava dall'epoca della guerra. L'ultimo aveva abbandonato il paese per combatterci, e non vi fece più ritorno coll'avvento della pace. Ultimamente il Governo italiano, su proposta del locale Comando, designò all'importante carica il muktar Mohamed Ben Messaud, influente capo del paese e sincero amico nostro.

Data la solennità dell'avvenimento, tutte le notabilità arabe convennero al castello del Comando militare, dove erano pure presenti numerosi ufficiali.

Alle ore 10 il colonnello conte Petitti di Roreto, comandante il 50.o fanteria, comparve sulla loggiata del palazzo. Alla sua sinistra sta il Caimacan; tutt'attorno numerosi capi-arabi e ufficiali del presidio. Egli, rivolto alla sottostante folla indigena, comunica il decreto di nomina a Cadì del muktar Mohamed Ben Messaud. Poi aggiunge che è certo che la popolazione del paese saluterà con simpatia e gioia l'atto del Governo italiano, poichè il nuovo Cadì è persona degna dell'onore che gli venne conferito.

L'interprete traduce ad alta voce il breve discorso. Questo è accolto da un lungo mormorio di approvazione. Gli arabi non hanno l'abitudine dell'applauso per manifestare il proprio assentimento.

Compiuta la cerimonia pubblica, segue il ricevimento. Questo ha luogo nell'ampia ed elegante sala di convegno del Comando. I capi-arabi, in numero di venti, seduti in circolo lungo le pareti della vasta camera, mettono una nota originale e pittoresca nell'ambiente. Il colonnello Petitti, che siede presso il Cadì, riconferma il suo compiacimento per la nomina di Mohamed Ben Messaud, che dichiara uomo onesto, intelligente e buono. Perciò egli nella nuova carica saprà riscuotere la stima e la benevolenza unanime. Il festeggiato, colla destra al petto, fa un profondo inchino e ringrazia, visibilmente commosso. Poi prende la parola il Caimacan. E' questi un uomo sulla quarantina, di aspetto intelligente e sagace, e che indossa l'abito all'europea. In testa ha il tradizionale fez turco. La cosa è naturale, poichè egli, sebbene nato a Tripoli, è figlio di un maggiore turco, che lo fece educare a Costantinopoli. Compiuta la pace italo-turca, egli fece atto di sottomissione al Governo italiano, e venne riconfermato nella carica di Caimacan, che ricopriva durante il regime turco. Si chiama Mohamed Aziz bey. Egli, che durante la guerra era stato nostro fiero avversario, passato al servizio dell'Italia, si è mostrato funzionario zelante e fedele. Il colonnello Petitti, che lo ha a collaboratore nell'opera di pacifica penetrazione a Sliten, lo tiene in grande conto, e a lui attribuisce una parte non piccola degli ottimi risultati conseguiti.

Orbene, il Caimacan, rivolgendosi ai capi-arabi presenti, pronuncia un lungo e caloroso discorso in lingua araba. I concetti svolti mirano essenzialmente a porre in rilievo i segni già evidenti della nostra opera di civilizzazione in Tripolitania. Egli afferma che fra le varie nazioni europee che dominano gli arabi dell'Africa del Nord, l'Italia è indubbiamente quella che meglio adempie alla missione civilizzatrice, poichè apprestando largamente gli strumenti del lavoro agli arabi della Tripolitania, ne promuove il benessere e l'elevazione morale. «Perciò — egli conclude — noi tutti dobbiamo al Governo italiano rispetto e gratitudine».

La funzione ha termine con un lauto servizio di rinfreschi e di dolci. Scoccano le 11, allorquando il pittoresco corteo dei capi-arabi lascia il palazzo del Comando.

F. G.

La relazione sulla bachicoltura e sulla gelsicoltura al Congresso degli agricoltori italiani

Roma, 15, sera.

Nella seduta odierna, presieduta dall'on. Clemente, vice presidente della sezione bachicoltura della società degli agricoltori, il prof. Quajat, direttore della Regia Stazione Bacologica di Padova, ha riferito sul tema: «L'indirizzo della bachicoltura e della gelsicoltura in rapporto dei recenti provvedimenti di legge» sottoponendo al Congresso le seguenti conclusioni:

Per la bachicoltura: 1.o Diminuzione del prezzo di costo dei bozzoli, diffondendo ovunque i metodi economici d'allevamento, dando la preferenza nell'Italia meridionale e insulare al metodo persiano dei Tilimbar; 2.o Aumento di produzione, diffondendo in tutti i modi possibili l'istruzione bacologica (allevamenti dimostrativi, preparazione di maestranze) sia con la cooperazione dei maestri elementari, sia rendendola obbligatoria in tutte le scuole agrarie e speciali, sia a mezzo di personale ambulante. L'aumento della produzione si potrà pure ottenere con allevamenti autunnali, aprendo concorsi a premi fra tre i comuni che intendessero apprestarne il seme, sia tra gli allevatori; 3.o Facilitazione di vendita del prodotto, sia istituendo forni pubblici per la stufatura dei bozzoli presso varie scuole agrarie, o Cattedre ambulanti, sia promuovendo in pari tempo la costruzione di piccoli forni trasportabili ed a modico prezzo, sia facilitando in tutti i modi le Cooperative; 4.o Produzione di semi bachi resistente alle malattie, dando impulso a nuovi studi e ricerche d'opportuni incroci con le razze che perverranno dalla Cina, in modo da poter formare razze nuove che si possano riprodurre annualmente semplificando per tal modo il lavoro del semaio e quindi diminuendo il prezzo di costo del seme.

Per la gelsicoltura: 1.o Estesissime piantagioni a ceppaia, a mezzo vento ed a siepe da ottenersi mediante numerosi concorsi a premi, i quali soli in pari tempo potranno far considerare fino dal primo anno quali provincie si mostrano disposte e adatte al rifiorimento dell'industria serica; 2.o Immunità dei gelsi dalla diaspis, sia con la Prospaltella berlesei o con altri mezzi finora sperimentati alquanto efficaci, sia aprendo concorsi a premio e favorendo ad ogni modo gli studi e le ricerche per trovare o nemici naturali del parassita anche nel regno vegetale, o piante per se stesse resistenti ad esso; 3.o Prevalenza delle varietà dei gelsi che meglio si adattano alle varie regioni d'Italia, e sempre in rapporto con la migliore alimentazione del filugello. A tale intento sarebbe indispensabile eseguire numerosi e vasti semenzai nei boschi demaniali e presso i concorsi antifillosserici; 4.o Piantagioni anche di gelsi lungo le strade nazionali, provinciali e comunali, sollecitando da parte del Parlamento la sanzione della legge già approvata dal Senato il 25 maggio 1905. Promuovere in pari tempo l'impianto di siepi e di ceppaie lungo le linee ferroviarie.

La relazione del prof. Quajat è stata molto applaudita e alla discussione presero parte il prof. Perroncito, il senatore Gavazzi, l'on. Poggi, l'on. Mancini, il prof. Sirgili ed altri. Le conclusioni del relatore vennero approvate con qualche lieve modificazione di forma, insieme con un ordine del giorno presentato dal senatore Gavazzi, e col quale il congresso chiede che la legge 6 luglio 1912 sui provvedimenti per l'industria serica venga sollecitamente e integralmente applicata. L'on. Clemente chiude la seduta esprimendo l'augurio che tali voti vengano accolti dal Governo.

Il ritorno dell'"Aurora," con 24 membri della spedizione antartica-australiana

Hobart, (isola Tasmania), 14

L'Aurora, la nave della spedizione antartica australiana, ha fatto ritorno oggi dal Polo. Essa aveva a bordo soltanto ventiquattro persone, mentre la spedizione ne contava alla partenza trentadue. Otto, adunque sono rimasti al Polo.

Un ufficiale dell'Aurora ha narrato che la nave raggiunse la base di spedizione della terra di Adelia il 13 gennaio, e trovò che il dott. Mawson, capo della spedizione, insieme col luogotenente Ninnis e con il dott. Mertz, erano assenti, essendo partiti per una spedizione in slitta. Le ricognizioni in slitta erano arrivate fino a 5 miglia dal polo magnetico. A questo punto le provvigioni erano loro venute a mancare e quindi furono obbligati a ritornare. Durante l'estate, nei viaggi in slitta, compiuti dalla spedizione, a partire dalla base si copersero 2200 miglia. Gran parte di questi viaggi vennero compiuti in condizioni tanto difficili che non hanno avuto precedenti.

Il dott. Mawson aveva preannunciato che sarebbe stato di ritorno il 15 di gennaio. Non trovandolo però, gli ufficiali dell'Aurora non si allarmarono sulla sua sorte, poichè sapevano che egli era bene equipaggiato. L'Aurora quindi abbandonò la base di spedizione ed incominciò a fare una crociera per ricercare una seconda comitiva mancante, composta di 8 uomini sotto il comando del luogotenente Wild. Questa finalmente fu ritrovata ed imbarcata. Il luogotenente Wild ha preso possesso in nome dell'Inghilterra di tutta la costa della terra dell'imperatore Guglielmo fino al 101° grado di latitudine est.

L'8 febbraio l'Aurora fece rotta per la Nuova Zelanda, ed otto ore dopo riceveva il seguente radiotelegramma del dottor Mawson: «Sono ritornato alla base di spedizione. Ninnis e Mertz sono morti. Ritornate per imbarcarci».

L'Aurora virò subito di bordo; ma una tremenda burrasca le impedì di mettersi in comunicazione con la terra ferma. Il tempo perdurò così cattivo che l'Aurora decise di prendere il largo, abbandonando il dottor Mawson ed i suoi compagni nei quartiere d'inverno, ove vi è una quantità di viveri.

L'Aurora rimarrà a Hobart fino alla fine della primavera antartica, che cade alla fine dell'anno. Allora ritornerà alla terra di Adelia per imbarcare la comitiva del dottor Mawson, che attende in sicurezza la nave, facendo nel frattempo delle ricerche meteorologiche.

Gli ufficiali dell'Aurora hanno dichiarato di avere trovato durante la spedizione una località che è delle più ventose che ci sia, dove il vento raggiunge la velocità di 202 miglia all'ora.

Due altre navi francesi avariate
Tre macchinisti ustionati

Parigi, 15, notte.

Due altri accidenti si sono di questi giorni verificati a bordo di due navi della marina da guerra francese: l'uno sul sommergibile recentemente varato *Newton* e l'altro sulla torpediniera «342». Sul primo, l'altro ieri, mentre stava eseguendo al largo di Rochefort le prove di macchina, ad un tratto si produsse un grave scoppio per fughe prodottesi negli accumulatori. Gli acidi si sparsero rapidamente nella stiva. Non si ebbe a lamentare fortunatamente alcun ferito. Dato l'allarme, accorse un rimorchiatore che trascinò in porto il sommergibile, il quale venne tosto messo in bacino. Si constatò allora che la sua chiglia era talmente corrosa, per tutta la sua lunghezza, dagli acidi, che guai se non fosse avvenuto l'incidente per il quale dovette essere messo in secco. Si sarebbe certamente dovuto lamentare prestissimo la perdita del sottomarino, che sarebbe affondato per la infiltrazione dell'acqua in pochi istanti senza che l'equipaggio potesse salvarsi.

Il secondo incidente, come ho detto, avvenne a bordo della torpediniera «342» mentre questa colla seconda flottiglia delle siluranti della Manica stava compiendo importanti esercitazioni al largo di Dunkerque. Ad un tratto, filando la silurante a tutta velocità, scoppiò il tubo principale della caldaia, proiettando il vapore sui poveri macchinisti di guardia, dei quali tre rimasero gravemente ustionati. Dalla torpediniera, rimasta in balia delle onde, si fecero subito i segnali di soccorso. Accorsero altre siluranti che la rimorchiarono in porto ove venne attaccata ad un molo. I feriti furono tosto trasportati all'ospedale marittimo ove vennero ricoverati in gravissime condizioni.

Tanto le autorità marittime di Dunkerque quanto quelle di Rochefort hanno subito aperte inchieste per accertare le cause dei sinistri e le eventuali responsabilità. Le avarie riscontratesi sulle due navi sono assai gravi e necessiteranno due o tre mesi di assidui lavori per poterle fare rientrare in servizio.

Casa demolita da una cannonata sulle coste della Corsica
Quattro feriti gravemente

Parigi, 15, notte.

Una parte della flotta francese del Mediterraneo sta attualmente eseguendo importantissime esercitazioni di tiro sulle coste della Corsica. Durante una di queste, un proiettile di un cannone di grosso calibro, non si sa come, sbagliò direzione ed andò a colpire una casa del paese di Bolivoli situato sulla costa presso Bonifacio. La casa, che apparteneva alla famiglia Tramonti, crollò, seppellendo sotto le sue rovine quattro persone, che fortunatamente poterono essere estratte, dopo un penoso lavoro, ancora vive dalle macerie. Esse però sono rimaste gravemente ferite. Il comandante della flotta ha aperto un'inchiesta per accertare le cause dello strano accidente. La casa, posta su di un'altura, è situata a circa ottomila metri dalla costa. Il fatto ha destato enorme impressione in tutti i paesi litoranei della Corsica che temono che il caso si verifichi nuovamente.

I Reali di Svezia a Capri

Sorrento, 15, sera.

Alle ore 11 di stamane il Re di Svezia, in incognito, sotto il nome di conte Tullgerum, insieme alla contessa di Sudermania ed a numeroso seguito, è giunto a Capri a bordo del vapore *Regina Elena*. Egli è stato ricevuto allo sbarco dalla Regina di Svezia e dalle autorità. Si è recato alla villa di Anacapri, ove rimarrà vari giorni. Il tempo è splendido.

Bollettino Militare

Roma, 15, sera.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Salsa, tenente generale a disposizione, è nominato comandante divisione territ. Napoli — Tassoni, maggior generale comandante divisione territ. Napoli è esonerato da tale comando e collocato a disposizione.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Basilico, capitano 2.o bersaglieri, comand. in servizio di Stato Maggiore al Ministero della Guerra — Giordano id.

ARMA DI FANTERIA.

Ravera, tenente 11.o bersaglieri, è collocato in riforma per infermità non provenienti da cause di servizio — Malchiodi, magg. 31.o fant., è collocato a riposo per ragione di età, e nominato cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Falcone, capitano 10.o fanteria, è destinato, a sua domanda, al R. Corpo di truppe coloniali della Somalia italiana — Leone, tenente 4.o bersaglieri, è destinato, a sua domanda, R. Corpo di truppe coloniali della Somalia italiana — Malta, id. 9.o id.; Carra, id. 10.o id.; e Solla, id. 60.o fanteria, destinati d'autorità R. Corpo di truppe coloniali della Somalia italiana — Romano, sottotenente di complemento 8.o bersaglieri, è nominato sottotenente in servizio permanente contin. nell'attuale destinazione — Brancaccio, maggiore 49.o fant., comand. Scuola Guerra (inseg. titolare) — Chiossi, tenente colonnello 7.o fanteria, è trasferito 4.o alpini — Moriondo, capitano istit. geogr. militare, id. 30.o fanteria — Bellentoni, id. 20.o fant., id. 7.o id. — Capone, id. 30.o id. id. 21.o id. — Ferraris, id. 70.o id. id. 91.o id. — Gislondo, id. 20.o id. id. 79.o id. — Poesio, tenente 94.o id. id. 48.o id. — Bertinelli, id. Scuola Militare id. R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea — Alberghetti Maltoni, sottotenente 2.o id. id. 26.o id. — Armani, id. 1.o bersaglieri, id. 2.o id. — Celotti, id. 6.o id. id. 12.o id. — Lenti, id. 8.o id. id. 72.o id.

Sottufficiali allievi della Scuola militare nominati sottotenenti in servizio permanente con la destinazione per ciascuno indicata: Grisaffi, sergente maggiore 48.o fanteria, destinato 78.o id. — Rossi, id. 49.o id. id. 54.o id. — Bianchi Quattrosoldi, id. 3.o bersaglieri, id. 12.o id. — Landi, id. 38.o fant. id. 22.o id. — Gentili, id. 1.o granatieri, id. id. 27.o id. — Di Salle, id. 42.o fant., id. 92.o id.

I sottonominati ufficiali sono comandati al battaglione aviatori per seguire il corso piloti aviatori.

De Masellis, capitano 30.o fanteria; Rouchey, ten. 90.o id.; Giammarco, id. 7.o id.; Ferraro, id. 13.o id.; Jacometti, id. 81.o id.; Giampietro, id. 15.o id.; Mortara, id. 92.o id.; Rossi, id. 1.o granatieri; Bonazzi, ten. 35.o fanteria; Coppini, id. 80.o id.; Piroli, id. 5.o bersaglieri; Salina, sottotenente 36.o fanteria; Gordesco, id. 3.o bersaglieri; Bolognesi, id. 1.o id.; Delpiano, id. 11.o id.; Piazzi, id. 42.o id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Salvati, capitano in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato regg. cavalleg. di «Udine» — Nardi, magg. dirett. di 2.a classe nei depositi cav. stalloni, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Tosti, capitano ispett. generale di cavalleria, è trasfer. reggimento «Piemonte Reale» cavalleria.

ARMA D'ARTIGLIERIA.

Allievi dell'Accademia militare nominati sottotenenti: Della Valle, Mutti, Bombagli, Giovine, De Leone, Palma, Siciliano, Miani, Cancellario, Cristiani, Cassinis, De Matteis, Anselmi, Catalano, Garon, Flory, Gandolfi, Fumero.

Sottufficiali allievi della Scuola Militare nominati sottotenenti:

Grassi, sergente maggiore, destinato 15.o artiglieria campagna — Liccardi, id. id. 2.o id. montagna.

Chiappelli, tenente 25.o artiglieria campagna, comandato battaglione aviatori — Belletti, id. id. Scuola applicazione artiglieria e genio — Gramaccini, sottotenente Scuola applicazione artiglieria e genio, è trasferito 2.o artiglieria campagna — Agostoni, capitano laboratorio precisione (comand. battaglione aviatori) cessa di essere comandato come contro e comand. battaglione spec. genio.

ARMA DEL GENIO.

Allievi dell'Acc. milit. nomin. sottotenenti: Vaini-Acquaroni; Schiraldi; Di Bartolo; Bovolin; Mendolia; Carioi; Maffei; Romano.

Tombesi, magg. 5.o genio, trasfer. 2.o genio — Margaria, capit. direz. genio Verona, id. 2.o id. — Conture, id. ispett. gener. genio, id. direzione genio Verona — Tassinari, id. direz. genio Bologna (sotto-direz. Ravenna) contin. come contro — Milani, id. 6.o id. id. id. Roma — Paleologo, id. 2.o id. comand. Scuola applicazione artigl. e genio.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Piroli, capit. med. osped. Bari, è trasfer. 15.o artigl. camp. — Leone, ten. med. 20.o fant. id. 5.o id. fort.

Ufficiali medici chiamati agli esami di idoneità all'avanzamento ad anzianità ed a scelta:

Pettinelli, magg. med. osped. Torino — Martinelli, capit. med. 2.o artigl. fort. (costa) — Licastro, id. osped. Palermo — Zozzoli, id. id. Alessandria — Pellerino, id. inferm. presidiaria Novi Ligure — Fazio, id. regg. artigl. a cav. — Giuffrida, capit. med. 2.o artiglieria camp. — Bonomi, id. 3.o genio — Vardeu, id. 23.o fant. — Bono, id. osped. Savigliano — Marri, id. id. Firenze — Tonietti, id. id. Livorno — Lanza, id. id. Torino — La Cascia, id. 86.o fant.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE.

Cozzoli, colon. commiss. in aspett. ad Ancona, è colloc. a riposo e inscritto nella ris. e nomin. uffiz. nell'Ordine della Corona d'Italia — Rolli, magg. commiss. direz. commiss. VI Corpo arm., è colloc. in posiz. ausil. — Leonetti, capit. commiss. direz. commiss. X Corpo armata, è trasfer. direz. commiss. IX Corpo armata e comand. Ministero Guerra — Borghi, id. R. Corpo truppe colon. dell'Eritrea, id. id. X id.

Tenenti dichiarati idonei negli esami di concorso ammessi al corso spec. di commiss. presso la Scuola di guerra, alla quale vengono comand.:

Cont. d'ammin. osped. milit. Cagliari — Marsalli, 17.o fant. — Foselli, 11.o id. — Soldaini, 49.o id. — Ungania, di sussist. direz. commiss. VII Corpo armata — Catalano, id. id. XII id. — Chini, amministrazione magazzino centrale milit. Firenze — Gerardis, d'amministrazione deposito allev. cav. Portovecchio — Martinotti, di sussist. direz. commiss. VI Corpo armata — Marasco, d'amminist. stabil. milit. pena — Massa, id. R. Corpo di truppe colon. Eritrea — Berra, 34.o fant. — Rossi, 50.o id. — Fedeli, di sussist. direzione commiss. IV Corpo armata — Garizio, capit. sussist. direz. commiss. VI Corpo armata è trasfer. alla sede della direzione — Bezzi, id. id. III id. trasfer. direz. commiss. VI Corpo armata stabilimento Casaralta consegnat. — Setti, id. id. id. III id. nomin. consegnat. magazz. distrib. viv. Milano — Bochicchio, id. III. id. IX id. è trasfer. stabil. milit. di Scanzano.

Impiegati civili

FARMACISTI MILITARI.

Regard, farmacista di 2.a classe farmacia centrale militare, promosso farmacista di 1.a classe.

RAGIONIERI GEOMETRI DEL GENIO.

Fellarappa, ragioniere geometra di 3.a classe direzione genio Genova sezione staccata Savona, collocato a disposizione del Ministero della Marina e destinato direzione untonomic Taranto — Isaldi, primo ragioniere geometra di 2.a classe direzione genio Genova, trasferito direzione genio Napoli — Oneglia, ragioniere geometra di 2.a classe direzione genio Alessandria, trasferito stabilimento esperienze e costruzioni aeronautiche — Pitotti, id. 2.o id. id. Torino, id. ufficio fortificazioni e sottodirezione genio Brescia.

UFFICIALI IN CONGEDO.

I seguenti ufficiali sono collocati a riposo per anzianità di servizio, inscritti nella riserva ed insigniti della onorificenza per ciascuno indicata:

Depaoli, capitano di sussistenza distretto Torino, cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia; Rinaldi, tenente colonnello fanteria distretto Genova, ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia; Battioli, maggiore fanteria id. Torino, cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; Bertolini, maggiore fanteria distretto Torino, cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia; Franciosini, tenente colonnello carabinieri distretto Pinerolo, cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; Pene, capitano fanteria distretto Torino, cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; Bruni, cap. fant. id. Torino, cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

ARMA DI FANTERIA.

Capitani promossi maggiori:

Lurini, distretto Savona — Zanolli, id. Novara — Richieri, id. Torino — Cardonati, id. Ivrea — Brignone, id. Torino.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Cambiaso, sottotenente 8.o art. fortezza distretto Genova, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per età.

I seguenti militari di 1.a categoria, allievi ufficiali di complemento laureati in zooiatria, sono nominati sottotenenti veterinari di complemento ed assegnati effettivi al distretto per ognuno indicato:

Allusia, distretto Cuneo — Augoni, id. Genova — Berione, id. Savona — Cesano, id. Vercelli — Godine, id. Casale — Marchisio, id. Mondovì — Monateri, id. Vercelli — Mornacco, id. Alessandria — Pusino, id. Alessandria — Rivera, id. Alessandria.

I seguenti sottotenenti di complemento arma fanteria sono considerati come trattenuti in servizio, con assegni per tempo indeterminato dalla data a fianco di ciascuno indicata:

Marchesi, distretto Voghera deposito Tortona dal 1.o maggio 1912 — Argento, id. Genova id. Genova dal 12 luglio 1912 — Dattori, sottotenente d'amministrazione distretto Genova direzione commissariato IV corpo armata, ricollocato in congedo — Moreni, distretto Asti, deposito Cuneo — Pozzi, id. Voghera, id. Alessandria — Chiodoni, id. Milano, id. Asti — Levi, id. id. Genova, id. id. Genova, id. 1.o artiglieria fortezza, trattenuto in servizio per tempo indeterminato — Dellepiane, id. id. Genova, id. id. Genova, chiamato in servizio con assegni per tempo indeterminato al 42 fanteria — Giusti, sottotenente fanteria, distretto Lucca, deposito Novara, revocata e considerata come non avvenuta la sua chiamata in servizio — Giriodi Di Monastero, sottotenente cavalleria distretto Torino, reggimento Savoia cavalleria, precettato per un servizio di mobilitazione, cessa di essere assegnato al reggimento contro indicato rimanendo effettivo al distretto di residenza.

Ufficiali di riserva

ARMA DI CAVALLERIA.

Scozia Di Calliano, tenente colonnello distretto Torino, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di riserva per età conservando il grado e la relativa uniforme.

Per gli esami dei tenenti delle armi combattenti

Roma, 15, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica che gli esami di avanzamento a scelta dei tenenti delle varie armi combattenti avranno luogo per il corrente anno alle date sotto indicate: a) esami preliminari per i tenenti dei Carabinieri Reali il 5 maggio e per i tenenti delle altre Armi nei giorni 5-7-8 maggio; b) esami definitivi: a) prove tecniche per i tenenti di artiglieria e genio 17 settembre e seguenti; b) altre prove degli esami definitivi 20 ottobre e seguenti per un periodo di 15 o 20 giorni. Gli aspiranti si presenteranno alla Commissione nei giorni precedenti a quelli indicati per le diverse prove. Saranno ammessi a far domanda di concorrere agli esami i tenenti che per la loro sede di servizio soddisfino alle condizioni richieste dal paragrafo 108 del regolamento sull'avanzamento. Le domande degli aspiranti comprese quelle dei tenenti dei Corpi di occupazione della Libia, e della 6.a divisione speciale, dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 20 aprile.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare con cui si fissa il limite di anzianità per la iscrizione degli ufficiali in servizio permanente nel quadro di avanzamento ad anzianità e scelta per l'anno 1914.

Un'altra bisca aristocratica scoperta a Roma

Roma, 15, mattino.

Stanotte la polizia ha sorpreso in circostanze molto movimentate una bisca considerata fra le più aristocratiche, tenuta dal signor Giuseppe Fabbri, in via Gregoriana. Fin dall'altra sera due delegati di P. S. si erano appostati sul terrazzo di uno stabile vicino in attesa che si aprisse un abbaino dal quale contavano di entrare nella casa del Fabbri. Con mirabile tenacia i due funzionari hanno atteso pazientemente, ma invano, fino alla notte scorsa. Visto però che la situazione rimaneva invariata, decisero di ricorrere alla violenza. Con uno scalpello un agente fece saltare la debole serratura della finestra e quindi, seguito dai due delegati, si calò nell'abbaino senza intoppi. La prima parte dell'operazione era così eseguita, rimaneva però da fare il più, entrare cioè nell'appartamento del Fabbri, chiuso da una robustissima porta. I funzionari rimasero appiattati sulle scale per tre ore, fino alle 2 e mezza. Finalmente innanzi alla porta del Fabbri si fermò un signore elegante che picchiò tre volte. La porta, dopo un istante, si aperse ed un'ondata di luce si diffuse sul pianerottolo. Era il momento lungamente atteso. D'un balzo gli agenti si slanciarono alle calcagna del signore, che cacciò un grido di sorpresa. «Niente paura! Siamo funzionari di polizia».

Il giuoco in sala procedeva animatissimo; si trovavano attorno al tavolo verde circa venticinque persone, fra le quali Gina Frine, l'applaudita *divette* del Margherita, e Itala Galante, altra *chanteuse*.

Ad un tratto si udì uno strepiccio di piedi ed apparvero attraverso la pesante portiera i due delegati, i quali gridarono: «Fermi tutti, in nome della legge!»

Spalancata una delle finestre, uno dei delegati cacciò un fischio acutissimo. Un commissario di polizia che stava per istrada in attesa di quel segnale, salì immediatamente e dietro di lui salirono numerosi agenti. Si trovarono carte da giuoco, *fiches*, rastrelli, gettoni e denaro. Fu sequestrato il contenuto della cassa e venne elevata contravvenzione. Tutti i giocatori dovettero assoggettarsi alla noia di un breve interrogatorio. Si trovavano colà parecchi professionisti. Uno solo si ribellò, il signor Annibale Sansoni, fratello al consigliere comunale Attilio. Il Sansoni, in un momento di eccitazione, ingiuriò i funzionari e le guardie, e venne arrestato. Sarà processato.

La condanna a morte di un feroce assassino

Parigi, 15, mattino.

La Corte d'Assise del dipartimento del Passo di Calais ha condannato a morte certo Augusto Lomme, elettricista, che a Lens assassinò lo corso anno la settantenne Poulin per derubarla. Premeditato il delitto, l'assassino approfittò di un momento in cui il marito della vecchia era assente, e, entrato in casa, la uccise con undici coltellate. Non trovò che quindici franchi. Dopo il delitto si recò al cinematografo, quindi a bere. All'udienza mantenne un contegno cinico, non dimostrandosi per nulla pentito del delitto.

Granduchi tedeschi a Siracusa

Siracusa, 15, sera.

E' giunto il yacht *Lensham* con a bordo il gran duca di Oldemborg. E' pure giunto il gran duca Federico Cristiano di Sassonia, accompagnato dal barone Welch.

In memoria di Re Umberto

Roma, 15, mattino.

Stamane, alle ore 10, nella chiesa reale del Sudario ha avuto luogo una solenne funzione in suffragio di re Umberto.

Drappi neri paravano a lutto la porta della chiesa; sull'architrave vi era la scritta: *Umberto I Parentalia*. Anche l'interno era tappezzato di velluto nero con galloni dorati ed inargentati. Ai lati dell'altare ed in giro per le pareti figurava lo stemma di Casa Savoia. Nel centro della chiesa era stato eretto un ricco tumulo, intorno al quale ardevano i ceri. Ai quattro lati l'adornavano quattro bellissime corone di violette. Sul catafalco spiccavano la corona e lo scettro reale sul ricco manto magistrale dei cavalieri dell'Annunziata. In fondo, a sinistra di chi guarda l'altare, poltrone di damasco rosso erano riservate ai Collari dell'Annunziata. Nella chiesa vari banchi coperti di stoffa nera erano destinati agli invitati.

Alle 9,50, in automobile, scortata dai ciclisti, è giunta la Regina madre, accompagnata dal marchese Guiccioli, dalla marchesa Di Villamarina. L'augusta Donna è stata ricevuta da monsignor Nitti, cappellano di Corte, il quale l'ha accompagnata nel coretto. Poco dopo, in carrozza coperta, scortata dai corazzieri, sono giunti i Sovrani. Anche essi sono stati ricevuti da monsignor Nitti ed accompagnati nel coretto.

Subito è incominciata la Messa, celebrata da monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Corte.

Alla cerimonia assistevano i Collari dell'Annunziata Manfredi, Di San Giuliano, Spingardi, Leonardi Cattolica, e le collaresse Bianchieri, Spingardi, Di Rudinì, numerose dame delle Corti della regina Elena e della Regina madre, i cerimonieri di Corte, le Case civile e militare del Re. La Messa è stata accompagnata da un coretto a quattro voci, sotto la direzione del maestro Carlo Corto.

Ieri, alle ore 8, mancò ai vivi, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, il caro

Amedeo Coppa

d'anni 81

La inconsolabile moglie COPPA EUGENIA, la nipote MARIA QUAGLIA ved. COPPA, i parenti, i congiunti e gli amici ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 16, alle ore 18, partendo dalla casa del defunto, via Borgo Dora, 7, Collegno.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringrazia anticipatamente chi vorrà intervenire alla mesta funzione. (A



BANCO DI ROMA
Società Anonima
Capitale L. 200.000.000 interam. versato

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA

FILIALI IN ITALIA E ALL'ESTERO: Alba (con ufficio a Canale), Albano Laziale, Alessandria d'Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (Spagna), Bengasi (Cirenaica), Bracciano, Cairo (Egitto), Canelli, Castelnuovo di Garfagnana, Corneto Tarquinia, Costantinopoli, Derna, Fara Sabina, Fermo, Firenze, Fossano (con ufficio a Centallo), Frascati, Frosinone, Genova, Lucca, Malta, Mondovì (con ufficio a Carrù), Montblanc (Spagna), Napoli, Orbetello, Orvieto, Palestrina, Parigi, Pinerolo, Roma, Siena, Subiaco, Tarragona (Spagna), Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Tripoli d'Africa, Velletri, Viareggio, Viterbo.

I Signori Azionisti del Banco di Roma sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria pel giorno di lunedì, 31 marzo, alle ore 16, nella Sede Sociale, corso Umberto I, n. 307, palazzo proprio, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio dell'Esercizio 1912 e distribuzione degli utili;
4. Nomina del Collegio dei Sindaci e fissazione del loro emolumento per l'anno 1913.

AVVERTENZE.

Art. 26 dello Statuto.

Ogni Azione dà diritto ad un voto.

Ogni Azionista può farsi rappresentare all'Assemblea generale per mezzo di procuratore.

Art. 28.

Per poter intervenire all'Assemblea generale gli Azionisti dovranno depositare le loro azioni nelle Casse della Società ritirandone la relativa ricevuta di deposito, almeno dieci giorni avanti quello fissato per la seduta.

Roma, li 13 marzo 1913. 11945

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Società Anonima "Pastificio Italiano,"
Capitale interamente versato L. 50.000

Si avvisano i Signori Azionisti che a partire dal 24 marzo 1913 sarà pagabile presso la Banca Jean De-Fernex e C., Torino, via Alfieri, 15, il dividendo dell'esercizio 1912 in Lire sei per ogni azione da cento lire, contro presentazione della cedola N. 3.

Torino, li 15 marzo 1913. c 11987

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Italiana per il Carburo di Calcio
ANONIMA
Sede in Roma, via Due Macelli, N. 66 (Palazzo proprio)

Capitale sociale L. 14.000.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale presso la Sede sociale in via Due Macelli, N. 66, per il 29 marzo, ore 16, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1912 e deliberazioni relative;
3. Nomina di Amministratori;
4. Determinazione dell'emolumento ai Sindaci;
5. Elezione dei Sindaci effettivi e supplenti.

Non raggiungendosi il numero legale, l'adunanza avrà luogo in seconda convocazione il giorno 31 marzo, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

Le azioni debbono essere depositate sino a tutto il 21 marzo presso una delle Casse sottodesignate:

In ROMA: presso la Sede Sociale, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, il Banco di Roma e il Banco Nast Kolb e Schumacher;
In FIRENZE, GENOVA, NAPOLI e TORINO: presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma;
In MILANO: presso la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano;
In VENEZIA: presso il Banco A. Treves e C.;
In FRANCIA: presso il Banco di Roma a Parigi;
In BELGIO: presso il Crédit Général Liégeois a Liegi e sue Succursali. 11963

Roma, 12 marzo 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Italiana per il Gas
Torino - Bergamo - Tortona - Girgenti - Venaria Reale

Società Anonima

Capitale versato L. 4.000.000

Sede sociale Torino, via Lagrange, 12

L'assemblea generale degli Azionisti tenutasi il 9 corrente mese ha fissato il dividendo per l'esercizio 1912 in L. 15, il cui saldo in L. 7 sarà esigibile a partire dal 1.o aprile p. v., contro consegna della cedola N. 39 alla Cassa della Società, oppure ai seguenti Istituti di credito: 11950

TORINO, MILANO, GENOVA, ROMA, FIRENZE, presso le Sedi del Credito Italiano;
PALERMO, alla Sede della Banca Commerciale Italiana;
PARIGI, alla Sede del Comptoir National d'Escompte ed alla Sede della Banque de Paris et des Pays Bas.

Torino, 10 marzo 1913.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione: G. ALBANELLI.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

REATI E PENE

L'importante deposizione dell'ambasciatore Tittoni al processo per le querele del comm. Cresta

Roma, 15, sera.

L'udienza è aperta alle 10,30 e subito si alza l'avvocato Cogliolo, della Parte civile, e a proposito della decisione di non deporre, presa dal generale Pedotti, presidente del Giurì d'onore, dichiara:

— Pare che gli altri membri del Giurì d'onore non seguano il concetto del loro presidente, generale Pedotti. Qualora seguano il suo esempio, noi siamo costretti a prendere le nostre risoluzioni. Intanto, prego il presidente di sospendere ogni provvedimento relativo al Pedotti e di sentire gli altri testi. Se dai fatti da essi deposti non saremo soddisfatti, dovremo costringere il generale Pedotti alla deposizione.

Sulla Commissione turca

Quindi si procede all'interrogatorio dell'ambasciatore d'Italia a Parigi, on. Tittoni, il quale dice:

— Quando sono andato a Parigi come ambasciatore, conobbi il Cresta, che nella sua qualità di consigliere della Camera di commercio si presentò insieme agli altri colleghi all'Ambasciata. Quindi, il Cresta, il 15 ottobre 1911, mi scrisse una lettera in cui, dichiarando che, per le sue condizioni di salute, era impossibilitato di venire all'Ambasciata, mi pregava di inviargli persona di mia fiducia per comunicare cose di somma importanza. Mandai il cav. Wenzel, e seppi così che dalla Germania si doveva fare una spedizione di mine sottomarine per la Turchia. La spedizione dovevasi effettuare fino in Romania per via di terra. Nulla mi fu detto quanto al resto del viaggio.

« Verso la metà di novembre il Cresta fece conoscere al colonnello Zaccone di trovarsi in relazione con una Commissione turca, composta di Kerin, Danish e Aziz bey, i quali dovevano acquistare armi, e che ci avrebbe informato di quanto la Commissione stava per fare. Dopo venne anche da me e mi espose l'opinione che fosse necessario vigilare le mosse di Danish bey. Io disposi un servizio di vigilanza a mezzo di agenti dell'Ambasciata, da cui ebbi rapporti ogni giorno. Indipendentemente da questo servizio, era anche disposto, sia in Francia che altrove, un altro servizio di vigilanza sui turchi, sotto la direzione del Ministero degli esteri. Qualche tempo dopo il Cresta mi fece sapere che i membri della Commissione turca, essendosi accorti della sua qualità di italiano, avevano interrotto ogni trattativa. In seguito ci fece noto che le trattative erano state riprese per suo conto dal Fried, accennandomi ad un affare di 7000 fucili Mannlicher e a qualche milione di cartuccie, che si sarebbero dovute consegnare ai turchi a mezzo del Fried. In questa occasione mi chiese il consenso di mandare ad Amburgo il Gentini, per vigilare sulla partenza per la Tripolitania di questi fucili. Seppi poi che i fucili erano stati spediti alla Cina. Circa i rapporti del Cresta con la Commissione turca altro non conobbi.

« Verso la metà di gennaio del 1912 il Cresta riferì al colonnello Zaccone di aver conosciuto un tale Garcin, che si trovava in rapporti coi signori Kettke e Fara, i quali dovevano mandare in Tripolitania un carico di armi. Il Garcin, per dare informazioni che permettessero di intercettare questo carico, voleva un compenso, ma il Ministero degli esteri rispose che non si dovesse dare nulla che a cattura compiuta, e allora proposi al Garcin il 25 o il 30 per cento del valore delle armi che si fossero catturate, ma la cosa non ebbe risultato. L'ultimo affare riguarda il vapore *Laira*. Il Cresta e il Garcin avvertirono l'Ambasciata della partenza da un porto francese di questo vapore con contrabbando di guerra. Io risposi che la cosa era già a nostra conoscenza per altre vie. Il *Laira* fu poi catturato nelle acque tunisine ».

I rapporti del Cresta coll'ambasciata

L'ambasciatore Tittoni, quindi, a domanda del P. M. riconosce come sua la lettera con cui inviava al Cresta il Wenzel e dice che i rapporti del Cresta con l'ambasciata si iniziarono con questa lettera del 17 ottobre 1911. Poi continua:

— Ignoro se il Cresta fosse conosciuto dall'ambasciata turca a Parigi. Di varie cose il Cresta mi ha parlato, ma io diedi peso solo a quelle che furono oggetto della mia comunicazioni col Ministero degli esteri. Può darsi, ma non sono in grado di affermarlo, nè di negarlo, che il Cresta mi abbia parlato anche dell'affare degli esplosivi con la casa Schneider. Il Cresta mi riferiva i suoi rapporti con l'accennata Commissione turca, ma io preferivo avere comunicate le cose già concluse e di queste solo mi ricordo. Escludo che il Cresta mi abbia comunicato uno schema di contratto di vendita di armi fatto con Danish bey e non ricordo che me ne abbia parlato. Rammento però che nel dicembre 1911 il Cresta mi fece conoscere una nota delle armi che i turchi intendevano acquistare ».

Esibita una copia della nota in parola, l'onorevole Tittoni dice:

« Mi pare che questa sia la nota delle armi presentata. Il Cresta mi presentò il Gentini nella prima quindicina di febbraio del 1912, in occasione dell'assicurazione del vapore *Harlae*, e mi disse che la casa fornitrice delle armi si rifiutava di far partire il vapore se non fosse assicurato il carico. Parlante, il Cresta ed il Garcin chiedevano una piccola partecipazione del Governo italiano alle spese di assicurazione. In questa occasione il Cresta mi disse che egli non avrebbe potuto figurare nelle pratiche necessarie e che delegava il Gentini, persona di sua fiducia. Il Cresta mi disse anche che era sua intenzione di fare egli stesso l'affare coi turchi, per avere così il mezzo di impedire l'arrivo a destinazione delle armi. So che ci sono a Parigi ditte di rappresentanza di case di armi, ma non so se quella del Cresta sia la più importante, nè per quale motivo i turchi si siano diretti alla ditta Cresta anzichè alle altre. Un vero e proprio incarico al Cresta della vigilanza dei porti di Anversa e di Amburgo non fu dato da me formalmente; solo egli mi propose, quando mi riferì la possibile partenza da quei porti di materiali da guerra per la Turchia, di inviare ad Anversa il Garcin, e ad Amburgo il Gentini, che, come persone abituate a questi affari di armi, non avrebbero destato sospetti. Nessun fatto preventivo di rimborso di spese fu fissato, ma in appresso il Cresta presentò al colonnello Zaccone il conto saldato al Garcin, accompagnandolo con una lettera con la quale si rimetteva al Governo italiano. Quel conto non fu mai rimborsato ed il Cresta non ha mai insistito per la liquidazione.

« Non ricordo, ma non posso neanche escludere, che il Cresta mi abbia parlato del Bresina, come persona da lui incaricata di vigilare il porto di Anversa. Del resto, avevo già provveduto a quella vigilanza. Il Cresta mi ha anche parlato di altre spese fatte, ma di esse potrà meglio informare il colonnello Zaccone. Più volte il Cresta, nel darmi le accennate informazioni, mi espresse il suo fine patriottico, ed a me nulla consta che possa infirmare tale sua dichiarazione.

« Dopo l'affare del *Manouba* e del *Carthage* il Cresta, temendo un decreto di espulsione, come sospetto di aver cooperato a quella cattura, venne da me pregandomi di assicurare le autorità francesi del contrario. Io l'ho rassicurato, e parlai di fatto col capo gabinetto del ministro Poincaré, il quale mi fece noto che nulla esisteva di quello che il Cresta pensava.

« In seguito agli articoli della *Rassegna dei Lavori Pubblici*, il Cresta mi espresse l'intenzione di voler ricorrere ai mezzi necessari per provare la sua innocenza rispetto agli addebiti che gli venivano fatti ed io gli dissi che avrebbe potuto querelarli, ma che la discussione avrebbe determinato la pubblicità di molte cose, che durando ancora la guerra, si dovevano tener segrete. Alla cessazione di questa, io avrei potuto deporre su quanto era a mia conoscenza, ma intanto gli dissi di ricorrere ad un giurì d'onore, che avrebbe potuto, sotto il vincolo del giuramento, definire la cosa più rapidamente e più opportunamente.

A domanda del P. M. sulla onestà del Cresta, l'ambasciatore Tittoni risponde:

— Nulla mi risulta in contrario ».

Navi da guerra e fucili

L'udienza è ripresa alle 15. Si interroga il Cresta se abbia mai proposto al Gentini affari di navi da guerra. Egli non se ne rammenta; ma l'avvocato Celli presenta una lettera da cui risulta che il Cresta voleva parlare al Gentini di affari di navi da guerra. Il Cresta riconosce la lettera, ma non ricorda a quale affare si riferisce. Si riprendono quindi le contestazioni sull'affare dei fucili Manlicher, che risultano smentite. L'avvocato Celli esibisce un telegramma del Cresta, da cui appare che insieme alle trattative con Kerin si facevano altri affari con una Casa di Costantinopoli. Il Cresta non ricorda se il telegramma sia suo.

Il Fried, interrogato in proposito, dice che il telegramma è del Cresta e ricorda come, fallito il primo tentativo di affare col Kerin, il Cresta si rivolse allo Spiro affinchè questa Ditta facesse offerte dirette di armi all'Ambasciata turca.

Il Gentini quindi parla del suo viaggio ad Amburgo per la consegna dei fucili e dice che, presentando la lettera dell'ambasciatore Tittoni al console, questi gli propose di mettere a sua disposizione il cav. Luzzatto, che era colà in missione. Non può dire nulla, per ragioni di delicatezza, su quello che si è colà compiuto a favore del nostro Governo. Nel frattempo ricevette un telegramma del Cresta sui tentativi che intendeva fare per concludere l'affare dei fucili attraverso lo Spiro, dopo fallita la petizione del Garcin. L'avv. Cogliolo presenta due lettere per dimostrare come tutte queste nuove pratiche del Cresta fossero dirette ai servizi dell'Ambasciata.

Tornando all'affare delle navi, il Gentini dice che il Cresta propose l'acquisto di due navi da guerra.

— Egli desiderava che io ottenessi dal console americano di Francia di dire che le due navi erano per il suo Governo, in modo da poterle coprire con quella bandiera. Appreso che quelle navi erano per la Turchia e che si sarebbero poi fatte catturare, pensando che la cattura avrebbe costato sacrifizi di vite umane, ho rifiutato.

Un membro del giurì d'onore

Viene quindi richiamato il teste generale Pedotti. L'avv. Cogliolo dichiara nuovamente quanto ha detto stamane e quindi il teste viene subito licenziato.

Si interroga il comm. Luigi Trioni, membro del giurì d'onore, il quale, dopo aver spiegato che è anch'esso vincolato da giuramento, dice che si trova obbligato, suo malgrado, a violarlo. Spiega poscia che le deposizioni del Gentini e del Fried davanti al giurì d'onore furono così lunghe e ricche di particolari da ingenerare nei suoi ricordi una certa confusione.

— Quindi darò risposte poco precise — egli dice — senza contare che molti particolari narrati dal Gentini e dal Fried hanno per il giurì d'onore importanza secondaria, dovendo esso occuparsi semplicemente di constatare se il Cresta, nello svolgere la sua azione durante la guerra italo-turca, avesse agito con fine patriottico o con fine di lucro.

Interrogato dall'avv. Cogliolo, il teste dice che dinanzi al giurì fu deposto che il Cresta, allontanandosi da Amburgo, lasciò una grande quantità di debiti; ma non ricorda se il Cresta ottenesse una quietanza di saldo pagando il dieci per cento ed usando mezzi subdoli. Non ricorda se fra i tanti memoriali presentati al giurì da ambo le parti e dal Gentini ve ne fossero dei diffamatori per il Cresta. Il Gentini intendeva dimostrare che il Cresta aveva voluto trattare col Governo ottomano non per patriottismo vero, ma per fine di lucro. Non può dire nulla sul Fried.

L'avv. Cogliolo domanda se il Brunicardi depose al giurì di aver avuto dal Rubini documenti ed informazioni, che servirono a scrivere gli articoli incriminati, ed il teste risponde:

— Il Brunicardi disse che gli articoli incriminati si fondavano su documenti a lui consegnati e da lui poscia vagliati; ma non ricordo affatto se il Brunicardi abbia parlato del Rubini come fornitore dei documenti.

Dopo aver risposto ad altre numerose domande degli avvocati, su circostanze di minore interesse, il teste è licenziato e l'udienza viene rinviata a lunedì.

D'aula in aula

(*Tribunale Penale e Corte d'Appello di Torino*).

Il doppietto

Per chi sia profano in materia, occorre dire che si intende per doppietto un gioiello di cui la parte superiore è costituita dalla vera pietra preziosa, la parte inferiore da cristallo di rocca. Naturalmente l'acquisitore non deve conoscere questo artifizio, e paga come intero il gioiello che si presenta così voluminoso, tanto quando è incastonato in un anello mediante un cerchio di platino, come quando brilla in qualche orecchino.

Su questo fatto vertiva oggi una grave causa in Tribunale, perchè, secondo le requisitorie in atti del Pubblico Ministero, l'orefice Araldo Felice e la signora Luigia Castelli avrebbero dovuto rispondere del reato di truffa per aver venduto, facendola passare per brillante, la pietra di un anello che era invece un semplice diamante, cosidetto doppietto.

L'acquisitore era stato un tal Giuseppe Bandoni, il quale aveva ricevuto in pegno quell'anello, versando mille lire, mentre a sua volta, avendo di poi ceduto ad altra persona quello stesso anello, si riconosceva che essendo un doppietto non valeva più di 350 lire.

Chi aveva trattato col Bandoni era stata la Castelli; chi aveva rimesso l'anello alla Castelli, perchè ne procurasse la vendita, era stato l'Araldo.

La Castelli contestava di aver truffato il Bandoni, perchè, avendo esso orefice visto ed esaminato l'anello, lo avevano per l'appunto valutato sulle mille lire; d'altra parte, essa protestava di non aver venduto l'oggetto prezioso, ma soltanto di averlo dato semplicemente in pegno per un momentaneo bisogno di denaro, salvo a restituire quel denaro istesso, più cento lire di interessi, dopo una ventina di giorni!

Dunque l'affare non poteva essere interpretato sinistramente, e non poteva ammettersi la doglianza del Bandoni di essere stato truffato.

Il Tribunale fu pure di questo avviso e mandò prosciolti per inesistenza di reato l'orefice Araldo e la signora Castelli.

Alla difesa gli avvocati: C. A. Dianzani, Degasso, P. A. Omodei.

Diamanti falsi

Narrammo a suo tempo un'altra strana avventura di certi diamanti falsi venduti per veri. L'intricata storia ritornò stamane ai giudici d'appello, i quali confermarono la sentenza del Tribunale.

Presidente: D'Agliano; P. M.: Colombo; P. C.: Guala; Difesa: avv. Poddigue, Degasso A.; cancelliere: Tornari.

Il decoratore

Pinetti Luigi, decoratore di professione, ma non schivo di attentati alla proprietà altrui (il suo certificato penale riporta più di una condanna per furto), aveva lavorato nell'appartamento del falegname Bosco Luigi. Sembra che in quell'occasione, più che attendere alla composizione dei colori, il Pinetti studiasse i ripostigli dei denari del Bosco, perchè, cessato il lavoro, fu visto a ritornare su per le scale di quell'alloggio.

Al Bosco intanto mancò una quarantina di lire. Subito si pensò al Pinetti. Questi venne arrestato; rinviato a giudizio. Il Tribunale gli inflisse la pena di due anni e quattro mesi di reclusione.

Presidente: Alberti — P. M.: Cavallerone — Difensore: avv. Brusasco — Cancelliere: De Caroli.

L'agitazione dei metallurgici automobilisti

Durante la giornata di ieri sono continuate le trattative tra la Federazione ed il Sindacato per trovare una base di accordo fra le due organizzazioni nel presente movimento.

Il Sindacato chiese di entrare a far parte della Direzione dell'agitazione con diritti e responsabilità uguali a quelli della Federazione; ma, in nome dell'organizzazione federale, il Buozzi osservò che a questa soltanto si sarebbe dovuto affidare la direzione del movimento, mentre il Sindacato avrebbe potuto benissimo esercitare un'opera di controllo, incaricando alcuni dei suoi membri a rappresentarlo nel Comitato d'agitazione.

In ogni modo il segretario della Federazione dichiarò che avrebbe comunicato al Sindacato le condizioni precise sulle quali sarebbe stato possibile addivenire ad un accordo.

E le comunicazioni furono fatte per lettera, tanto che fornirono argomento di discussione nella riunione di ieri sera dei sindacati.

Il Comizio dei Sindacati

E' riuscito assai numeroso; i locali del Sindacato sono stati ieri sera gremiti.

Ferrero, per acclamazione, è chiamato a presiedere la riunione, ed ha subito la parola Nencini, il quale spiega che fu telegrafato a Pulvio Zocchi, e che si spera nel suo arrivo.

Più tardi giunge invece un telegramma, che giustifica l'assenza.

Il Nencini inizia il suo discorso inviando l'assemblea ad inviare un saluto ai lavoratori di Cento e di Massafiscaglia. Egli viene quindi a parlare delle trattative con la Federazione, di cui fasi sono già note attraverso le pubblicazioni dei giornali. Accenna a qualcuna delle proposte: Comitato d'agitazione composto di federati e sindacati; inclusione della maestranza della Carrozzeria Fiat nel movimento; diritto di firmare un eventuale concordato col Consorzio, delegato ai rappresentanti di quella organizzazione che sarà designata dalla massa; sciopero esteso a tutti i metallurgici in caso della *serrata* degli stabilimenti. Nencini dice che sulle prime due proposte specialmente avvenne la discussione, essendo le altre subordinate all'esito della lotta.

Non fu accettata la proposta di far partecipare il Sindacato al movimento con i medesimi diritti; la Federazione sarebbe soltanto disposta ad accogliere cinque rappresentanti dei sindacati.

Nencini invita l'assemblea a deliberare con ponderazione, essendo la massa ormai alla vigilia di uno sciopero.

Prima di aprire la discussione, il presidente Ferrero avanza la proposta di inviare una Commissione d'operai per ottenere il sabato inglese, che non reca danno economico agli industriali, ma la proposta non trova seguito.

Agnoletti, lamentando che Zocchi non sia venuto in questo momento, è contrario ad accogliere la proposta della Federazione.

Viale crede che il Sindacato, come organizzazione, debba trovarsi in condizioni di parità nell'agitazione attuale; diversamente si può dedurre che la Federazione non combatte soltanto il Consorzio padronale, ma proprio il Sindacato.

Queste parole sono accolte da applausi.

Garibaldi propone un telegramma a Zocchi, per chiedere il suo intervento.

Boschetti spiega le ragioni dell'assenza di Zocchi, impegnato al Congresso delle Camere del Lavoro di Bologna. Confuta ampiamente tutte le proposte della Federazione, dimostrando che esse tendono a mettere il Sindacato nell'impossibilità di partecipare veramente ed efficacemente al movimento.

Roissara vorrebbe una lotta diretta dai rappresentanti della massa senza colore di organizzazione: in caso contrario riconoscimento tanto della Federazione che del Sindacato.

Nencini comunica l'ordine del giorno proposto dai Comitati del Sindacato e così concepito:

« Il Comizio degli automobilisti sindacati, riconfermando i precedenti deliberati di solidarietà nella lotta per le rivendicazioni economiche e morali della classe; visto l'atteggiamento altezzoso e provocante del Consorzio, respingendo i miglioramenti richiesti dalla massa;

« considerato che al disopra di ogni ragione di tendenza si devono porre le comuni forze nella lotta contro il capitalismo negriero; sentite le dichiarazioni della Federazione per le condizioni dell'accordo fra i due organismi, Federazione e Sindacato; approva le condizioni poste dai Comitati del Sindacato per la direzione del movimento affidata ad un Comitato d'agitazione misto, costituito dalle due Organizzazioni, ugualmente responsabili del movimento stesso, invita quindi la massa, prima della proclamazione dello sciopero a sanzionare l'accordo durante la lotta sulle basi ed i criteri sopra esposti ».

Viale ne propone un altro, ma lo ritira subito, per accogliere quello del Comitato direttivo del Sindacato. Cavallito insiste per una parità di rappresentanze delle due organizzazioni nel movimento.

La discussione si prolunga alquanto. Alla fine l'assemblea approva l'ordine del giorno suesposto accogliendo anche la proposta di Boschetti di riunirsi in seguito al risultato del Comizio generale per deliberare sulla situazione.

Il luogo del Comizio generale

Il Comitato d'agitazione ha diramato agli operai automobilisti, il seguente manifestino:

« Gli industriali hanno respinto il memoriale presentato a nome vostro. I federati ieri hanno deliberato di inviare un « ultimatum » di 48 ore. Essi però intendono che il loro voto abbia l'approvazione entusiastica di tutta la massa, e per « domenica mattina » vi invitano ad un grande Comizio generale. Il Comizio si terrà al « Bocciodromo Dario » alle ore 9 precise ».

L'assemblea della federazione suburbana

La Federazione Suburbana Torinese ha tenuto ieri sera nei locali sociali di via Gioia Vittoria, 27, l'assemblea per la nomina dei membri del Consiglio direttivo e del Collegio dei probiviri, dimissionari in seguito alle modificazioni statutarie ed al notevole aumento degli enti federati. Molti erano gli intervenuti, rappresentanti delle tredici barriere.

Dopo un'ampia relazione, fatta dal presidente Musti, sull'andamento sociale e sul rendiconto morale e finanziario della Federazione, che in breve è riuscita ad imporsi quale ente necessario per l'esplicazione degli interessi periferici, si passa alla votazione delle cariche.

Intanto perviene all'assemblea, accolta da unanime applauso, la notizia della recente ed incondizionata adesione alla Federazione del Comitato Barriera Casale e Borgo Po.

Riuscirono eletti a membri del Consiglio direttivo i signori:

Amprimo chim. Angelo — Antonielli cav. E. L. — Bertini dott. cav. uff. Agostino — Castellano prof. Filiberto — Degasso avv. Edoardo — Devecchi on. Giuseppe — Imberti Ulrico — Milno avv. Ulrico — Musi Egidio — Pangella chim. Vittorio — Pievna Enrico — Roda cav. Giuseppe — Rusca Giuseppe, proprietario — Tabusso cav. avv. Secondo — Zucchetti dott. Mario.

A membri del Collegio dei probiviri i signori:

Conte Cencini De Casez Ledovico — Ferria ing. Giuseppe — Levisetto dott. Domenico — Martini prof. cav. Enrico — Roccarino avvocato Maurizio — Siseudetti Camillo — Avvocato Guidetti-Serra.

Conferenze

Mercoledì, 19 corr., alle 21,30, il conte Guido Borelli terrà una conferenza al Circolo Militare sui suoi viaggi nell'interno dell'Africa. La conferenza sarà illustrata da proiezioni. I soci possono condurre seco le loro famiglie. Sono invitati i soci del Circolo Ufficiali a riposo ed in congedo.

Scuola Popolare Universitaria

Gli allievi visiteranno oggi le officine della « Industrie Metallurgiche » sotto la guida dell'ing. A. Errera. Il ritrovo è per le 9,15 in via Cigna (oltre la Barriera di Milano).

Le condizioni del sottotenente Fazio

Tutti i medici dell'Ospedale militare, col direttore ed un fratello del sottotenente Antonino Fazio, si sono riuniti ieri a consulto per stabilire sulla opportunità dell'estrazione del proiettile dal capo dell'ufficiale. Perdurando però l'enfiagione della parte offesa, fu deciso di attendere ancora, sebbene tale operazione si reputi dai più molto necessaria ed urgente.

Le condizioni del Fazio sono invariabili. Oggi avrà luogo un nuovo consulto.

L'autorità militare ha iniziata per proprio conto una severa inchiesta su questo tristissimo fatto.

La conferenza del sen. De Martino

Per invito della Camera di Commercio e della Sezione della Lega Navale, S. E. il senatore Giacomo De Martino, governatore della Somalia italiana, ripete stasera, alle ore 21, nel salone della Borsa, la conferenza sulla Somalia italiana, che già tenne a Roma nell'Aula Magna del Collegio Romano, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina Madre.

Frutto di osservazione diretta è l'attuale conferenza, nella quale il conferenziere, dopo tre anni di governo della Somalia, riferisce sulle sue condizioni, esponendo ciò che essa è, ciò che può divenire per l'economia nazionale.

Il senatore De Martino compie così in favore della nostra Colonia opera di attiva propaganda per diffondere l'esatta conoscenza e renderne, su dati di fatto, precisa e sicura la valutazione. La conferenza sarà illustrata da tutta una serie di proiezioni fisse e cinematografiche che fanno apparire più esatto e fedele il quadro della nostra Colonia.

Un illustratore dell'isola di Rodi ricevuto dal Re

Durante il suo soggiorno in Rodi, il capitano d'artiglieria Paolo Berrino fu autorizzato dal generale Ameglio a compiere un giro dell'isola per ritrarne i luoghi più caratteristici, ed in ispecial modo quelli che salutarono la vittoria di Psithos. Il capitano Berrino, fra i migliori allievi del Delleani, e noto anche a Torino per qualche lavoro esposto alla Promotrice ed al Circolo degli artisti, potè così compiere una serie di studi ad olio che, esposti a Rodi, vi suscitarono interesse e lodi. Ora il Berrino ebbe l'onore di presentare l'opera sua a S. M. il Re, che di essa mostrò di compiacersi altamente, così per i pregi artistici come per valore documentario. Ed è bene che dei luoghi, ove rifulse il valore italiano resti un ricordo ravvivato da un fresco e vivo soffio d'arte; e che questo ricordo sia proprio dovuto ad un distinto ufficiale.

Antonio Gazzoletti commemorato a Torino

La sera del 17 marzo il prof. Pasini, docente all'Università di Pisa, commemorerà a Torino, nella scuola Regina Margherita, il poeta trentino Antonio Gazzoletti.

Questo letterato e uomo politico ai tempi fortinosi del Risorgimento, visse a Torino e fu pregiato collaboratore dei nostri giornali.

Echi di Cronaca

Per i regali

di San Giuseppe e di Pasqua tutti dovrebbero ricordare che i grandi magazzini della liquidazione *Rodi* offrono il mezzo di trovare, con forti ed eccezionali riduzioni sui prezzi correnti, qualunque articolo di biancheria e di arredamento della casa gradito ai parenti ed amici, ai quali si desidera fare un presente in occasione dell'onomastico e del tradizionale dono pasquale.

Stato Civile di Torino

15 marzo 1913.

NASCITE: 16, cioè maschi 12, femmine 4.

MATRIMONI: Barbesio Gaetano con Alpignano Rosa — Bongiovanni Alerino con Casparo Celestina — Cavenago Giulio con Agero Maria — Magnetti-Buscal Giacinto con Varalda Delfina — Marchisio Bartolomeo con Mina Anna — Mea Carlo con Mena Margherita — Tenente Cossees Francesco con Occhetti Maria — Ingegner Costa Aldo con Endrizzi Amalia.

MORTI: Cornaglia Giacomo fu Francesco, d'anni 64, di Carignano, pensionato, via Principe Tomaso, 17 bis.
Rambaldi Giovanna, id. 37, di Torino, maestra di musica.
Pietracaprina Serafino fu Giovanni, id. 61, di Firenze, pensionato, via Finanze, 3.
Nasi Libero, id. 14, di S. Paulo (Brasile), legatore.
Bilella Lucia nata Bonardo, id. 57, di Bra, agiata, via Lauro, 265.
Taranino Battista, id. 23, di Lorni, operaio, via Tesso, 6.
Borda-Bossana Teresa ved. Boetto, id. 60, di Bagnolo Piemonte, casalinga.
Pacchiardi Giovanni, id. 52, di Torino, agiato.
Busso Angela, id. 11, di Trino Vercellese, scolara.
Capellero Margherita nata Brengiai, id. 48, di Mondovì, panettiera.
Deatis Virginia ved. Garino, id. 75, di Torino, fenitesca.
Stevano Giovanna ved. Oggero, id. 73, di Torino, commerciante.
Ricca Margherita ved. Rovetto, id. 77, di Torino, spazzetaria.
De Robertis Giulia nata Lavarra, id. 63, di Putignano, casalinga, via Violti, 5.
Vianzone Adele, id. 22, di Torino, cuoca.
Berello Anna, id. 79, di Moncucco Torinese, casalinga, via Lagrange, 30.
Rigat Giovanna nata Benaldi, id. 37, di Torino, negoziante, via Carlo Alberto, 31.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Zaboli cav. Mauro, maggiore R. Esercito, con Argentin Angela — Garrone Ercole, ferroviere, con Cudine Giuseppa — Dominia Antonino, operaio, con Dereviani Cristina, tessitrice — Gelo Maurilio, pettinatore, con Beltramo Emilia, sarta — Morgantini Leonardantonia, negoziante, con Casulio Paola — Sansè Annibale, meccanico, con Regallo Giuseppina, operaia — Bugnano Alessandro, giardiniere, con Ville Augusta, cameriera — Polone Antonio, muratore, con Perlaetto Margherita, operaia — Righi Alberto, meccanico, con Corinaco Delfina, tessitrice — Baretta Giuseppe, calderaio, con Lega Rosalia — Gambetta Francesco, contadino, con Colombo Margherita, contadina — Bavera Aurelio, avvocato, con Gambaro Giovanna — Parati Alessandro, contadino, con Depaoli Margherita, stiratrice — Castelone Secondo, giardiniere, con Martini Lucia — Luciano Domenico, comm., con Elia Teresa, sarta — Camandone Carlo, falegname, con Leone Angela, operaia — Longo Aldobrandino, cementista, con Fusani Lidia — Granotto Carlo, muratore, con Castelli Maria, tessitrice — Picco Fedele, fonditore, con Bello Felicita, commessa — Lewental Edoardo, commerciante, con Falco Ida — Gaiconi Baldassare, industriale, con Albera Erminia — Dabbene Urbano, commissario di borsa, con Dabbene Caterina — Magistrello Giovanni, avvocato, con Giada-Lelle Angela — Dagotto Giovanni, calzolaio, con Cerva Camilla, sarta — Ferraris Gaetano, commerciante, con Barbero Ottilia — Ottino Ermenegildo, albergatore, con Marchisio Pierina — Moccagno Giuseppe, falegname, con Comoglio Ida — Bacciarelli Giulio, ferroviere, con Squilla Adalgisa, sarta — Rolli Leonildo, meccanico, con Depaoli Maria, sarta — Ferrando Francesco, domestico, con Amedei Virginia, cameriera — Ottolenghi Emilio, commerciante, con Sanfilippi Lucia — Alpignano Costanzo, meccanico, con Berello Rosalia — Ostegna Ernesto, tappezziere, con Villa Giuseppina, operaia — Dughera Carlo, meccanico, con Barsola Ernesta, stiratrice — Masa Eugenio, imballatore, con Parola Virginia, sellaia — Bardelli Geremia, negoziante, con Bistoli Emma — Bosatti Rocco, meccanico, con Tona Teresa, casalinga — Collin Cesarino, pulitore, con Gaiaud Margherita, operaia — Coda Enrico, stereotipo, con Vicentin Maria, sarta — Cappellini Gino, operaio, con Pejrolo Felicita — Dowling Herbert, rappresentante di commercio, con Saracco Anna, impiegata — Gu... Raffaella, commessa postale, con De Maffe Marianna, commessa postale — Mezzacrore Basilio, agricoltore, con Osella Giuseppina — Durina Agostino, meccanico, con Leone Italia, operaia — Pochettino Vittorio, falegname, con Bergesio Caterina, operaia — Chiesa Giorgio, tornitore, con Terranova Cecilia, fantesca — Zucco Gaetano, falegname, con Nebbe Evelina, pellicciaia — Danna Giacomo, meccanico, con Chiaffredo Domenica, operaia — Barucco Antonio, lavandaio, con Pessione Ermiaia, cameriera — Tagliavacche Luigi, ...aio, con Barola Enrichetta, sarta — Massa Dionigi, contadino, con Archero Vittoria, contadina — Gavazza Felice, operaio, con Girardino Felicita, cucitrice — Sciattera Giovanni Bernardo, meccanico, con Peletto Maria — Narratone Giovanni, meccanico, con Gavanna Giuseppina, sarta — Carbel Enrico, sarto, con Azionati Lucia, stiratrice — Chiesa Giovanni, impiegato, con Nepote Brandolin Agostina — Fava Aurelio, falegname, con Salomone Maria — Oberti Francesco, meccanico, con Nepote Grandolin Marianna — Tamagno Martino, meccanico, con Croce Corinna, stiratrice — Ferrero Lorenzo, rigattiere, con Chiappero Lucia, rigattiera — Sandrone Michele, elettricista, con Tibolli Teresa, stiratrice — Gallino Francesco, valigiaio, con Giolitto Giuditta, operaia — Birolo Michele, calzolaio, con Favaro Anna — Prija Fortunato, tornitore, con Maggia Maria, sarta — Bonino Domenico, guardia civica, con Scarafia Celestina — Cottino Giovanni, commerciante, con Bellotti Margherita — Delle Donne Giuseppe, viaggiatore di commercio, con Ferreglio Angela — Quintavalle Errico, impiegato, con De Angelis Alessandrina — Molinero Giuseppe, ferroviere, con Bosso Giuseppa, operaia — Zani Ferdinando, meccanico, con Riccardi Pierina, stiratrice — Pavesi Giacinto, meccanico, con Rollinella Margherita, sarta — Pogliano Antonio, contadino, con Valle Federica, contadina — Marotto Antonio, meccanico, con Actis Goretta Teresa, tessitrice — Rocca Francesco, gazista, con Deyme Cecilia — Guanzini Giuliano, impiegato municipale, con Mottura Luigia, contabile — Crivello Michele, muratore, con Mela Maria, cucitrice — Testa Giovanni, avvocato, con Perotti Giuseppina — Rosse Angelo, elettrotecnico, con Tibolde Maria, pettinatrice — Savio Antonio, accolio, con Damiso Italia — Capello Giuseppe, manovale, con Sguazzini Maria — Mangherra Angelo, parrucchiere, con Campana Maria, stiratrice — Rocca Amato, meccanico, con Barberis Amalia, sarta — Garbereglio Valentino, orologiaio, con Mussetti Luigia vedova Cimanus — Valra Giuseppe, fonditore, con Ceramo Emilia vedova Franco — Fornara Francesco, cuoco, con Gay Amelia, impiegata — Sartini Ferdinando, tramviere, con Morra Teresa — Montaldo Pietro, cameriere, con Collino Candida, cameriera — Arbrile Virginio, decoratore, con Demo Felicita, sarta — Viglietta Giovanni, calzolaio, con Muratori Caterina, lavorante in piano forti — Molino Carlo, contadino, con Lasero Francesca, operaia — Colli-Vignarelli Ettore, operaio, con Raviola Lucia, operaia — Capurro Nicola Cesare, intagliatore, con Sebastiani Margherita, vermicellaia — Viano Claudina, meccanico, con Boggio Luigia, operaia — Milone Francesco, ragioniere, con Filippi Isabella — Suppeo Giacinto, impiegato, con Bono Pasqualina, sarta — Masseglia Mario, direttore tecnico industriale, con Barbesio Lucia, modista — Menzio Giuseppe, muratore, con Bretto Francesca, cucitrice — Bertinotti Pietro, impiegato, con Elena Ester, sarta — Genella Giuseppe, commerciante, con Bonetti Maria, cucitrice — Turconi Giuseppe, muratore, con Beltrame Clotilde, operaia — Castamessa Giuseppe, cameriere, con Pistone Claudina, stiratrice — Fanineci Fortunato, cappellaio, con Bonardi Benardina — Juanen Federico, corrispondente spagnuolo, con Bellotti Ginevra, commessa banchiera — Candelero Lorenzo, calderaio, con Bottino Onorina, operaia — Rovero Emilio, ingegnere, con Olliveri Maria — Manzio Tommaso, facchino, con Foglio Annunziata, sarta — Bella Giovanni, pensionato, con Perano Maria — Valensano Eugenio, caffettiere, con Gumbetroglio Maria — Arnaud Pietro, meccanico, con Dorrino Giuseppa, tessitrice — Mainardi Ernesto, meccanico, con Toraseglio Luigia — Troietti Pietro, commesso, con Berlotti Maria, sarta — Spinoglio Lodovico, manovale, con Aricilia Vincenza, tessitrice — Drosito Pietro, imballatore, con Drosito Cecilia — Simondi Augusto, commerciante, con De-Alberti Giulia — Colombi Antonio, meccanico, con Boetto Clara — Biandino Carlo, con Borla Rosa, operaia — Bosco Candido, marinaio, con Donipè Teresa — Nero Battista, lavandaio, con Varetto Maddalena, lavandaia — Stroppiana Battista, fabbro, con Ferrero Teresa, stiratrice — Sacchetti Martino, guardia civica, con Grigoli Giovanna — Passerini Francesco, commesso, con Colli Maria, commessa — Grompali Giovanni, facchino, con Boccolini Maria, operaia — Lanza Adriano, tenente di cavalleria, con Ripa di Meana (nob. dei Marchesi) Emilia — Brizzarello Carlo, tintore, con Argentero Domenica, berrettaia.

SPORT

AVIAZIONE

L'inizio dei Concorsi banditi dal Governo

Il concorso dei motori con 100.000 lire di premi

Di questi giorni, sotto la presidenza del colonnello Moris, comandante la Brigata Specialisti, si è riunita la Commissione Reale incaricata del Concorso bandito dal Governo per motori di aviazione di costruzione e di invenzione italiana.

Questo Concorso comporta una prova in volo di un'ora, due prove al banco di sei ore consecutive, prove ad asse inclinato in tutti i sensi a 15°.

Dopo queste prove i motori dovranno essere smontati e controllati.

Queste le condizioni di massima del Concorso, che comprende i seguenti premi: 1.o premio lire 75.000; 2.o premio lire 25.000.

Le prove di volo vennero dai singoli concorrenti compiute su diversi campi di aviazione militare, sotto il controllo di speciali Commissioni incaricate dal Comando del Battaglione Aviatori.

Tutti i motori, che compirono un'ora di volo, vennero il giorno 14 corrente riuniti in un locale del Regio Politecnico, al Valentino, dove avranno luogo le prove al banco.

La Commissione, esaminati i motori secondo le condizioni volute dal regolamento, ha scartato cinque degli otto concorrenti ed ha ammesso alle ulteriori prove le ditte Lucf, Fiat e Spa.

Una bellissima riunione a Mirafiori

A Mirafiori si riprendono le interessanti prove aviatorie, iniziate lo scorso autunno dalla squadriglia di aviatori militari, al comando del capitano Bella.

La riunione di ieri fu infatti di una certa importanza, poichè riunì sul campo non solo le nostre maggiori Autorità militari, ma un pubblico numeroso, richiamato in modo speciale dalla momentanea presenza nella nostra città del noto aviatore Perreyon, capo-pilota della Casa *Blériot*, il quale la scorsa settimana, i lettori lo sanno, ha battuto il *record* del mondo in altezza, raggiungendo la quota di 6000 metri, con un monoplano.

Egli è venuto a Torino per provare alcuni apparecchi destinati al battaglione aviatori.

Erano presenti alle prove il comandante la Divisione di Torino, generale Escard, il generale Carpeneto, il comandante il battaglione aviatori, maggiore Douhet, i capitani Moizo e Marenco, l'ing. Gavotti, il signor Orrigo Clemente, e quasi tutti gli allievi del nuovo corso di aviazione militare.

I voli si iniziarono verso le ore 15,30, e si susseguirono fino alle 18, fra l'interesse generale dei convenuti.

Lo spettacolo era maggiormente interessante per il fatto che parecchi velivoli giravano contemporaneamente sul campo, pilotati dal maggiore Piazza, dai capitani Bella e Falchi, dai tenenti Barnecca, Calori, Casabella, Calderara, Velanzi, Valdimiro, conte Palma di Cesnola e Salengo. Si aggiungevano agli ufficiali aviatori i due borghesi Monisseru e Caviggia, con un monoplano *Blériot* il primo, ed un *Chiribiri* il secondo. Fra i campioni italiani del volo si trovava pure, come abbiamo detto, il *recordmann* mondiale dell'altezza, signor Perreyon, il quale rimaneva in cielo per ben tre ore, pilotando un monoplano a due posti. Superava così brillantemente le prove di collaudo di un nuovo *bi-place*, recando come passeggiero il suo meccanico Barberis Paolo. Durante il lungo volo si manteneva ad un'altezza variante fra i duecento ed i trecento metri.

Alla discesa, l'aviatore francese, che già altra volta era stato ospite nostro, e che ci aveva fatto assistere a delle ardite e brillanti evoluzioni, era vivamente applaudito dalla folla e complimentato dalle Autorità.

Oggi a Mirafiori avremo altri voli importanti.

Da Nizza a Portomaurizio in aeroplano

Portomaurizio, 15, notte.

Alle ore 6 precise di stamane è giunto sul campo Maglione il giovane aviatore Augusto Maucon, proveniente da Nizza, da dove era partito quarantacinque minuti prima per compiere il raid Nizza-Porto Maurizio. L'aviatore doveva giungere alle 6, tanto che sino da quell'ora egli era atteso dalle autorità, dalla stampa e da numerosi curiosi, ma per il vento impetuoso incontrato in vicinanza di Ventimiglia, il magnifico biplano dovette ritardare la marcia di due ore. Il simpatico aviatore fu avvistato alle 7,55. Giunse qui accolto dagli applausi frenetici della popolazione che lo attendeva. L'aviatore è disceso con un'abile manovra. Egli era atteso dal fratello e dagli amici. Domani eseguirà alcuni voli in altezza, voli planée e con passeggero, partendo dal campo di aviazione e portandosi sulla città. Il giovane intrepido pilota ha detto che spera di riportare anche fra di noi il successo registrato a Vichy, a Lione, a Nizza ed in Corsica, dove egli fu il primo a volare in quelle regioni. L'aviatore rimarrà per qualche giorno fra noi e poi si recherà a Genova per partecipare alla riunione aviatoria che avrà luogo nella prossima settimana.

TIRO A SEGNO.

Per i militari di 2ª categoria delle classi 1888-89 richiamati alle armi

Per agevolare ai militari di seconda categoria delle classi 1888 e 1889 inscritti alla Società di Tiro a Segno Nazionale e che nello scorso anno eseguirono le lezioni di tiro di poter conseguire la dispensa dal richiamo, la Presidenza del Tiro a Segno di Torino ha stabilito che nei giorni 16, 17, 18, 19 e 20 corrente, dalle ore 14 alle 18, possano eseguire le lezioni regolamentari di tiro del corrente anno per poter usufruire del vantaggio alla dispensa di detta chiamata.

Si avverte in pari tempo che per i lavori in corso, nel campo di tiro del Martinetto, non potranno essere adibiti altri giorni per la esecuzione dei tiri.

Echi di Cronaca Sportiva

Volere e non potere

La Ford ha venduto in Europa nel 1912 ben 11.657 automobili, e, quantunque non sia sul mercato per fare concorrenza alle fabbriche europee, venderà nel 1913 sul nostro continente oltre ventimila vetture per la semplicissima ragione che da noi non esiste alcuna fabbrica che possa produrre una vettura di tale qualità e bontà ad un prezzo così mite. « Vogliono, ma non possono. » La Ford è garantita per tre anni. Rivolgersi all'Agenzia Ford, in via Arsenale, 17, Torino.

Le attrattive speciali dell'Esposizione di Vercelli

Fra le tante speciali attrattive che offrirà la Esposizione Internazionale dello Sport, che si aprirà in Vercelli nel maggio prossimo, nel Padiglione della Caccia, oltre alle mostre delle principali Società cinegetiche e ad una vasta raccolta d'armi e munizioni, figurerà una mostra dioramica della fauna italiana, ricca e completa dei più belli esemplari di ogni singola specie. Ogni esemplare figurerà nel suo ambiente naturale, artisticamente riprodotto.

Tutti coloro cui può interessare di concorrere alla Mostra, sollecitino la domanda di programmi al Comitato esecutivo.

Assemblee di Società Anonime

BANCA PIEMONTE

Presenti 18 soci, ebbe luogo la prima convocazione l'Assemblea ordinaria. Il Bilancio approvato ad unanimità presenta l'utile di lire 2777 21 sopra un movimento di cassa di lire 5.100.259 55 con effetti scontati per lire 1.570.804 25. Furono confermati i consiglieri Alberto Beri, Pietro Mussano e Giuseppe Teslo, così pure i sindaci effettivi ed i supplenti nonchè i probiviri.

FIAT

Oggi, (15 marzo 1913), alle ore 14,30, nel salone della Camera di commercio e industria (via Ospedale, 28), ebbe luogo l'Assemblea ordinaria degli azionisti della Fabbrica Italiana Automobili Torino (F.I.A.T.).

Presiedeva il comm. Alessandro Marangoni e fungeva da segretario dell'Assemblea il notaio avv. cav. Ernesto Torretta.

Erano presenti N. 145 azionisti rappresentanti azioni N. 96.757.

Il Direttore amministrativo prof. rag. cav. Giuseppe Broglio legge la relazione del Consiglio di amministrazione ed il cav. Grassi legge la relazione del Collegio Sindacale.

L'Assemblea, astenutisi i membri del Consiglio di amministrazione, approva all'unanimità il Bilancio ed il conto perdite e profitti al 31 dicembre 1912 ed il riparto utili in lire nove per azione pagabili a partire dal 20 marzo 1913.

Inoltre vengono dall'Assemblea confermati a sindaci effettivi i signori Bassani ing. Giorgio, Grassi cav. Carlo, Vinea Giovanni ed a sindaci supplenti i signori Navaretti Giovanni e Balanzio Marco.

SOCIETA' ANON. PIEMONTESE DI ELETTRICITA'

Intervennero all'assemblea, fra presenti e rappresentati, N. 10 azionisti, possessori complessivamente di N. 6076 azioni.

L'Assemblea presieduta dal presidente del Consiglio comm. ing. Francesco Cerlana, udita la relazione del Consiglio di amministrazione e quella dei sindaci, all'unanimità (astenendosi il Consiglio stesso) approva il bilancio al 31 dicembre 1912, il conto proventi e spese ed il riparto utili come proposti dal Consiglio.

L'interesse e dividendo di L. 25, ad ognuna delle azioni di capitale da L. 500, come pure il dividendo di L. 12,50 ad ognuna delle 3400 azioni di godimento, sarà pagabile a datare dal 1.o prossimo aprile.

Stabilisce in L. 2000 complessivamente l'emolumento dei sindaci per l'esercizio 1913. Elegge a sindaci effettivi i signori: Bosc avv. Enrico, Diolley Alessio, Cerbaglietto ing. Giuseppe; e a sindaci supplenti i signori: Vandone ing. Antonio, Marangoni avv. Carlo.

SOCIETA' A. PARAMATTI

Ieri, alle 14,30, presieduta dal presidente signor Fariano comm. Piero, ebbe luogo l'Assemblea generale della Fabbrica Nazionale di Vernici, Colori e Pennelli « A. Paramatti », presenti N. 13 azionisti. All'unanimità venne approvato il bilancio al 31 dicembre 1912 che si chiude con utile di L. 146.000 98, che permette il dividendo di lire sette per azione (pari al 7 0/0 sul capitale) previo ammortamento per complessive L. 146.368.

Vennero confermati in carica i signori uscenti ed eletti a sindaci effettivi i signori Barrera cav. avv. Pio (riconfermato), Trinchieri rag. Ottavio (riconfermato), Migliotti cav. Carlo (nuova elezione).

Fallimenti

Torino. — Ad istanza propria: Grosa Annetta, negoziante tessuti, in Torino, piazza Emanuele Filiberto, quadrato 36-39. Giudice delegato nominato l'avv. Clemente Alessio; curatore provvisorio l'avv. Federico Rosso; prima adunanza 4 aprile; verifica crediti 22 aprile, ore 15. Attivo [illegible] L. 6266; passivo L. 10.987 50.

— Ad istanza creditori: Trivero Giovanni, negoziante generi alimentari, in Torino, via Principe Tommaso, 33. Giudice delegato avvocato Clemente Alessio; curatore provvisorio Chiantore geom. Pilade; prima adunanza 2 aprile; verifica crediti 22 aprile, ore 15.

— Ferraris Giovanni Battista, decoratore, in Ciriè. Giudice delegato avv. Clemente Alessio; curatore provvisorio avv. Domenico Ritta; prima adunanza 31 marzo; verifica crediti 22 aprile, ore 15.

— Brisciolí Vittorio Mario, tipografia, in Torino, via Santa Chiara, 37. Conchiuso concordato al 10 0/0, pagabile entro un mese dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

— Fava Lodovico, tessuti, in Torino. Omologato per accertamento obblighi concordato.

— Cortese Carmine, liquori, in Torino. Omologato concordato al 30 0/0 col beneficio di legge.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 marzo 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 743,2; ore 15: 743,3; ore 21: 744,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 13.8 Minima + 5.8

Piazza Castello — Nelle sale al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14	+ 13.4
Temperatura minima della notte dal 14 al 15	+ 5.0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14	+ 13.6
Temperatura minima della notte dal 14 al 15	+ 6.3

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913) — Impresa E. Casati e C.ia) — Ore 20,15 precise: *Il Santo*, tragedia lirica in tre atti, di Carlo Zangarini, musica del maestro Ubaldo Pacchierotti. (3.a rappresentazione a 37.a di abbonamento. - Serata dispari). — Prezzi normali; ingresso alla platea, palchi e prima galleria, L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da F. Gemelli). — Ore 15,30 e 20,45: *Dal Paradis d'l'ache*, commedia satirico musicale in tre atti e cinque quadri, di Alfonso Ferrero ed Oreste Mentasti, musica del maestro Carono. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli) — Ore 15: *L'anima di Euridene*, commedia in tre atti, di De Flers e Caillavet. — Ore 20,45: *Fedora*, dramma, di V. Sardou; *Chi non prova non crede*, farsa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà Fratelli Chiarella — Ore 15 e 20,45: Grandi rappresentazioni di trasformismo e varietà del comm. Leopoldo Fregoli. (Programma nuovo). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Barisi-Zerboni). — (Compagnia drammatica Romana, diretta da Gastone Monaldi). — Ore 15: *La morte civile*, dramma in quattro atti, di Paolo Giacometti, ridotto per la scena romana, da Luigi Chiarelli; *Li carbonari*, farsa. — Ore 20,45: *Er più de Trastevere*. (*Il Re della* [illegible] *romanesca*), dramma in tre atti, di [illegible]; [illegible] farsa. — Ingresso L. 0 [illegible]

TEATRO BALBO — (Società Anonima [illegible] Spettacoli [illegible]) — Compagnia [illegible] Compatriota N. [illegible], diretta da Alfredo [illegible]. — Ore 15,30 e 20,45: [illegible], operetta in tre atti, musica del maestro Hervé; Cassonetta. — Ingr. L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica [illegible] E. Gambaretti). — Ore 15,30: *Il ore* [illegible] di A. Dall'Acqua. — Ore 20,45: [illegible] e la Clem, scherzo comico; *Le* [illegible] commedia in tre atti, di G. C. Molineri. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Teatro [illegible] Lupi) — Ore [illegible]: [illegible] — (Ultime [illegible]

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il Governo e la stampa germanica deplorano la risposta degli Alleati
La Turchia decisa a continuare la guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 15, notte.

La risposta degli alleati alla proposta di mediazione delle Potenze ha recato una impressione sfavorevole in ogni ambiente politico, diplomatico e giornalistico di Berlino. La risposta è considerata quasi una sfida che i paesi balcanici fanno più che alla Turchia, alle stesse Potenze europee. Anche un telegramma da Berlino alla semi ufficiosa «Gazzetta di Colonia» dichiara che le pretese ora rese note non saranno facilmente l'ultima parola degli Stati balcanici.

— E' nota, per esempio, — aggiunge il giornale — che la pretesa di una cessione di Scutari agli alleati è in contrasto con le ripetute dichiarazioni delle grandi Potenze, secondo cui queste intendevano riservare quale proprio compito la delimitazione dell'Albania. Inoltre nella Nota collettiva delle grandi Potenze vi era a proposito delle isole dell'Egeo un passo nel quale si domandava che la Porta ponesse la decisione della questione nelle mani delle grandi Potenze. Si ha l'impressione che le domande finanziarie incontreranno minori difficoltà di quelle politiche. Le proposte degli Stati balcanici non sono nella forma attuale accettabili».

Vi aggiungo che l'impressione degli stessi circoli ufficiali di Berlino è stata molto disastrosa. Fino all'ultimo momento si è creduto che gli Stati balcanici avrebbero avanzate delle pretese più accettabili.

Domani l'ufficiosa «Norddeutsche Allgemeine Zeitung» pubblicherà una breve Nota nella sua rivista settimanale di politica estera, commentando la risposta degli alleati.

Apprendo questa sera che questa nota sarà redatta in forma piuttosto conciliante, che non mancherà di fare rilevare l'impressione sfavorevole suscitata nelle sfere ministeriali per le gravi pretese balcaniche.

Il giornale ufficioso aggiungerà che si spera ad ogni modo di poter indurre gli alleati a mostrare maggiore arrendevolezza, ma ammette che l'attuale risposta non può servire di base a definitive proposte di pace.

Anche in qualche ambiente diplomatico di Berlino ove mi sono rivolto, mi fu dichiarato essere assolutamente impossibile che la risposta balcanica sia ritenuta soddisfacente dai Gabinetti delle grandi Potenze.

Un giornale locale ha anche chiesto in proposito l'opinione di Giavid bey, il quale è ancora qui a Berlino a compiere la sua missione speciale finanziaria. L'ex ministro giovane turco, ha detto: «Una mediazione alle condizioni poste dagli Stati balcanici non offre la più piccola probabilità di successo. Nessun Gabinetto potrebbe accettare queste condizioni senza scavarsi la propria tomba».

Esaminando partitamente le varie condizioni, Giavid bey dichiarò: «Alle isole innanzi ai Dardanelli o a quelle presso le coste asiatiche, la Turchia non può rinunziare. Inaccettabile è pure la condizione dell'indennizzo di guerra. La Turchia non può neppure in piccola proporzione sopportare un tale carico. Infine non sembra che sia compito degli Stati balcanici il regolare i diritti dei loro connazionali in Turchia. Questo è un affare interno dello stesso Impero ottomano».

Quindi, secondo Giavid bey, la guerra continuerà, perchè nessun Gabinetto, neppure quello di Kiamil pascià, accetterebbe le condizioni odierne. L'ex ministro accennò alla situazione finanziaria della Turchia che permette di continuare ancora per qualche mese la guerra, tanto più che la sua missione berlinese dovrebbe recare buon frutto.

Ieri infatti scadeva un debito di tre milioni di lire turche sul bilancio del Tesoro turco. Il pagamento di questo debito è stato prolungato senza difficoltà. Giavid bey continuerà la sua missione a Londra ed a Parigi donde spera di trarre eguali soddisfacenti risultati.

Informazioni diplomatiche particolari, assicurano che le Potenze, avendo preveduto che gli Stati balcanici avrebbero avanzato pretese esagerate, si sono già accordate circa i nuovi passi da intraprendere. A Berlino si pensa però che su questa energica azione delle Potenze, che verrebbe salutata come una liberazione, non si devono avere delle illusioni. I ben noti motivi che fin dall'inizio della guerra hanno impedito alle Potenze di procedere d'accordo con le misure conciliative, persistono tuttora nelle stesse proporzioni. Basterebbe però, per costringere gli Stati balcanici a un atteggiamento più mite, che le Potenze si accordassero a non prestare loro più nessun aiuto finanziario. Qui si crede però che anche a una tale misura, per quanto sia di interesse generale dell'Europa, non si potrà giungere in avvenire.

La situazione, così considerata, rimane molto oscura e incerta. A Berlino però non la si giudica con troppo pessimismo: anche se si è convinti che non si prenderà nessuna misura coercitiva verso gli alleati, si è certi che anche le Potenze dell'Intesa, e sopratutto l'Inghilterra, non approveranno il contegno inconciliante dei vincitori, ai quali consigliano maggiore arrendevolezza, in riguardo specialmente agli interessi generali della pace. Per non aggravare la situazione, i circoli ufficiali berlinesi, pure disapprovando la risposta balcanica, si mantengono riservati e concilianti nei loro commenti. Egualmente riservata e conciliante sarà la Nota che il Governo tedesco pubblicherà domani mattina. Essa rivelerà però un vivo malcontento verso gli alleati vittoriosi.

Prossimo manifesto internazionale contro gli armamenti

Berna, 15, notte.

I delegati della Società per la pace dei vari Stati, riuniti a Berna sotto la presidenza del senatore belga La Fontaine, hanno deciso di pubblicare un manifesto contro il progetto degli aumenti degli armamenti.

Gli ambasciatori favorevoli all'accettazione della Nota balcanica
I primi passi per la mediazione

Londra, 15, notte.

Nella conferenza odierna gli ambasciatori furono di parere che si debba prendere atto con soddisfazione della accettazione della mediazione delle Potenze da parte degli Stati alleati informandoli in pari tempo che, prima di aprire discussioni sulle condizioni di pace, spetta alle Potenze mediatrici di esporre le loro vedute sulle basi colle quali si formuleranno i negoziati. Appena i Gabinetti delle Potenze avranno approvato il punto di vista della Conferenza degli Ambasciatori, daranno le istruzioni ai rispettivi Ministri presso gli Stati balcanici per fare comunicazioni in questo senso ai Governi alleati.

La prossima seduta è stata rinviata a mercoledì venturo, nella speranza che per tale data i Governi avranno potuto informare la Conferenza di Londra dell'esito della loro comunicazione agli Alleati.

La Conferenza degli Ambasciatori lavora ora più che mai con grande spirito di concordia nel desiderio di giungere rapidamente a una soluzione positiva. (Stefani)

Un discorso del Kaiser agli ufficiali della territoriale

Berlino, 15, notte.

Oggi soltanto viene pubblicato un discorso rivolto dall'imperatore Guglielmo II 11 corrente, in occasione delle feste secolari, agli ufficiali della milizia territoriale di Berlino. Il discorso dice:

«*In questa grave epoca si tratta di non lasciare addormentare tra la popolazione e la gioventù lo spirito di devozione verso la patria. Bisogna sollevare e consolidare le forze morali e non lasciarsi corrompere dall'egoismo, dalla viltà dei piaceri, dalla perdita della fede dei padri. Non è l'allora guerresco che attende la patria da voi, ma l'azione civile e meritoria. La patria conta su di voi perchè aiutiate ad essere fedeli alla nazione specialmente la gioventù tedesca, coi vostri consigli, coi vostri atti e coi vostri esempi di carattere fermo e costante. Questa concezione dei valori ideali, che darete della vostra vita, vi renderà tanto più capaci del compimento dei vostri doveri militari anche sul campo di battaglia, se mai un pericolo della patria vi obbligasse a mutare con la spada le vostre pacifiche occupazioni*».

Il bilancio per le spese militari in Inghilterra
L'aumento del personale del "corpo aviatori,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

Il ministro della guerra Seely ha reso pubblico oggi il bilancio preventivo delle spese militari che egli propone alla Camera dei Comuni per l'anno finanziario 1913-1914. La somma totale chiesta dal ministro è di 705 milioni e 500 mila franchi e cioè un aumento di circa 6 milioni di lire sul bilancio dell'anno passato. Un milione e 250.000 verrà speso per l'aumento del materiale: il rimanente della somma verrà speso per l'accrescimento di depositi, di servizi e di pensioni. Verrà però effettuata una diminuzione di 1000 persone nell'esercito ed in compenso si avrà un accrescimento nel corpo degli aviatori, il quale sarà portato a 1005 uomini inclusi 112 ufficiali.

La discussione sul bilancio militare francese è durata dieci mesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

E' terminata oggi alla Camera la discussione del bilancio militare, discussione cominciata nel maggio del 1912. Si sono dunque impiegati 10 mesi per compiere questo esame ed è così stato stabilito un «record» di nuovo genere. L'ultima seduta è stata dedicata agli emendamenti ed è stato inviato alla Commissione competente un emendamento tendente a fare compiere dalle case francesi e dagli operai francesi il lavoro e le forniture destinate ai servizi pubblici.

Il ministro delle finanze, il relatore generale ed il presidente della Camera hanno preso nota con gioia della fine di questa discussione, ricordando come questo bilancio contenga riforme sociali e misure per la difesa nazionale, importantissime.

I nuovi comandanti della marina austriaca

Vienna, 15, notte.

La *Visner Zeitung* pubblica i decreti secondo i quali il contrammiraglio Chamelas, comandante della prima squadra e della prima divisione, è stato nominato prefetto marittimo e governatore di Pola; il contrammiraglio Niegolan, comandante della seconda divisione, assumerà il comando della prima squadra e della prima divisione; il contrammiraglio Barry, direttore dell'Accademia navale assumerà il comando della seconda divisione; il contrammiraglio Gassinnaiz è stato nominato direttore dell'Accademia navale.

Due scontri coi ribelli in Tripolitania
Un sottotenente ferito ed un ascaro ucciso

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 15, ore 19.

Giunge da Zelten notizia di uno scontro tra le nostre truppe ed i predoni. Secondo i primi particolari, il fatto d'arme si è svolto così.

All'alba di ieri mattina un plotone di ascari libici mosse da Zelten per una ricognizione verso sud-ovest. La ricognizione mirava a raggiungere la famosa terza carovaniera che è a sud di Bucamez prima d'infilare direttamente al confine tunisino e che fu l'unica che rimanesse ai turchi durante gli ultimi tempi della guerra. Punto di tappa importante su questa carovaniera è Busceg, ove confluiscono da una parte la strada di Zelten, dall'altra quella di Buchamez e Ferua.

Fu precisamente a Busceg che gli ascari libici del quinto battaglione diressero la loro marcia. Arrivarono colà felicemente. Stavano per spingersi innanzi sulla carovaniera, quando un gruppo di predoni ribelli, al riparo dalle dune, li assalirono con una fitta fucileria. Gli ascari si difesero prontamente ed il combattimento si fece subito accanito. Sembrò persino per un momento che dovesse prolungarsi molto, ma in aiuto degli ascari sopraggiunse, provvidenzialmente, un altro plotone, che unì il suo fuoco a quello del primo. Stavolta il nemico non potè più resistere e si diede ad una fuga disperata, lasciando dieci morti sul campo. I nostri due plotoni ebbero un sottotenente ferito ed un solo ascaro morto.

Il comando di Zuara, nell'apprendere la notizia dello scontro, elogiò il brillante contegno degli ascari libici, che per la prima volta si erano trovati al fuoco.

Un telegramma dal Garian annuncia che anche in quei paraggi si ebbero ieri delle fucilate. I predoni di Abbabe, che è una posizione ancora tenuta dai ribelli di El Baruni sulla carovaniera di Jeffren, fecero un'incursione nei dintorni di Tebedut e tentarono due razzie, che però non ebbero alcun risultato, perchè dalle nostre ridotte fu subito diretto contro di essi un fuoco fittissimo. Sparentati e scompigliati, i ribelli presero tosto la fuga, rientrando nei loro accampamenti lontani.

GIOVANNI CORVETTO.

Il Re d'Inghilterra apre il nuovo serbatoio dell'acquedotto di Londra
Un deposito di sei miliardi di litri d'acqua

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

Nel pomeriggio il Re e la Regina si sono recati a King Ford, un paese situato a 14 miglia da Londra nella vallata del Lea, un fiume dal quale la metropoli deriva la sua acqua potabile. A King-Ford venne costruito un enorme serbatoio di acqua potabile per uso londinese. Furono spesi 12 milioni di franchi. Il serbatoio può contenere circa 6 miliardi di litri d'acqua. Un macchinario modernissimo mette in azione pompe gigantesche che dotano di acqua il grande lago potabile. Le loro Maestà attraversarono Londra nei quartieri poveri dell'East-End. Le vie erano gremite di popolazione plaudente. I Sovrani vi passarono in carrozza e, giunti alle porte di Londra, in automobile si diressero a King Ford insieme al Ministro dell'Interno Mak Kenna. Il Re in persona, toccando una manovella, pose in movimento il gigantesco macchinario del nuovo impianto.

Il Consiglio dei ministri francesi
L'invio del "Léon Gambetta,, ai Dardanelli

Parigi, 15, notte.

Al Consiglio tenuto stamane all'Eliseo, il Ministro degli Esteri ha fatto conoscere al Consiglio che l'Ambasciata di Francia a Costantinopoli ha inviato ieri ai Dardanelli l'incrociatore *Léon Gambetta* con l'ammiraglio Dartige, onde assicurare il rispetto dovuto alla bandiera francese, facendo rilasciare il vapore *Henry Fraissinet*, della compagnia Fraissinet di Marsiglia, che è trattenuto dalle autorità turche contro ogni diritto.

Marguerie, presidente della sezione del Consiglio di Stato, è nominato vice-presidente del Consiglio di Stato in sostituzione di Alfred Picard, defunto.

E' stata sparsa la voce che la decisione del Consiglio Superiore della Guerra, relativamente al servizio di tre anni, non sarebbe stata presa all'unanimità. Questa asserzione è assolutamente inesatta: il Consiglio superiore, dopo aver deliberato su ciascuna questione, si è pronunciato all'unanimità su tutte le questioni.

Un anarchico herveista arrestato mentre distribuiva manifesti contro la ferma triennale

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

E' stato arrestato oggi un anarchico che distribuiva dei manifesti contro la ferma dei tre anni. L'arrestato ha dichiarato di chiamarsi Enrico Waysse. Egli fu trovato in possesso di una lettera firmata Giovanni Ducret ed un'altra indirizzata a Ducret. Sono note le circostanze nelle quali il Ducret è stato assassinato dal bandito Lacombe, che è stato arrestato tre giorni fa. Il Waysse ha dichiarato che egli si recava a tappe verso Marsiglia, dove abita sua madre e che questo viaggio l'aveva iniziato da due mesi. Gli ispettori di pubblica sicurezza credevano a tutta prima di aver messo le mani sopra il bandito Gorodeski, uno dei membri della banda tragica, ma, quantunque il Waysse somigli stranamente a quest'ultimo, gli agenti della P. S. hanno dovuto convincersi di essere caduti in errore. Si crede tuttavia che il Waysse sia in relazione con qualcuno dei banditi anarchici.

La Questura di Firenze tenuta in iscacco per 24 ore da un pregiudicato finto funzionario

Firenze, 15, notte.

Il *Nuovo Giornale* rivela il caso meraviglioso di un pregiudicato imitatore del noto calzolaio di Kopenick, il quale, per ben ventiquattro ore, ha tenuto in iscacco la polizia fiorentina.

A Firenze, come vi ho più volte narrato, da circa sei anni imperversano le lettere anonime, che prendono di mira specialmente una vecchia zitella, la signorina Albertina Giorgi, e molti funzionari e magistrati. Mai, durante tutto questo tempo, la polizia fiorentina riuscì a scoprire il bandolo della matassa e ad assicurare alla giustizia il colpevole o, come i più credono, i colpevoli. Da questo caratteristico episodio dell'insipienza della polizia, un burlone ha preso l'occasione per giuocare un tiro fenomenale, che sembrerebbe incredibile se non fosse autentico. Ecco come è narrato dal *Nuovo Giornale*.

«In uno dei giorni della scorsa settimana si presentava al commissariato di San Giovanni un individuo elegantemente vestito, dall'aspetto di persona molto distinta, il quale, fattosi introdurre alla presenza di un commissario, dichiarava di essere un funzionario inviato espressamente a Firenze dal comm. Vigliani, direttore generale della Pubblica Sicurezza, per indagare direttamente intorno all'intricata faccenda delle lettere anonime. Che cosa sia avvenuto al Commissariato di San Giovanni dopo questa breve, semplice presentazione del sedicente inviato speciale dal direttore della Pubblica Sicurezza, la Questura non lo ha detto, ma vi sono i particolari da noi raccolti, dai quali si può desumere che per un momento anche i più scaltri funzionari abboccarono all'amo abilmente teso dal truffatore.

Domenica 9 corrente il signor sedicente delegato, nonchè inviato speciale etc. etc., Attilio Misurata, accompagnato da due agenti in borghese della Sezione San Giovanni, si recava a Bagno a Ripoli, per compiere nella casa del signor Gaudenzi, ricevitore del dazio e cognato dell'Albertina Giorgi, le prime indagini relative alla missione che egli diceva di aver ricevuto. Il trucco era quindi riuscito meravigliosamente: il truffatore aveva saputo far credere ai funzionari di essere davvero un loro collega inviato dalla direzione della Pubblica Sicurezza.

Il sedicente funzionario, Attilio Misurata, dopo aver parlato col signor Gaudenzi, si fece mostrare le lettere anonime che il cognato della Giorgi conservava debitamente catalogate; anzi, se ne fece rilasciare alcune, per sottoporle — disse egli — ad una perizia. Siccome però, il signor Gaudenzi mostrava qualche difficoltà, egli, non soltanto fece vedere la sua tessera... di funzionario, ma propose tosto di stendere apposita ricevuta di consegna dei documenti che gli sarebbero stati dati. Di fronte a queste molteplici spiegazioni ed a queste prove, il signor Gaudenzi si sentì ancora più rassicurato e confortato e presentò la cognata Albertina al misterioso personaggio, che avrebbe dovuto in quattro battute sciogliere il nodo arruffato.

Prima di lasciare la casa ospitale del signor Gaudenzi e della cognata Albertina, il falso funzionario raccomandò loro di non parlare con alcuno della sua visita, aggiungendo con aria risoluta:

— Quando sarà venuto il momento non guarderò in faccia a nessuno: tutti in gattabuia!

Il sedicente funzionario, quindi, dopo aver fatto minuziose indagini in varie località limitrofe a Bagno a Ripoli, sempre accompagnato dai due fidi agenti, se ne tornò a Firenze, recandosi nuovamente al Commissariato di San Giovanni, assumendo aria e tono di funzionario inviato speciale. Qualche agente, che ebbe a domandare timidamente ai funzionari chi era quel tipo, si ebbe per tutta risposta:

— Tacete: se vi sentisse la passereste brutta! Viene da Roma, e basta!

Intanto il cav. Troja, commissario di San Giovanni, al quale quel tipo non era andato a genio, anche perchè, pare, aveva cominciato a chiedere denaro, comunicò i suoi sospetti agli altri funzionari della Questura. Dopo un breve scambio di telegrammi con Roma, fu chiarito che si aveva a che fare con un truffatore. Quando, il giorno dopo, il sedicente delegato si presentò per continuare il suo servizio, venne arrestato.

Dalle indagini successivamente espletate si venne a sapere che l'Attilio Misurata, d'anni 26, da Napoli, non è altri che un famigerato briccone, già due volte condannato per furto, appropriazione indebita, porto d'armi, truffa, ecc. Egli si era stabilito a Firenze da vari anni, facendosi chiamare Attilio Misurata... conte Jacopetto, e con tal nome aveva commesso varie truffe ed era riuscito a fare per due anni il farmacista con un certificato falso.

E' inutile aggiungere che questo fatto, ormai di dominio pubblico in città, è oggetto di allegri commenti a spese della nostra Polizia.

Uno studente del Politecnico di Torino vittima di un accidente automobilistico

Verona, 15, notte.

Un gravissimo disastro automobilistico è accaduto questa mattina sulla strada Este-Legnago. Il signor Valeri Valerio, con una automobile 18 cavalli, si recava verso Este. Viaggiavano con lui gli studenti Mario Giaconelli e Mario Rossato, ed una ragazza, certa Enrichetta Carretta, di Padova. Dopo essersi fermati in un paese per far colazione, l'automobile prendeva la via del ritorno. Erano giunti circa a metà strada tra Este e Legnago, allorchè un carretto si parò dinanzi alla macchina. Il Valeri, che si trovava al volante, suonò ripetutamente la tromba, ed il carro parve spostarsi verso sinistra. Esso era carico di tavoloni, che erano posti trasversalmente, cosicchè sorpassavano i lati del veicolo.

Il Valeri credette che il carro si sarebbe mantenuto alla sinistra ed infilò il breve spazio lasciato libero; ma proprio in quel momento, non si sa se per colpa del carrettiere o per uno scarto del cavallo, il veicolo si spostò verso l'automobile in corsa, ed uno dei tavoloni batteva violentemente contro il Rossato e contro la ragazza che si trovavano alla destra della vettura. Fu un istante terribile: un urlo solo si levò dalla macchina, ed il Valeri fermò immediatamente. Il povero Rossato, con la faccia orrendamente insanguinata si trovava disteso sul sedile e respirava appena. Un largo solco sanguinoso gli tagliava il collo ed il viso. In preda ad una violenta agitazione il Valeri ed il Giaconelli, aiutati da alcuni contadini accorsi, prestarono soccorso al povero studente, che pochi minuti dopo cessava di vivere. Il cadavere venne trasportato in una casa vicina. La ragazza era pur essa gravemente ferita e venne trasportata in una casa di contadini. Le condizioni della poveretta sono gravissime.

Intanto il Valeri ed il Giaconelli erano risaliti sull'automobile e ripartivano a tutta velocità per Verona. Quivi giunti cercarono di sfuggire alle ricerche della Questura, che, avvisata telegraficamente del fatto, li rintracciò e li arrestò. Il morto aveva 22 anni ed apparteneva a distintissima famiglia di Legnago. Era studente di ingegneria al Politecnico di Torino, di dove era venuto in questi giorni per le vacanze pasquali. Il Giaconelli è anch'esso studente d'ingegneria a Torino.

L'ex segretario della Camera del Lavoro di Biella rinviato a giudizio

Biella, 15, notte.

Il giudice istruttore presso il nostro Tribunale ha rinviato a giudizio, imputato di appropriazione indebita qualificata, l'ex-segretario della Camera del lavoro di Biella, signor Arnolfo Lena. Nel corso di due anni il Lena erasi appropriata la somma di oltre lire 2000, sottraendola dalla cassa della Camera del lavoro.

Il cambiavalute genovese Pippo venne assassinato da "apâches,, francesi

Genova, 15, notte.

Il mattino del 12 marzo dell'anno scorso veniva assassinato, in salita San Rocco, con un colpo di rivoltella, il noto cambiavalute Pietro Pippo. Il fatto destò a quell'epoca, come ricorderete, un'impressione enorme, che durò parecchio tempo. Vennero allora arrestati alcuni pregiudicati, fra cui certi Penozzi, Vasari e Aurelio Della Casa. Quest'ultimo fu precisamente arrestato in seguito ad una esplicita dichiarazione della giovane sartina Carlotta Poggi, la quale, come pure ricorderete, nel momento in cui veniva assassinato il cambiavalute, si era slanciata contro l'assassino, cercando di disarmarlo. Attorno alla giovane si formò un'aureola di eroismo, che le valse una pubblica sottoscrizione e pubbliche lodi. La giovane, come vi dicevo, indicò il Della Casa come il principale autore dell'assassinio.

Sempre lo scorso anno, come si ricorderà, la sera del 4 settembre, avveniva un terribile eccidio per opera di alcuni *apâches* francesi, dove caddero uccisi due agenti di pubblica sicurezza ed uno degli *apâches*, certo Marchand. Furono arrestati alcuni suoi compagni, fra cui certo Mario Costa, che fu poi identificato per certo Ferrero. Nei giorni successivi si affacciò l'ipotesi che questi *apâches* fossero precisamente gli autori del delitto di salita San Rocco. Dalle indagini subito esplicate si veniva a stabilire che essi nel mese di marzo si erano recati a Torino, ove avevano acquistato dei biglietti di passaggio per l'America, ed avevano sborsato della moneta estera, che era appunto stata rubata al cambiavalute. Inoltre si accertava che uno di questi *apâches* aveva lavorato, prima dell'epoca del delitto, in salita San Rocco. Ma nemmeno con ciò si potè stabilire a loro carico nulla di concreto. Di questi giorni, però, essendo stata interrogata anche l'amante del Marchand, l'*apâche* ucciso, si sarebbero raccolti elementi tali, che ormai hanno in modo definitivo stabilito che l'assassinio di salita San Rocco venne compiuto dai terribili *apâches*.

Il tentato suicidio di un tenente

Novi Ligure, 15, notte.

Questa sera un grave fatto ha enormemente impressionato la cittadinanza e in special modo l'ambiente militare. Il tenente Carlo Sartoris, di Spezia, appartenente a nobile famiglia, si sparava questa sera, alle 19,30, un colpo di rivoltella in direzione del cuore nella propria abitazione in via Cavour. Alla detonazione accorse la padrona di casa, certa Fossati, che trovò il povero giovane ginocchioni al fianco al letto, vestito in uniforme. Un rivolo di sangue gli sgorgava dal petto; presso a lui vi era una rivoltella di piccolissimo calibro, ancora carica di altri colpi. La ferita è grave. I dottori si sono riservati ogni giudizio.

"Il Santo,,
Dramma lirico nuovissimo di Carlo Zangarini, musica di Ubaldo Pacchierotti al Teatro Regio

L'aspetto della sala

Al cominciar dell'opera il teatro presenta un aspetto animato, se anche non tale da rivelare quell'intensità di aspettativa, che prelude, colla febbre dell'attesa, ai clamorosi trionfi, od alle clamorose cadute.

Sono pochi i palchi e i posti distinti deserti; la platea è anch'essa affollata; assai più delle gallerie. Assiste allo spettacolo la Principessa Laetitia, e sono parecchi i critici e i buongustai venuti di fuori.

Per un'opera, dunque, che non giunge a noi preceduta da echi di vittorie, e non è attesa come cosa, che debba sconvolgere il mondo musicale, non c'è ad essere malcontenti, e l'amor proprio dello Zangarini e del Pacchierotti deve essere soddisfatto.

Il primo atto

Un primo applauso, tosto represso, ma che rivela abbastanza chiaramente come una certa mala pianta sia purtroppo riuscita ad allungare le sue radici anche nel Regio, accoglie la frase di sortita di «Il Santo» (tenore Schiavazzi). Poi è applaudita, ma senza contrasti, la *gagliarda*, vivace, ma senza alcuna impronta di originalità di spunto, e di sviluppi. Piace, ed ottiene approvazioni, il dolce canto di Alba «mamma mia nuova», che la Llacer sottolinea con notevole espressione. Poi la frase ampia, appassionata, che si sprigiona dall'orchestra, preludendo all'episodio pittoresco del tramonto, tra canti lontani di contadini e trilli di flauti e di zampogne e rintocchi di campane per l'aria pura e dorata (ed è questa una delle pagine più colorite e penetranti dello spartito) afferra a poco a poco il pubblico, o almeno buona parte di esso, tantochè al chiudersi del velario gli artisti e il Pacchierotti collo Zangarini e col Panizza debbono presentarsi quattro volte al proscenio.

E i pareri più vari si incrociano durante l'intermezzo tra il primo e il secondo atto. Agli uni l'opera appare priva di intensità di valore espressivo; povera di ispirazione; tormentata e senza spontaneità; inquinata da certi scatti istrumentali e da ricerche dell'effetto d'un gusto assai dubbio.

Altri notano invece una certa varietà di procedimenti e di disegni; trovano che alcuni canti rivelano un notevole sentimento, specialmente negli spunti; pongono in rilievo, se non una grande libertà di forme, almeno una cura grande d'ogni particolare, con ricerche spesso persino azzardose e discutibili dell'originalità; e danno grande peso alla seconda parte dell'atto, anche se il duetto fra Alba e Feodor non giovi ad altro se non ad appesantire l'azione, dominando e prolungando troppo l'episodio pittoresco del vespero, musicalmente di gran lunga più degno d'essere gustato, di quanto non lo sia il tubare dei due sposi innamorati.

Il secondo atto

Un primo coro di servitori vorrebbe essere brillante, ma sembra semplicemente insignificante; poi ecco ancora Feodor tormentarsi e tormentarci con una melodia altrettanto tormentata per fare comprendere ad Alba quell'amore, cui, dopo tutto, è naturale che noi si rimanga discretamente indifferenti, perchè non qui è il nucleo dell'azione.

E l'atto continua tra il silenzio, sino a che lo Schiavazzi non riesce a strappare il pubblico ed a strapparsi un applauso per l'anima che egli sa infondere in un canto, che per sè non ha certo musicalmente grande virtù persuasiva, nè commotiva.

Al chiudersi del velario quattro chiamate al proscenio salutano gli autori e gli esecutori; ma si sente in quest'applauso una certa stanchezza, che non provoca reazioni nella parte del pubblico, che tace, ma non è improntato neppure a quella fervida convinzione, ben nota a chi è uso a frequentare i teatri.

L'atto infatti è vuoto e pletorico ad un tempo, e alcuni buoni momenti non bastano a compensarci di quanto manca, o è di troppo, in esso.

Il terzo atto

Il preludio, alquanto frammentario, ma non privo di un certo sapore pittoresco, è applaudito; ma l'applauso trova tosto un sensibile contrasto in quanti forse reputano giunta l'ora di una qualche reazione contro l'eccesso nella lode in una parte del pubblico.

Un coro, discreto, lascia indifferente la sala: e l'atto procede in un silenzio, che potrebbe anche essere attenzione profonda.

Lo Schiavazzi mette tutta l'anima sua nella faticosa parte, e lo secondano egregiamente gli altri attori, fra cui la Llacer, che trova alcuni momenti bellissimi per intensità di passionalità, così da riscuotere unanimente un applauso.

E l'opera finisce tra approvazioni, che provocano ancora due o tre chiamate al proscenio degli autori e degli esecutori, mentre il teatro rapidamente si sfolla.

Il valore dello spartito

Si può dunque affermare che a «Il Santo» sorrise un successo più che discreto; anzi, buono addirittura. Ma coloro, cui l'*Albatros* aveva fatto concepire speranze forse eccessive, non hanno ragione di credere che a questo nuovo spartito il Pacchierotti non abbia, quanto meno, detto tutto sè stesso?

Egli aveva dinanzi a sè un libretto, che — preconcetti orientali a parte — racchiudeva alcune situazioni vigorose, e tali da dare ali alla fantasia di un compositore. Certo in questo libretto molte erano altresì le scene inutili, i riempitivi; ed alcune figure non avevano in sè tutta virtù di consistenza da apparirci innanzi con quella forza di persuasione, e con quell'intensità di vita da avvincerci a sè. Ma Don Sergio poteva bastare. Quest'uomo declama: dei misteri della sua anima noi vediamo solo una parte ed appena di scorcio, ma questa parte poteva bastare, anche perchè presentata senza pretese psicologiche, ma in modo chiaro, rude e quasi rudimentale.

Pergiu, il santo, l'uomo che la folla adora ed è fatto zimbello della stessa sua virtù; la vittima di una strana e fatale illusione; il sacerdote che straziato dall'assillo della carne, teso dall'ardenza di un amore impuro, che non ardisce confessare a sè stesso, osa ammantarsi del velo di una ipocrisia fatale ed appoggia lo sfacelo, la follia, la morte coll'aria di allontanare dal marito per offrirla a Dio la donna, che egli ama sacrilegamente, è bene una figura capace di dare drammaticità di rilievo e di luci e di ombre a chi si attenti a colorirla musicalmente.

Ma il Pacchierotti parve non vedere se non i lati più superficiali di essa: la trattò alla stregua degli altri personaggi: la colorì con gli stessi mezzi enfatici che pur troppo abbondano nello spartito; onde essa, pure dominando, non acquista il dovuto risalto; l'accento drammatico manca per lo più di vigore vero e di vera virtù commotiva; udiamo un linguaggio più violento, che espressivo; e questa violenza non ha neppure la virtù della vera violenza; ne ha soltanto qualche accenno meno profondo e meno sincero. Così talora è piuttosto dall'orchestra che noi sentiamo sprigionarsi, a traverso l'amalgama di suoni, la forza di qualche cosa che veramente vibra, senza giungere però mai — o raramente — ad intensificarsi, come conviensi a tutto ciò, che ha un'impronta veramente grande d'opera d'arte.

Di qui un carattere di uniformità e di pletora, che non giova allo spartito. Certo nessuno vorrà onestamente negare al Pacchierotti una tempra di musicista colto, immune da troppo palesi influenze, ed a tratti anche geniale. Ma noi non iscorgemmo iersera ciò, che più importa in un dramma lirico: la vivezza e la profondità espressiva degli accenti, l'arte di caratterizzare musicalmente ogni personaggio; la sapiente gradazione del colore; il calore comunicativo; l'impeto di chi sente davvero, e non cerca la virtù commotiva in elementi spesso puramente formali e dinamici.

E raramente ancora l'arte del Pacchierotti ci appare soffusa di quella limpidità, che è tanta parte nei rapporti coll'impressione sul pubblico. Essa ha cioè talora una non trascurabile bellezza di spunti melodici; ma poi si attarda in atteggiamenti meno sinceri, come se avesse tema di apparire altrimenti volgare; e ciò nuoce più di una volta in maniera notevole allo spartito. E nuoce nell'orchestrazione un troppo ostinato e violento trapasso dai *fortissimi* ai *pianissimi*, e più ancora l'irrompere episodico di frasi reboanti, senza nesso apparente colla compagine melodica ed orchestrale, donde uno improvvisamente scaturiscono.

Lo spartito, malgrado qualche pesantezza e qualche preziosità, è ad ogni modo bene argomentato e la condotta appare improntata ad una notevole sicurezza.

Certo a noi piacquero di più in *Il Santo* i rari accenni sinfonici, che ci fecero ricordare l'autore dell'*Albatros*, che non i momenti drammatici. Ed ove si pensi che in questi è invece il nucleo di consistenza dello spartito, apparirà naturale che *Il Santo* non ci sia sembrato opera profondamente efficace e colorita e vigorosa. Essa potrà essere anche altrove applaudita, come fu iersera al «Regio»; ma niuno varrà mai a convincerci (e ce ne duole) che la sua vita sulle scene possa essere duratura, o meglio possa destare quelle commozioni che destano tante altre opere più semplici, meno spinte alla violenza e più parche di ricerche superficiali e di effetti melodrammatici.

Il Pacchierotti ha d'altra parte qualità per prendere una rivincita, e la prenderà quando avrà fra le mani un libretto che meglio si convenga al suo temperamento di musicista.

L'esecuzione

Già accennai all'esecuzione. Nelle signore Llacer e Marken, nello Schiavazzi, nel Danise, nel Rasponi, nel Carrozzi, nel Venturini il Pacchierotti trovò, più che degli interpreti, dei veri collaboratori. E sì che la sua musica non è facile, anzi, nei rapporti col ritmo e con l'introduzione racchiude spesso il famoso *anguis in herba!*

L'orchestra poi, diretta dal Panizza, contribuì notevolmente al successo, poichè diede all'esecuzione impeto, insieme, calore e varietà grande di coloriti, se anche talora costretta ad una certa violenza di atteggiamenti.

I cori furono anch'essi, per lo più, all'altezza della loro missione. E piacque la messa in scena e le scenario, tali l'una e l'altro da confermare alla loro volta la cura di un'impresa, cui veramente il «Regio» deve assai.

L'opera del Pacchierotti si replica stasera, in serata dispari.

***

Lunedì (serata pari) avrà luogo la settima rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei*. Martedì (serata dispari) terza del *Santo*. La rappresentazione di mercoledì (serata pari) sarà poi dedicata al tenore Borgatti con l'ultima del *Crepuscolo degli Dei*.

Il successo di "Mese Mariano,, del Giordano al "Malibran,,

Venezia, 15, notte.

Al Teatro Malibran si è rappresentato stasera, con grande successo, il bozzetto lirico in un atto: *Mese Mariano*, del maestro Giordano, nuovo per le scene veneziane. Fu bissato il commovente racconto, che diede modo alla protagonista, signora Solari, di mettere in rilievo le sue qualità di artista eletta, ed il bellissimo interludio, ottimamente eseguito dall'orchestra, sotto la guida del maestro Baroni. Alla fine dell'atto gli artisti ed il maestro furono evocati più volte al proscenio tra grandi applausi.

Lina Cavalieri sposa un tenore dell'"Opera,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Un telegramma da Detroit (Stati Uniti) alla *Central News* annuncia prossime le nozze di Lina Cavalieri col tenore Luciano Muratori dell'Opera di Parigi.

Un'applaudita conferenza su Ludovico Ariosto dell'on. Fradeletto ad Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Questa sera l'on. Antonio Fradeletto ha tenuto una conferenza al teatro Municipale a favore del Patronato scolastico. Il deputato veneziano ha parlato splendidamente sopra Ludovico Ariosto, il poeta del sogno, e lo ha definito un Anatole France del sedicesimo secolo. Il pubblico ha tributato all'on. Fradeletto ripetuti e calorosi applausi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 72 1/2.
Id. fine corrente 97 87 1/2, 97 90.
Rendita 3 50 % (pezzi da 350 prezzi nominali 97 72 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 77 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 85.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 60.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 72 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 72 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 67 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 25) prezzi nominali 67 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 02 1/2, lett. 102 12 1/2.
Svizzera 5: denaro 101 82 1/2, lett. 101 72 1/2.
Germania 4: denaro 126 07 1/2, lett. 126 17 1/2.
Londra 5: denaro 25 78, lettera 25 79.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1475 50, 1470, 1476 50.
» Banca Commerciale 882 50, 883 50.
» Ferrovie Meridionali 560, 560 50.
» Ferrovie Mediterranee 339 50, 340, 341, 341 50.
» Fiat 139 50, 140, 140 50, 141.
» Marconi 113 50, 113, 114 50.
» Fiat-San Giorgio 65 (nominali).

Prezzi dei valori per contanti

Obb. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 412.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 482.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 334.
» Ferrovie Meridionali 342.
» Vittorio Emanuele 382.
» Sarde C. 340.
» Sicule 4 0/0 oro 507.
» Secondarie Sarde 4 % 496 50.
» Mediterranee 4 % 500.
» Tramways Torino 4 1/2 0/0 500.
» C. F. S. Paolo 3 75 % 494.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 % 465.

Dopo un po' d'incertezza in apertura, la tendenza si palesò ferma, ed il mercato chiude in generale sostenuto. La Fiat anche stamane fecero di sfuggita 139 50, per portarsi a 140, 141.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

15 marzo — Ore 12.

Rendita 3 50 0/0 f. c. 97 87 1/2, 97 90.
» 3 50 0/0 cont. 97 72 1/2.
» 3 50 id. (1902) 97 60.
Azioni Banca d'Italia 1476, 1476 50.
» Banca Commerciale 882 50, 883, 883 50.
» Ferrovie Meridionali 560, 560 50.
» Mediterranee 339 50, 340, 340 50, 341 50, 342 50.
» Marconi 113 50, 113, 114, 114 50.
» Fiat 139 50, 140, 140 50, 141, 141 75.
» Diatto 250.

Cronaca della riunione pomeridiana

15 marzo — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 97 95, 98, 98 10, 98 15, 98 20, 98 125.
Azioni Banca d'Italia 1477, 1477 50.
» Banca Commerciale 882 50, 883 50.
» Meridionali 562.
» Mediterranee 342 50, 343.
» Fiat 141 25.
» Fiat S. Giorgio 51.

Sulla notizia che a Parigi per la liquidazione quindicinale si pagò oggi un forte *déport* sulla nostra Rendita, questa si spinse, con discreta animazione, fino a 98 15, 98 125, dando all'insieme del mercato un'intonazione ferma benchè quasi nominale.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 11,50:
Mediterranee 340 — Credito Italiano 574 50 — Banca Commerciale 882 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 105 — Banca d'Italia 1475 — Lanificio Rossi 1490 — Cotonificio Cantoni 308 — Navigazione Generale 410 — Raffinerie Zuccheri 365 50 — Beni Stabili 301 50 — Azioni Costruzioni Venete 147 — Acciaierie Terni 1616 — Società Edison 617 — Savona 205 50 — Elba 178 — Ansaldo 278 50 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 62 75 — Ferrovie Meridionali 561 — Birra 124 — Metallurgica 190 50 — Ferriere 122 50 — Concimi Chimici 130 — Vinola 073 50 — Distillerie 85 50 — Carburo 784 — Fondi Rustici 120 50 — Molini Alta Italia 231 50 — Breda 355 — Italo-Americana 213 — Milani e Silvestri 229 50 — Marconi 115.
Cambi: Su Berlino 126 05 — Parigi 102 05 — Londra 25 77 — Svizzera 101 67 1/2 — Vienna 106 45.

* * *

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:
Consolidato 3,50 % 97,87 1/2 — Id. id. fine mese 97,95 — Id. 3 1/2 1902 97,50 — Id. id. fine mese 97,60 — Ferrovie Mediterranee 342,50 — Credito Italiano 574 — Banca Commerciale 883,75 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 105 — Banca d'Italia 1477 — Lanificio Rossi 1490 — Cotonificio Cantoni 308 — Navigazione Generale 410,50 — Raffinerie Zuccheri 365,50 — Beni stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 146,50 — Acciaierie Terni 1618 — Compagnia Edison 616 — Savona 205 — Elba 178,50 — Ansaldo 278,50 — Industrie Zuccheri 302 — Cotonificio Veneziano 62,50 — Ferrovie Meridionali 562,50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18,15:
Contrastati con tendenza irregolare. Ferma ed in ripresa la Rendita, dovuto allo scoperto manifestatosi all'odierna liquidazione di Parigi, ripetendosi colà un *déport* da 0 40 a 0 20 per cento. Ferma la Banca d'Italia. Offerte invece le Comit. Migliori i Ferroviari su qualche prudente ricompra. Stazionari i Saccariferi Siderurgici poco attivi. Terni realizzati in chiusura. Acquedotto Pugliese continua il suo movimento a scatti. Marconi in lieve migliorìa. Nuova ripresa nei Cambi.
Rendita 97 90, 97 97, 97 95 — Banca 1477, 1478, 1476 50 — Comit 883 50, 882 — Credito 574 — Bancaria 105 50 — Meridionali 562, 561 — Miltel 343, 342, 341 — Rubattino 414, 414 50 — Raffineria 366 — Industria 302 — Eridania 756, 755 — Terni 1620, 1615 — Armstrong 278, 277 50 — Elba 177, 177 50 — Savona 205, 204 50 — Molini 237 50, 237 — Semolerie 304, 303 — Ferriere 123 — Marconi 114, 115 — Acquedotto Pugliese 510, 520 — Voltri 243.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 16:
Rendita Italiana 3 1/2 cont. 97, 95 — Banca d'Italia 1478 — Banca Commerciale 883 — Credito Italiano 574 — Banco Roma 107 1/2 — Meridionali 562 — Navigazione Generale 410 — Tramways 093 — Ansaldo 277 50 — Antimonio 31 3/4 — Montecatini 103 — Lignite 95 — Acqua Marcia 2020 — Gas 1143 — Condotte d'Acqua 308 — Immobiliari 288 — Imprese Fondiarie 116 3/4 — Carburo 781 — Concimi 130 — Soda 79 — Monterotondo 83 — Molini Pantanella 114 50 — Eridania 756.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	15	14		15	14
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	90 90	90 75
Id. 3 0/0 perp.	88 90	89 —	Credito Fond.	809 —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5700	5740
Rend. ital.	95 77	95 80	Lotti Turchi	— —	191 75
Cambi Londra	25 26	25 25	Ferr. Merid.	532 —	540 —
Con. ingl. 2,75	73 3/8	73 1/8	Rend. Russa	75 80	76 —
Obbl. Lomb.	264 25	265 —	N. prest. russo	104 85	104 77
Cambio Italia	88 —	88 —	R. Russa 1909	100 —	100 65
Turco nuovo	87 70	87 75	R. portoghese	63 70	— —
Banca Parigi	1780 —	1785 —	B. di Francia	— —	— —
[illegible]	480 —	— —	Camb. Madrid	106 85	106 40
Egiziano 4 0/0	102 30	102 25	B. Commerc.	869 —	867 —
R. ungh. 4 0/0	87 20	87 80	R. Serba 4 0/0	82 30	82 65
R. spagn. est.	90 [illegible]	91 67	R. Bulg. 1909	460 —	460 —
Banca Ottom.	640 —	640 —	Ferri Piomb.	130 —	130 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1482	1460
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	631 —	631 —
Rame a Londra	— —	64 3/4	Thomson	778 —	776 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	168 —	167 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	535 —	[illegible] 50
Id. 4 0/0	— —	84 80	Chartered	30 —	30 50
Credit Lyonnais	1677	1676	Ferreyra	84 25	84 25
Andalouse	304 —	300 —	[illegible]	— —	37 25
Nord Espagne	462 —	462 —	Rondepoort	63 75	65 75
Saragosse	434 —	434 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1883	1883	Geduld	36 25	36 25

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	15	14		15	14
Camb. Londra	20 42 1/2	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	80 97 1/2	— —	Ferr. Meridion.	114 —	110 87
Cambio Italia	79 15	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	— —	200 25	Banca Comm.	— —	— —
Rendita ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 25	215 25
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	234 75	233 50
Cons. pruss.	86 70	86 70	Diskonto	180 75	180 87
Rend. Turca	86 10	86 20	Bochumer	218 37	212 37
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	Gelsenkirchen	191 50	192 —
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza pesante.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 15 marzo 1913.

Grani fini di Piemonte da L. 29,75 a 30,25 al quintale — Id. buoni mercantili da 29,25 a 29,75 — Id. scadenti da —,— a —,— — Id. fini di altre provenienze da 30,50 a 31,25 — Id. esteri teneri di forza da 30,50 a 31,50 — Id. id. id. comuni di Braila da 30,75 a 31,50 — Id. id. id. (Plata) da 30,— a 30,50.

Granoni fini di Piemonte da L. 20,50 a 21,50 al quintale — Id. mercantili id. da 17,50 a 18,— — Id. esteri fini da —,— a —,— — Id. id. mercantili da 18,— a 18,— — Id. id. da foraggio da 17,— a 18,—.

Segale nazionali nuove da L. 22,— a 24,— al quintale — Id. estere da 22,50 a 24,—.

Mercato inattivo. Affari sempre limitati per mancanza di domande.

Farina di grano tenero N. 1 da L. 41,50 a 44,— al quintale — Id. id. id. marca S superiore da 38,50 a 39,50 — Id. id. id. marca S comune da 37,75 a 38,50 — Semola di grano duro da 42,— a 44,— — Farina di granoturco da 22,50 a 23,50 — Crusca di grano tenero da 16,— a 17,— — Cruschello id. da 15,— a 16,— — Farinaccio id. da 17,— a 18,—.

Mercato invariato.

Avene nere di Piemonte da L. 20,— a 20,50 al quintale — Id. comuni id. id. da 21,— a 21,25 — Id. estere da 20,50 a 21,75 — Fave Sardegna-Sicilia da 20,50 a 21,— — Favette estere da 21,50 a 22,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31,— a 33,— — Id. bianchi diversi da 36,— a 44,— — Id. colorati esteri (Stiria) da 43,— a 43,50.

Risi extra Ostiglia, al quintale, da L. 54,— a 55,— — Id. Ranghini fini da 50,— a 51,— — Id. Lencino da 40,— a 40,50 — Id. Originale da 36,— a 38,— — Id. mercantile nostrale da 36,— a 38,—.

Mercato senza variazioni. Affari limitati.

Seme trifoglio mercantile da L. 165 a 180 — Id. id. decuscutato extra, da 180 a 170 — Id. erba medica mercantile, da 80 a 85 — Id. maggenga (loietto), da 75 a 45 — Id. id. estera (raygras), da 55 a 60.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 16 febbraio al 1 marzo (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miria, da L. 1,25 a 1,10 — Ricetta 1,10 — Terzuolo 1,—.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,65.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

dal 15 marzo 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
10/12	— —	— —	43 44	— —
11/13	46 47	44 46	42 43	— —
12/14	46 47	44 45	42 43	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	52 53	— —	— —	— —
19/21	51 53	50 51	47 48	— —
20/22	51 52	49 51	48 49	— —
22/24	50 52	48 50	46 47	— —
24/26	50 52	— —	— —	— —

Bozzoli

Bozzoli gialli reali extra da L. 0,50 a 0,90.
Bozzoli gialli reali da L. 0,30 a 0,40.
Bozzoli incrociati chinesi da L. 0,40 a 0,70.

Bestiame.

ALESSANDRIA, 10 marzo.

Vitelli 1.a qualità, al quintale, da L. 125,— a 135,— — Id. 2.a qualità da 90,— a 110,— — Buoi e manzi 1.a qualità da 75,— a 90,— — Soriane 1.a qualità da 58,— a 65,— — Carne di bue, al chilo, da 1,20 a 2,— — Vacca da 1,20 a 1,60 — Vitello da 2,20 a 2,50 — Suini fresca da 2,— a 2,25 — Montone da 1,60 a 1,70 — Agnello da 1,70 a 1,90 — Cavallo da 0,90 a 1,—.

FOSSANO, 10 marzo.

Vitelli, al miria, L. 10,88 — Buoi e tori da 6,50 a 9,50 — Moggie e vacche da 6,— a 8,50 — Vitelli e sanati da 8,50 a 11,50 — Maiali grassi da 10,50 a 13,50 — Id. lattanti, caduno, da 25,— a 35,— — Cavalli da 70,— a 500,— — Carne di vitello, al chilo, 1,96 — Id. bue 1,32.

SAVIGLIANO, 11 marzo.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,80 — Id. di bue 1,67.

Cereali.

ALESSANDRIA, 10 marzo.

Grano, al quintale al trebbiatoio, da L. 29,— a 29,50 — Meliga da 19,50 a 20,— — Segale da 21,— a 22,— — Avena da 22,— a 24,— — Fagiuoli da 35,— a 40,— — Fave da —,— a —,— — Ceci da 38,— a 40,— — Veccie da 23,— a 22,— — Ravizzoni da —,— a —,— — Lupini da 18,— a 20,—.

BRA, 11 marzo.

Grano, quint., L. 29,15 — Meliga 19,20 — Segala 24,10.

FOSSANO, 12 marzo.

Frumento, all'ettolitro, L. 21,04 — Segala 17,78 — Meliga 13,44 — Miglio 20,60 — Formentone 21,70 — Fagiuoli 18,60 — Fave, al quintale, 24,50 — Avena 24,37.

SAVIGLIANO, 11 marzo.

Frumento, al quintale, L. 28,— — Granoturco 19,00.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 10 marzo.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0,42 a 0,43 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Farina di granoturco da 0,27 a 0,30 — Pane 1.a qualità da 0,42 a 0,45 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Grissini 1,— — Paste 1.a qualità da 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,60 — Riso, al quintale, da 40,— a 46,—.

BRA, 11 marzo.

Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,42 — Id. 2.a qualità 0,40 — Grissino 0,45 — Pane fino 0,45 — Id. comune 0,40 — Id. casalingo 0,35 — Paste 1.a qualità 0,65 — Id. 2.a qualità 0,55.

SAVIGLIANO, 11 marzo.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,39 — Id. granoturco 0,34 — Pane di forma piccola 0,41 — Id. forma grossa 0,39 — Id. casalingo 0,36 — Grissino sottile 0,61 — Pasta di Genova 0,60 — Id. nostrana 1.a qualità 0,55 — Id. 2.a qualità 0,50.

FOSSANO, 12 marzo.

Grissino, al chilo, L. 0,44 — Pane comune 0,39 — Id. bianco 0,47 — Id. bruno 0,35 — Paste di Genova 0,72 — Id. di semola 0,55 — Id. di mezza semola 0,45 — Paste ordinarie 0,35 — Riso, all'ettolitro, 32,15.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 10 marzo.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 10,— a 10,50 — Paglia da 4,— a 4,30 — Trifoglio (seme) da 130,— a 160,— — Medica (seme) da 85,— a 100,— — Panello di meligone da 17,— a 17,50.

BRA, 11 marzo.

Fieno, al miria, L. 1,— — Paglia 0,50.

FOSSANO, 12 marzo.

Fieno, al miria, L. 0,85 — Paglia 0,57 — Trifoglio 14,—.

SAVIGLIANO, 11 marzo.

Fieno 1.a qualità, al miria, L. 1,025.

Frutta e Verdura.

FOSSANO, 12 marzo.

Castagne fresche, al miria, L. —,— — Id. secche 3,83 — Patate 1,03.

SAVIGLIANO, 11 marzo.

Patate, al chilo, L. 0,10.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 10 marzo.

Legna forte, al quintale, da L. 4,50 a 5,— — Id. dolce da 4,— a 4,25 — Carbone, al miria, da 1,— a 1,10.

BRA, 11 marzo.

Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,25 — Carbone 1,15.

SAVIGLIANO, 11 marzo.

Legname da ardere forte, al miria, L. 0,29 — Id. dolce 0,21 — Carbone di legna 1,15.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 10 marzo.

Uova, alla dozzina, da L. 0,95 a 1,— — Burro, al chilo, da 3,— a 3,50 — Lardo da 2,20 a —,— — Olio d'oliva 1.a qualità, al quintale, da 200,— a 220,— — Id. 2.a qualità da 175,— a 190,—.

BRA, 11 marzo.

Uova, alla dozzina, L. 0,90 — Burro, al chilo, 3,10 — Formaggio 1.a qualità 1,70 — Id. 2.a qualità 1,40.

SAVIGLIANO, 11 marzo.

Uova, alla dozzina, L. 0,90 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,70 — Olio 1.a qualità 2,50 — Id. 2.a qualità 2,10 — Id. da ardere 1,40.

FOSSANO, 12 marzo.

Uova alla dozzina, L. 0,87 — Burro, al chilo, 2,80.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 15 Marzo 1913

TORINO	81	20	89	69	2
BARI	79	90	80	72	29
FIRENZE	18	9	67	85	17
MILANO	22	86	25	54	63
NAPOLI	76	79	80	58	57
PALERMO	17	23	13	52	16
ROMA	47	79	10	21	75
VENEZIA	23	34	76	19	43

Torino 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (134)

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

E la sua mano destra che fino allora teneva la lampada, si mostrò armata di revolver.

— Entra! — ripetè Paolino Broquet in tono reciso.

Félan cercò ancora di fuggire.

Il poliziotto lo riprese e lo tenne fermo contro la porta.

Félan si sentì perduto.

Egli aveva perfettamente compreso, da qualche istante, che il capo sapeva tutto e che l'aveva lì condotto per confonderlo.

Allora si lasciò cadere in ginocchio.

— Perdono — balbettò. — Perdono!

Calmissimo, Paolino Broquet, puntandogli contro il *revolver*, gli buttò in viso il suo disprezzo.

— Traditore, vigliacco, miserabile!... Da lungo tempo avevo la prova della tua colpa... Eccola...

— Pietà... capo...

— Pietà!... Salvami!

« Tu non hai neppure l'anima d'un bandito... Non sei degno d'appartenere alla banda di Zigomar... »

— Vi prego! capo...

— So che c'è là, dietro a quella porta un apparecchio terribile, una macchina infernale che mi avrebbe ucciso certamente... Tu hai aiutato a metterla a posto...

— No, capo...

— Ti ho visto... Tu mi facevi andare, senza scrupoli alla morte!

— Grazia! grazia!

— No! Vedi almeno di morir bene.

« So è Paolino Broquet che ti condanna, è Zigomar che ti giustizia!... »

Così dicendo sollevò Félan per il collo.

Lo attirò a sè, per prendere lo slancio, e lo gettò con impeto contro la porta.

Fu cosa spaventevole.

Félan mandò un grido di supremo terrore, un grido di morte.

La porta si aprì di colpo, Félan cascò nella camera.

Dall'alto della porta cadde come una cascata di fuoco nella quale Félan fu inghiottito.

Dietro alla porta, in alto, era una vescica di gomma piena di etere.

La porta, aprendosi, la stracciò. L'etere colò su delle scintille elettriche che la porta, aprendosi, aveva pure prodotto.

L'infernale invenzione, con la quale Zigomar voleva sbarazzarsi del suo nemico, castigava un traditore.

Era atroce, ma di buona guerra. Era anche giusto.

Félan non potè sfuggire al castigo.

Quando i pompieri arrivarono per spegnere l'incendio, trovarono il suo corpo carbonizzato.

Ma chi non fu più rivista colà fu la contessa Warsovia.

Essa sparì, lasciò Parigi portando seco, non già il rimpianto di Simonet, ormai disilluso, ma il segreto del suo incanto e del suo inebbriante profumo.

XXXIV.

I sotterranei della Banca di Francia

Zigomar doveva ormai comprendere che Paolino Broquet abbandonava i mezzi puramente legali.

All'incendio dell'automobile che avrebbe dovuto far perire Gabriele e l'Amorce, rispondeva l'incendio della casa della contessa Warsovia e la scomparsa di uno dei più preziosi complici di Zigomar.

— Questa volta — diceva Paolino Broquet ai suoi uomini — dubito assai che Zigomar abbia voglia di ridere!

E tuttavia si chiedeva, con ansietà:

— Quale sarà la vendetta di Zigomar?

Tuttavia per parecchi giorni tutto fu calmo.

Gli uomini di Paolino, però, non lasciandosi ingannare da quell'apparenza, lavoravano... sorvegliavano.

Paolino Broquet si occupò specialmente della signora Garitza.

I suoi agenti all'estero gli avevano segnalato l'arrivo in Germania dei documenti riguardanti il detonatore Ramolho.

Fra pochi giorni, fatalmente, Zigomar, che aveva fornito i documenti, quando ne avrebbe chiesto il prezzo, si sarebbe sentito dire che erano senza valore.

Certamente egli avrebbe avuto una spiegazione, con la signora Garitza, spiegazione che poteva diventare tragica.

Ma la signora Garitza avrebbe potuto dimostrare la sua buona fede a Zigomar e continuare il suo sogno d'amore...

Come poteva essa riconoscere il valore dei documenti militari che aveva involati?

Paolino Broquet pensava allora di potere, con il concorso del capitano Malther, non già d'aprire gli occhi al colonnello, ma di dargli il mezzo d'assicurare la tranquillità della donna, della quale era perdutamente innamorato.

Posto ciò, Paolino Broquet potè rispondere alla richiesta che gli fece, uno di quei giorni, il capo della Sûreté:

— Mio caro Broquet, potete consacrarmi un paio d'ore per un affare all'infuori dei vostri ordinari?

— Sono tutto a vostra disposizione. Di che si tratta?

— La Commissione di amministrazione della Banca di Francia si raduna questa mattina... per la verifica dei valori che corrispondono all'emissione dei biglietti di banca... Non è che una formalità, ma la legge vuole che il prefetto della polizia, il capo della Sûreté ed i suoi principali ausiliari vi assistano. Se dunque avete tempo, vi ci conduco...

— Vengo con piacere...

« Sono lieto di visitare quei famosi sotterranei, nei quali non ho mai avuto occasione di penetrare e che pochi vedono, eccetto gli impiegati addetti...

Paolino Broquet aveva condotto con sè Gabriele.

(Continua)

Appendice della Stampa (5)

La maschera di ferro

ROMANZO DI EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

I tre uomini si rivolsero verso l'uscio e trasalirono.

Era Yvona.

La fanciulla appariva ancora convalescente, tanto era pallida in volto. Dal giorno in cui era stata trasportata nel sotterraneo aveva ricevuto le migliori cure, ma nessuna cura avrebbe mai potuto sanare la ferita che ella portava al cuore; poichè non le restava più nemmeno la speranza di morire nelle braccia di monsignor Luigi, a cui avrebbe ancora vissuto?

Ella si era avanzata lentamente verso il cavaliere di Rohan.

— Monsignore... — gli disse. — La signorina di Villiers si è assopita... Ma io non dormivo... Qualcuna delle vostre parole è giunta al mio orecchio... Allora ho voluto udire tutto... Scusatemi...

— Mia cara — la interruppe il cavaliere — vi perdono tanto più volentieri in quanto la vostra piccola indiscrezione è giustificata dal grande affetto che nutrite per monsignor Luigi... Ma io non saprei affatto scusare l'imprudenza, la follia che vorreste commettere...

— Ma è dunque una follia, monsignore — interruppe Ivona — il non voler morire?

— Come?

— Sì... perchè se restassi qui io morrei... Per non morire bisogna che vada laggiù dove egli si trova... Forse, anche attraverso i grandi muraglioni della fortezza, potrò udire la voce di lui... Fatemi questa grazia, monsignore... Lasciatemi andare!... Come protettore, voi che siete sì buono, impeditemi di seguire ancora questi miei due nobili compagni!...

Ivona disse queste ultime parole quasi singhiozzando, ed il cavaliere di Rohan non potè fare a meno di abbracciarla paternamente:

— Partite, andate pure, nobile fanciulla!... Ma ricordatevi che qui troverete sempre un amico e un asilo sicuro.

— Grazie, monsignore, grazie!... — rispose Ivona, commossa e riconoscente.

Il cavaliere di Rohan volle accompagnare i partenti per un tratto di strada, fino al limite della foresta, ove aveva fatto condurre per loro buoni cavalli. Al momento di separarsi dette a tutti e tre gli ultimi consigli:

— Ricordatevi, amici, che dalla riuscita della vostra impresa dipende in gran parte il successo della nostra causa. Il destino di monsignor Luigi ed il nostro sono legati a voi... Agite dunque con grande prudenza, non siate temerari... E voi, cara Ivona — aggiunse aiutando la fanciulla a salire in sella — non esponetevi troppo per carità! Ascoltate più la voce della ragione che del cuore, figlia mia!...

— Monsignore, non temete... Una donna che ama è doppiamente donna... — ella rispose.

— Allora addio, amici — disse il cavaliere di Rohan salutando con un ultimo gesto. — Che Dio vi assista!

— Addio, monsignore! — risposero i tre compagni partendo al galoppo.

. . . .

Faribole, Mistouflet ed Ivona seguivano la stessa strada percorsa due giorni prima dalla scorta che conduceva il fratello di Luigi XIV nel forte di Pinerolo.

E non solo Faribole e Mistouflet si proponevano di raggiungerla, bensì di sorpassarla. Ed infatti, se monsignor Luigi avesse potuto guardare la campagna attraverso i finestrini della carrozza, ad un certo punto, ad un miglio appena da Pinerolo, avrebbe scorto, assisi sul ciglione della strada, uno strano gruppo formato da due vagabondi, dall'aspetto miserabile, e da una mendicante cenciosa.

Questi tre personaggi si erano tolti rispettosamente il cappello al passaggio del corteo, salutando ognuno dei cavalieri della scorta.

Quando tutti furono passati, Faribole disse a Mistouflet:

— Hai visto chi c'era nella prima carrozza?

— Ho visto, padrone... E' Saint Mars...

— E mi è parso che accanto a lui ci fosse una donna... E' forse ammogliato?... E chi è? — domandò la mendicante, che non era altri che Ivona.

Faribole stava per fare il nome di Susanna Brévannes, ma si trattenne in tempo.

— Signorina — le disse poi — il signor di Saint Mars si era innamorato di una donna ... fatto impiccare il marito ed ha sposato la vedova...

Ivona fece finta di restare soddisfatta di quella spiegazione, e disse:

— Certo, conducono a Pinerolo un altro prigioniero, e poco importa questo... Ma in quale delle due ultime carrozze si trovava monsignor Luigi? Speravo di vederlo...

— Son quasi certo — rispose Mistouflet — che monsignor Luigi è nell'ultima vettura, perchè allo sportello di essa cavalcava Rosarges...

— Ah, Rosarges!... — esclamò Faribole.

Ed Ivona, a sua volta:

— Ah, povero monsignor Luigi, in che mani è caduto!...

I tre compagni giunsero a Pinerolo senza sapere che cosa avrebbero fatto per salvare monsignor Luigi. Peraltro, convennero che occorreva anzitutto investigare, studiare bene il terreno.

Mistouflet, dopo quattro giorni, portò questi risultati:

— Il cappellano della fortezza è un cappuccino che sta in quel convento lassù, sulla montagna. Un soldato della cittadella va a prenderlo tutti i sabato sera per desinare in compagnia col governatore: allora dorme nella fortezza e all'indomani mattina dice la messa.

Faribole, a sua volta, riferì:

— Conosco il numero dei soldati della guarnigione, dei secondini e degli altri impiegati... Ho esaminato le ridotte... e sono solide... Ho visto i fossati... e sono profondi.

— Sicchè — disse Ivona — sarà impossibile far qualcosa....

— Impossibile! Impossibile!... Ecco una parola che non esiste!... Si può sempre intendersela con qualche soldato... con un secondino...

— Questo no! — disse Mistouflet. — Nè i soldati nè i secondini possono uscire dalla fortezza. Allora...

— Aspettate — disse Faribole a Mistouflet — aspettate!... Sentiamo prima che cosa ha potuto sapere Ivona.

— Oh! — rispose Ivona. — Io ho rilevato solo una cosa... Scendendo dal monte che guarda una delle torri della fortezza... la torre bassa, così la chiamano, si può essere veduti dai prigionieri nella loro celle... Di più, è facile avvicinarsi al fossato, che lì è più stretto... Ora, stasera stessa seppi che monsignor Luigi è stato rinchiuso in quella torre...

Ed ecco perchè e come monsignor Luigi aveva udito, la sera stessa del suo carcere, la voce d'Ivona cantare una vecchia romanza borgognona...

Ma se il prigioniero rinchiuso nella torre bassa poteva riconoscere chi si avvicinava da quella parte al fossato della fortezza; egli non poteva a sua volta esser veduto dal di fuori.

Così, Ivona, ingannata dal silenzio che aveva accolto quel suo appello canoro (al quale certamente monsignor Luigi avrebbe risposto), si diresse verso un'altra parte della fortezza. All'indomani e i giorni seguenti ella ripetè i suoi tentativi avvicinandosi sempre di più al muraglione della fortezza.

(Continua)